

P. LAZAGNA, C. DOGLIOTTI, A. RIZZERIO

Carte di famiglia

storie e immagini dell'Archivio Lazagna

ALESSANDRIA IN EGITTO - PARIGI - GENOVA - FRASSI DI OTTONE IN VAL TREBBIA



Carte di famiglia
storie e immagini dell'Archivio Lazagna
ALESSANDRIA IN EGITTO-PARIGI-GENOVA-FRASSI DI OTTONE IN VAL TREBBIA

Edizioni **Associazione 900 files**

Progetto grafico **Roberto Rossini**

Genova, 2022

ISBN 9788894681802

A CURA DI **P. LAZAGNA, C. DOGLIOTTI, A. RIZZERIO**

A Maria Pia Francesca, a Anna Gemma, C. Maria e a Carla
che hanno reso possibile questo lavoro.*

Ai figli, nipoti e pronipoti che lo terranno vivo.

* Mentre questo catalogo andava in stampa, ci ha lasciato il 16 gennaio Francesca Lazagna Mc Gill, intrepida e coraggiosa che dall'alba dell'occupazione straniera al carcere nazifascista ha vissuto la sua lunga esistenza.

SOMMARIO

Introduzione	Guido Levi	8
Archivio di Stato di Genova e Archivio Lazagna: l'opera di tutela e conservazione	Francesca Imperiale	12
Genealogia		13
Il riordino e l'inventario dell'archivio	Chiara Dogliotti	16
Una storia di famiglia	Pietro Lazagna	32
DOCUMENTI		
Lettera di Giorgio Righetti (<i>Oliver</i>)		58
Commiato di Antonio Gibelli		64
Lettera di Basil Davidson		68
Racconto di Carlo Pastorino <i>Il trampolino nel cielo</i>		72
CAPITOLI		
1 Le famiglie Cattai e De Menasce		79
Charlotte in Egitto		80
Louis Massignon		88
Charlotte a Parigi		90
George Cattai		98
Jean Pierre de Menasce		102
Jean Marie Cattai De Menasce		108
Josette Cattai De Menasce		120
2 Le famiglie Canevari Lazagna Conz		125
Umberto Lazagna		128
Umberto nella Grande Guerra		132
3 Dalla bufera al sereno		142
TRASCRIZIONI		171

Alcuni anni dopo il conferimento da parte della Soprintendenza dei Beni Culturali della notifica di interesse storico all'archivio Lazagna e la pubblicazione da parte dell'Istituto Storico della Resistenza di Genova del fascicolo monografico dedicato alla storia della famiglia attraverso i suoi documenti, questo catalogo vuole rappresentarne una sintesi corredata da immagini più che da parole.

Dopo il 2003 l'Amministrazione di Rocchetta Ligure con la Provincia di Alessandria, la Regione Piemonte, l'ISRAL, titolavano a Giambattista Lazagna il Museo della Resistenza e della vita sociale in Val Borbera, situato nel Civico Palazzo Spinola. Di esso si occupano oggi Cristina Pertica, Giancarlo Pitella, Elvezia Guerinoni e Giovanni Curato, custodi di quella memoria.

I testi importanti di Paola Pesci, Albert Materazzi, Paolo Cugurra e la lettera di Lauretta Rensi si possono reperire nel numero monografico n.2 del 2015 di *Storia e Memoria* di ILRSEC Genova, che qui nuovamente ringrazio.

Le introduzioni che seguono sono state scritte in occasione della mostra del 2014, presso l'Archivio di Stato di Genova, e vengono qui riproposte per contestualizzare i materiali presenti in questo libro.

Guido Levi*

Il 20 marzo 2014, nei locali dell'Archivio di Stato di Genova, è stato presentato il fondo archivistico della famiglia Lazagna e inaugurata contestualmente la mostra *Carte di famiglia: storie e immagini dell'Archivio Lazagna. Alessandria in Egitto-Parigi-Genova-Frassi di Ottone in Val Trebbia*, curata da Chiara Dogliotti, Pietro Lazagna e Alberto Rizzerio. Hanno partecipato all'incontro studiosi di chiara fama come Manlio Calegari e Antonio Gibelli, il partigiano Paolo Cugurra, avvocato e amico di famiglia, nonché dirigente dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, la direttrice dell'Archivio e Soprintendente per gli archivi della Liguria Francesca Imperiale, e naturalmente Pietro Lazagna, discendente della nobile famiglia e principale artefice di questa operazione culturale.

Perché tanto interesse intorno alle vicende di questa famiglia? Bastano pochi cenni biografici per coglierne le ragioni: la storia di questa famiglia si intreccia infatti strettamente non solo a quella dell'antica Repubblica di Genova, avendo espresso ambasciatori, capitani, senatori e diversi consiglieri del Banco di San Giorgio, ma anche alla storia contemporanea della nostra città e della nostra regione, con particolare riferimento al contributo fornito all'instaurazione della democrazia attraverso la lotta antifascista e la guerra di Liberazione. Si tratta infatti di vicende particolari che hanno però un significato più ampio e una valenza sociale, una Microstoria che diventa Storia nel senso più ampio del termine. In particolare, il materiale documentario riguarda Charlotte Cattau De Menasce, discendente da una facoltosa famiglia egiziana di origini ebraiche, trasferitasi poi in Francia, paese nel quale si era convertita al cattolicesimo, e quindi in Italia, dove nel 1923, poco più che ventenne, si sposò con Umberto Lazagna.

Decorato di guerra, avvocato di sentimenti antifascisti durante il regime, Umberto, dopo l'armistizio, divenne protagonista della Resistenza nel Genovesato con il nome di battaglia di *Canevari*, e grazie alle sue esperienze militari arrivò ad assumere la carica di capo di Stato maggiore e poi di vice comandante della VI zona operativa. Umberto e Charlotte (anche Lotty o Lottie) ebbero quattro figli: Giambattista, Francesca, Anna, Pietro. Molte delle carte dell'Archivio Lazagna riguardano Giambattista, il primogenito. Dopo gli studi in Francia, attraverso i quali evitò almeno a scuola la retorica della propaganda fascista, al ritorno in patria entrò in contatto con l'organizzazione clandestina del Partito Comunista e, dopo l'8 settembre, tentò invano di raggiungere insieme al padre le forze alleate al Sud. Nell'aprile 1944 Giambattista si unì

alle forze garibaldine della Resistenza, assumendo l'incarico di commissario politico del distaccamento Peter della Brigata Cichero, poi divisione, quindi di commissario della brigata Oreste e sul finire della guerra, nel marzo 1945, di vicecomandante della neonata divisione "Pinan-Cichero".

"Storia e Memoria" dedica a queste vicende un numero sostanzialmente monografico, nella consapevolezza del notevole interesse che esse rivestono nella storia di Genova, nella storia della guerra di Liberazione, nella storia della cultura, e anche nella storia dell'archivistica stessa, come si evince dal contributo di Francesca Imperiale sull'innovativa opera di tutela, conservazione e valorizzazione svolta dalla Soprintendenza archivistica della Liguria e dall'Archivio di Stato di Genova di un archivio privato.

Nel saggio di apertura di Pietro Lazagna, viene ricostruita con dovizia di particolari sia la storia della famiglia Cattau sia quella della famiglia De Menasce. Tra gli antenati più celebri della famiglia Cattau figurano un direttore della zecca di Stato egiziana, l'architetto che aveva disegnato il progetto della sinagoga del Cairo, un ministro delle Finanze negli anni immediatamente successivi alla conquista dell'indipendenza, e tanti amici appartenenti all'élite politica, economica e soprattutto culturale, non solo in Egitto ma anche in Francia e in altri paesi europei. Per quanto riguarda la famiglia De Menasce, famiglia di origine austro-ungarica, ad essa erano appartenuti imprenditori, banchieri, studiosi e parecchi artisti e letterati, peraltro insigniti del titolo baronale dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Ma non mancano riferimenti al periodo drammatico e glorioso della lotta di Liberazione, con l'intera famiglia congiuntamente impegnata, pur con ruoli diversi, nella Resistenza: Umberto e Giambattista divennero comandanti partigiani, Charlotte subì il carcere per il rifiuto opposto a fornire informazioni a chi ricercava il marito, Francesca fu arrestata nell'autunno 1944 dagli alpini della Monterosa che aveva invitato a disertare, Anna si impegnò come infermiera nell'ospedale da campo di Rovigno, e il piccolo Pietro crebbe tra i "ribelli" in armi tra le valli Aveto, Borbera e Trebbia.

Il pezzo del 2015 è completato da un'appendice documentaria composta da un breve articolo di Albert Materazzi – maggiore dei servizi segreti americani durante la Seconda guerra mondiale, nonché uno dei cinque componenti della missione Peedee in VI Zona – in ricordo di Giambattista Lazagna e del suo impulso in favore della preservazione della memoria della Resistenza, da una testimonianza inedita di Giorgio Righetti, partigiano *Oliver*, scritta in forma di lettera, relativa all'incontro con Charlotte – donna coraggiosa, ma anche madre sofferente per i pericoli che incombevano sui propri figli – a Foppiano di Rovigno, in alta val Trebbia; e da una lettera indirizzata da Lauretta Rensi alla marchesa Charlotte, scritta con accenti di commozione in occasione della scarcerazione dell'amica nel giugno del 1944.

* Docente presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, vicedirettore della Rivista *Storia e Memoria* dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

Questi temi vengono ripresi e sviluppati nel saggio di Chiara Dogliotti dedicato alla descrizione dell'archivio vero e proprio e della documentazione in esso conservata, ai criteri di ordinamento adottati a partire dalla divisione tra materiale fotografico e materiale cartaceo, e all'articolazione di quest'ultimo in cinque serie corrispondenti ai cinque soggetti produttori dei diversi documenti, oltre ai motivi di interesse storico rivestiti da tali carte. Non mancano particolari più tecnici sul lavoro di ordinamento eseguito e un'accurata descrizione della struttura del fondo.

Il saggio di Paola Pesci è invece incentrato sull'attività antifascista e resistenziale della famiglia Lazagna, e copre soprattutto l'arco temporale compreso tra il 1938, anno in cui – come già ricordato – il quattordicenne Giambattista viene mandato dalla famiglia a studiare in Francia, e il 1945, anno della Liberazione e della fine della guerra. Particolarmente sviluppati sono proprio gli anni della formazione di Giambattista, iscritto in un collegio religioso di Nizza nell'autunno 1938, militante nella Jeunesse étudiante chrétienne, arruolatosi nel 1940 nella Legione straniera per non dover combattere nell'esercito fascista dopo l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, sino all'obbligato ritorno in Italia nella primavera del 1942 e all'adesione all'organizzazione clandestina del Partito Comunista nel settembre di quello stesso anno. Una particolare attenzione viene poi riservata alle vicende del periodo resistenziale, quando Giambattista e Umberto assunsero ruoli di primo piano nell'organizzazione partigiana della VI Zona, corrispondente, grosso modo, al Genovesato e a una parte della provincia di Alessandria. Sulla scorta di una storiografia che da tempo ha ampliato il concetto di Resistenza a tutte le forme di opposizione al fascismo, e non più solo ai combattenti in armi, il presente saggio segue anche le vicende degli altri membri di una famiglia in guerra, la cui attività era stata oscurata dalle imprese di Umberto e di Giambattista, queste ultime ulteriormente diffuse attraverso un'opera memorialistica come *Ponte rotto*. Storia della divisione garibaldina "Pinan Cichero", la cui prima edizione risale al 1946.

Alcune pagine del saggio sono poi dedicate ai salotti antifascisti genovesi degli anni Trenta, a cominciare naturalmente da quello della famiglia Lazagna che aveva in Charlotte una perfetta padrona di casa, mentre molto approfondita risulta la ricostruzione dei momenti più significativi della guerra di Liberazione: dalla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale della Liguria alla formazione delle prime bande partigiane nell'entroterra, dall'attività dei Gruppi di azione patriottica (Gap) e delle Squadre di azione patriottica (Sap) in città alla dialettica tra le forze politiche antifasciste, dai rapporti tra i Comandi della Resistenza e quelli alleati all'elaborazione del piano A per la Liberazione, sino agli eventi del 25 aprile e all'atto di resa firmato a Villa Migone.

Chiude questa sezione la testimonianza di Paolo Cugurra sul suo primo incontro con la famiglia Lazagna nell'autunno 1945, incontro che avrebbe costituito l'occasione per la nascita di una lunga e profonda amicizia con Giambattista, Francesca e Anna. Di Giam-

battista Cugurra ricorda in particolare la pubblicazione di *Ponte rotto*, i primi passi come avvocato in difesa di compagni accusati di affissioni murali non autorizzate, i raduni di ex partigiani, l'incontro con Emilio Lussu, e ancora, molti anni dopo, quello con Giangiacomo Feltrinelli, che avrebbe finito per procurargli alcuni problemi giudiziari. Saggi e testimonianze, ricerche e ricordi, carte e interviste dialogano tra loro in una pubblicazione che si prefigge soprattutto l'obiettivo di restituire esperienze di vite vissute, cercando di scongiurare, nei limiti del possibile, i rischi dell'ufficialità e della celebrazione.

Archivio di Stato di Genova e Archivio Lazagna: l'opera di tutela e conservazione

*Francesca Imperiale**

Molte famiglie conservano gelosamente le carte di genitori, parenti, amici che sono state raccolte e accumulate nel corso del tempo. Leggendo quelle carte è possibile ritrovare fatti, notizie, legami con gli avvenimenti politici e sociali che nel loro insieme fanno la "Storia". L'archivio della famiglia Lazagna è particolarmente significativo, in questa prospettiva, perché le vicende che vi si intrecciano sono numerose e rilevanti sia per orizzonti geografici e culturali, sia per l'interesse delle esperienze che documentano.

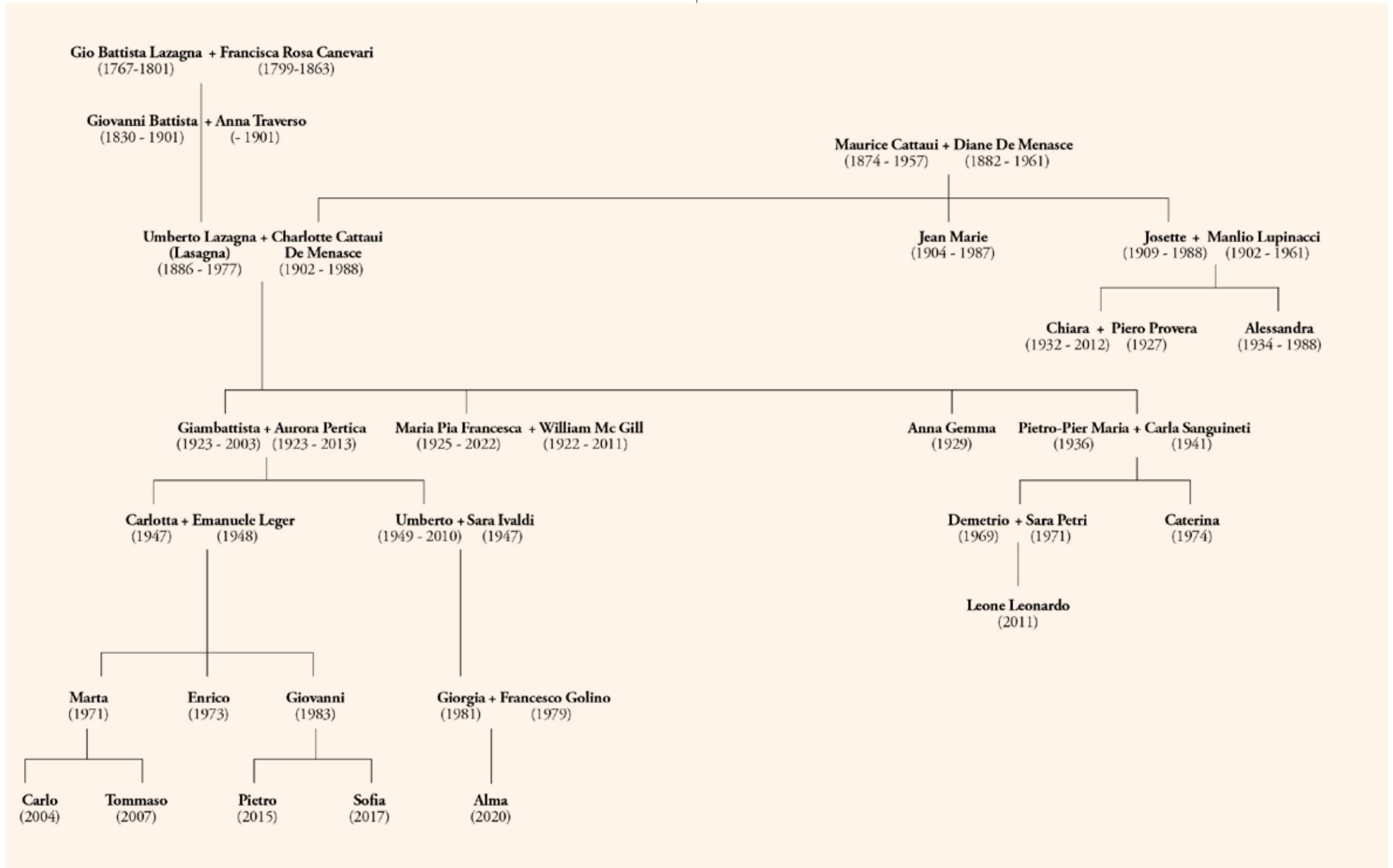
Un merito particolare va a Pietro Lazagna che, ritrovandosi custode delle memorie di famiglia, ne ha compreso il valore non esclusivamente privato e ha deciso di non limitarsi a conservarle, ma di renderle disponibili agli studiosi, di farle riordinare e descrivere da un'archivista ed infine di rivolgersi alla Soprintendenza per ufficializzare l'esistenza della documentazione e renderla anche formalmente accessibile ai ricercatori. L'Archivio Lazagna è stato così dichiarato di interesse storico particolarmente importante con provvedimento del 1° aprile 2014 e sottoposto alla disciplina prevista dal Codice dei beni culturali.

L'attività della Soprintendenza Archivistica non si è però limitata agli aspetti formali: grazie all'entusiasmo e alla disponibilità di Pietro Lazagna e dei suoi collaboratori è stato possibile organizzare negli spazi dell'Archivio di Stato di Genova una mostra dei documenti che da un lato attestano i legami della famiglia con l'Egitto, la Francia e l'Italia e con alcuni dei protagonisti della cultura europea, dall'altro testimoniano la partecipazione, con ruoli diversi, dei Lazagna alla Resistenza.

Quella mostra, una delle poche che l'Archivio di Stato ha dedicato a un archivio privato, e l'incontro pubblico organizzato per la sua inaugurazione sono stati un felice esempio di collaborazione tra l'amministrazione pubblica e il privato. Le carte che erano state esposte in quella occasione, insieme alle molte altre che non avevano trovato spazio nelle vetrine, sono ora descritte e presentate in questo numero di "Storia e memoria", ulteriore momento della valorizzazione dell'Archivio Lazagna.

* Direttrice Soprintendenza Archivistica della Liguria - Archivio di Stato di Genova

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA LAZAGNA



Il riordino e l'inventario dell'archivio

Chiara Dogliotti

"Je n'ai pas de parents, je n'ai que des amis."

Charlotte Cattai Lazagna

1. Stato dell'archivio

L'archivio si presentava parzialmente ordinato, ma secondo criteri non omogenei e coerenti e risultava evidente che fosse stato oggetto di diversi interventi volti a sistemizzare alcune parti del fondo in funzione di ricerche su temi diversi.

Fisicamente le carte si trovavano principalmente in due luoghi.

Una parte, inserite dentro cartelle di carta verde, buste bianche e cartelle di plastica forate da raccoglitori, erano conservate in un *secrétaire* di 13 cassetti, quasi tutti recanti un titolo.¹

All'interno della cassettera, il materiale era suddiviso in cartelline di carta verde o in buste bianche o ancora in portafogli di plastica o infine sottoforma di carte sciolte.

Un'altra parte dei documenti si trovavano all'interno di 5 faldoni posti sulla libreria nella stessa stanza che ospita il *secrétaire*, senza titoli.

All'interno di questi contenitori si trovavano insieme documenti originali, fotografie, scansioni e fotocopie di documenti e materiale vario relativo alla ricerca sulla famiglia, effettuata negli ultimi anni da Pietro Lazagna.

Il materiale risultava ordinato in parte per nuclei tematici (Prima guerra mondiale, Resistenza, Egitto), in parte a seconda della persona produttrice (Lottie, Pietro), in parte per tipologia (inviti, bigliettini, eccetera); inoltre gran parte di esso era conservato senza un reale criterio. Le carte così raccolte non seguivano nessun ordine cronologico.

Alcuni documenti e oggetti si trovavano nell'appartamento al piano inferiore rispetto a quello dove si trova l'archivio, a casa di Anna Lazagna, altri documenti ancora sono stati ritrovati in faldoni contenenti per la maggior parte fotocopie e stampe di scansioni

Infine, in un raccoglitore di fogli plastificati erano contenuti una cinquantina di carte appartenenti a Giambattista Lazagna relative al periodo della Resistenza, mentre in buste cartacee poste in diversi scaffali della libreria si trovavano altre lettere di Charlotte Cattai De Menasce.

Risulta evidente che il fondo è stato oggetto di interventi e manipolazioni successive, effettuate da persone diverse con intenti differenti, per cui appare ormai assai difficile

¹ I titoli dei cassetti erano: Prima guerra-Resistenza-Resistenza-Lottie-Lottie-Corrispondenza (altri mittenti)-Pietro-Pietro-Egitto-Egitto-Egitto-[senza nome]-[senza nome].

ricostruirne l'originaria struttura; tanto più che, dalle parole di Pietro Lazagna, si evince che probabilmente un ordine originario non è mai esistito.

Il fondo era suddiviso in scatoloni senza un preciso criterio, inoltre traslochi, lasciti successivi, stralci e distruzioni di documenti ne hanno alterato nel tempo la fisionomia. La persona che ha custodito e raccolto le carte nel corso degli anni è stata Charlotte la quale, con ogni probabilità, conservava non solo le sue lettere e i suoi documenti, ma anche quelli della famiglia, verosimilmente senza un criterio rigido e costante nel tempo. Pertanto, risulta impraticabile la strada di ricondizionare l'archivio basandosi su un supposto ordine originario.

È lecito immaginare che il fondo si sia formato in seguito alla accumulazione di carte nelle case abitate dalla famiglia, senza un preciso criterio di catalogazione, ma con la premura di sbarazzarsi costantemente e in maniera piuttosto radicale del materiale inutile: infatti tra i documenti presenti è raro rinvenire qualcosa di assolutamente irrilevante o di rovinato.

L'archivio è stato, infatti, tenuto con grande cura: pochissime sono le carte rovinate o usurate, ogni foglio è piegato con cura e riposto in contenitori.

Il materiale così conservato non è quantitativamente molto abbondante (siamo nell'ordine dei 2500 pezzi: circa 1900 tra carte e oggetti e più di 600 fotografie), ma riveste un grande interesse storico e culturale.

Il lavoro di riordino e ricondizionamento si innesta su precedenti interventi. Il primo fu quello eseguito dalla dottoressa Marta Leger, che lavorò nel 1998 ad una tesi di laurea sulla figura di Giambattista Lazagna², consultando sia l'archivio personale di GB³ che quello familiare di Via Chiodo: nel corso di questo lavoro, la studiosa effettuò una catalogazione dei documenti inerenti a questo membro della famiglia.

In seguito, la dottoressa Sara Cappanera eseguì un intervento di riordino di parte del materiale, ordine in parte mantenuto e in parte modificato negli anni successivi.

Infine, nel 2008, l'archivio è stato protagonista di un altro studio, ovvero la tesi di dottorato di Paola Pesci⁴, la quale ha ricostruito la storia della famiglia anche e soprattutto attraverso l'esame dei documenti conservati in via Chiodo. Sebbene quest'ultimo non sia stato un lavoro di riordino, tuttavia la studiosa ha descritto analiticamente l'archivio

² GB Lazagna. *Una giovinezza sotto il fascismo*, tesi di laurea di Marta Leger, relatore Claudio Costantini, a.a. 98-99.

³ Si tratta del cosiddetto Archivio Campetto, dall'indirizzo dell'abitazione di Giambattista Lazagna in cui era custodita parte dei suoi documenti.

⁴ I marchesi Lazagna: una storia di una famiglia antifascista, tesi di dottorato di Paola Pesci, relatore Antonio Gibelli, a.a. 2008/09

come si presentava e le sue pagine dedicate a questo argomento sono state di grande utilità per questo riordino.

2. Gli interventi eseguiti

Preliminarmente si è scelto di operare una suddivisione tra l'archivio fotografico e quello cartaceo.

Durante questa operazione si è potuto eseguire un primo controllo del materiale, sia quantitativo che qualitativo, stralciando le fotocopie, le scansioni, le stampe da internet e i documenti posteriori alla cesura storica fissata al 1990.

L'archivio documentario

Si è quindi proceduto al riordino dell'archivio documentario.

Considerando il materiale a disposizione si è riflettuto su quale criterio utilizzare per operare il riordino. Come si dirà diffusamente più avanti, questo è stato il passaggio più complicato, poiché mancando un sicuro riferimento alla struttura originaria dell'archivio, ci si è dovuti muovere senza fondamenti tra una stratificazione di interventi successivi frutto delle ricerche di studiosi interessati al materiale.

Si è scelto infine di articolare l'archivio in 5 serie corrispondenti ai 5 soggetti produttori dei diversi documenti, suddivise al loro interno in un massimo di 5 titoli corrispondenti alle diverse tipologie documentarie presenti nel fondo.

I documenti sono disposti all'interno di questa suddivisione in ordine cronologico.

Le carte così divise sono state spiegate, rimuovendo ogni graffetta, pinza o spillo aggiunto in periodi successivi e inserite in camicie di carta a loro volta inserite in cartelle di carta rigida di colore verde o azzurro sul quale sono state riportate in matita gli estremi del fascicolo e della serie.

I fascicoli così creati sono stati disposti all'interno della cassettera che conteneva il materiale all'inizio del riordino, considerando ogni cassetto come fosse un'unità archivistica, tranne una serie che, non avendo trovato posto nella cassettera, è stata posta dentro un faldone.

L'archivio fotografico

Le fotografie si trovavano sparse in diversi faldoni e in alcuni cassette, in parte suddivise secondo un criterio tematico (Egitto, Resistenza, Prima guerra mondiale), in parte in ordine sparso; poco più di un centinaio erano raccolte in due album fotografici.

Ci si è presto resi conto che l'apparato fotografico era in strettamente collegato a quello documentario, in quanto i temi, i personaggi e le epoche rintracciabili nell'uno era quasi perfettamente sovrapponibile all'altro.

Si è quindi scelto di dividere le fotografie in serie e sottoserie create con criteri simili a quelli utilizzati per il riordino dei documenti. Anche in questo caso le serie corrispondono quasi sempre ai soggetti produttori delle fotografie, mentre le sottoserie seguono un criterio cronologico-tematico.

Un'eccezione è costituita dalla serie "Ritratti" che sfugge alla logica appena esposta e raccoglie i ritratti fotografici non contestualizzabili o comunque concepiti per essere appunto ritratti della persona e non testimonianze di un momento. Questa serie è a sua volta suddivisa in sottoserie corrispondenti ai diversi soggetti ritratti.

Le fotografie così catalogate sono state contrassegnate da sigle costituite da iniziali di serie e sottoserie e numeri progressivi e inserite in camicie di carta a loro volta poste dentro buste di plastica forate all'interno di raccoglitori.

In ultimo, è doveroso esplicitare il ragionamento e il conseguente intervento seguito nell'operazione relativa agli album fotografici.

Come si è detto, essi erano due. Uno non ha comportato particolari problemi in quanto si trattava di una raccolta casuale di alcune foto di momenti e circostanze diverse: in questo caso si è proceduto a smembrarlo inserendo le fotografie nei raccoglitori secondo la serie e la sottoserie.

Per il secondo invece la situazione si presentava più complessa e delicata. Infatti, una dedica all'inizio spiegava il significato dell'oggetto: si tratta di una raccolta di fotografie, selezionate e corredate da ricche didascalie, operata da Umberto e donata a Charlotte nell'intento di regalarle una sorta di panoramica in ordine cronologico della sua vita sino all'incontro con lei. In seguito, i due sposi hanno proseguito la compilazione dell'album arricchendolo con le immagini della loro vita in comune: i viaggi, i bambini, le case, i momenti più lieti.

Non è parso opportuno decidere lo smembramento di un oggetto costruito con cura nel corso di tanti anni, carico di valore affettivo e testimonianza della vita di una famiglia. Si è quindi deciso di procedere in questo modo: le fotografie in esso contenute sono state classificate nella serie e sottoserie di appartenenza secondo i criteri generali, ma sono state lasciate fisicamente dentro l'album, aggiungendo alla sigla classificatoria una "A" per poterle ritrovare.

Se la sottoserie "Grande guerra" della serie "Famiglie Lazagna e Conz" è contrassegnata dalla sigla FCL/G e da numeri progressivi da 1 a 117, le foto della Prima guerra mondiale contenute nell'album saranno indicate dalla sigla FCL/G/A e dai numeri progressivi dal 118 in avanti.

In questo modo sono state catalogate 626 stampe di fotografie.

2.1. La sezione documentaria

L'archivio è stato suddiviso in 5 serie.

Non è stato semplice individuare un criterio che consentisse di separare le carte secondo un metodo coerente e giustificato, soprattutto per il fatto che molti documenti sono passati attraverso diversi "proprietari" e sono appartenuti in momenti diversi a diversi archivi famigliari.

È il caso, ad esempio, delle carte di Jean Pierre de Menasce, le quali sono passate alla morte del proprietario alle sorelle e infine, in parte, al nipote Pietro, oppure del carteggio tra Luisa Conz e suo nipote, Umberto Lazagna: quest'ultimo doveva appartenere all'archivio della famiglia Conz, ma in un momento imprecisato è confluito in quello della famiglia di Umberto.

In un primo momento si era pensato di far corrispondere ad ogni persona che risulta aver prodotto, conservato o posseduto parte della documentazione una serie, ma presto questo criterio si è rivelato impraticabile.

Da subito è emersa la difficoltà di operare una divisione tra le carte di Charlotte e quelle di Umberto durante gli anni del matrimonio, poiché, essendo una coppia di coniugi, condividevano molti documenti; è il caso ad esempio dei biglietti di invito a ricevimenti o lettere di amici e parenti indirizzate a entrambi.

In altri casi questa attribuzione è risultata addirittura impossibile: mi riferisco alle pubblicazioni (giornali e riviste) che parlano della famiglia, della fitta corrispondenza che, soprattutto in alcuni periodi, viene scambiata tra i vari membri del gruppo familiare, le scritture infantili, prodotte dai figli, ma verosimilmente conservate dai genitori.

Dall'esame dei documenti e dalle informazioni fornite da Pietro Lazagna, possiamo evincere che questi documenti sono stati consegnati rispettivamente a Umberto e a Charlotte da coloro i quali hanno ereditato i fondi in questione secondo il probabile criterio che è lo stesso in entrambi i casi: lasciare al congiunto (Umberto o Charlotte a seconda del caso) quelle carte che in qualche modo potevano interessare o riguardare il beneficiario del lascito.

Si è quindi deciso per un sistema che da un lato non distruggesse le unità tematiche che risultavano, sebbene frutto con ogni probabilità di interventi successivi, l'unico filo conduttore del fondo e dall'altro introducesse un criterio più rigoroso.

Questa attribuzione alle diverse serie è legata sovente ad un ordine cronologico, con la cesura del 1923, anno del matrimonio tra Charlotte e Umberto che segna la data di nascita della serie "Famiglia Lazagna – Cattai De Menasce".

Abbiamo quindi diviso il materiale in 5 serie corrispondenti a 5 soggetti che quella serie hanno prodotto e/o conservato:

Famiglie Canevari, Lazagna e Conz – Charlotte – Famiglia Lazagna Cattai De Menasce – Pietro – Jean Pierre de Menasce.

Ogni serie al suo interno è stata suddivisa fino ad un massimo di cinque titoli corrispondenti ad altrettante tipologie documentarie:

Corrispondenza

Si tratta della sezione più corposa, comprendente sia corrispondenza privata intercorsa tra i membri della famiglia o tra loro e loro amici, parenti e conoscenti, sia quella legata a questioni lavorative, militari, politiche e di affari vari assai meno vasta. Lette-

re, cartoline, biglietti di auguri o di rapide informazioni, partecipazioni a matrimoni, battesimi, ordinazioni sacerdotali e lutti sono assai numerosi lungo tutto l'arco temporale preso in considerazione. Il tipo di corrispondenza varia naturalmente a seconda dei periodi, dei mittenti e dei destinatari. La corrispondenza tra Umberto e Charlotte costituisce una sorta di sottotitolo che ha un arco temporale esteso tra il 1921 e la metà degli anni Settanta, quando viene a mancare lui e che costituisce un dialogo ininterrotto che molto rivela sui due protagonisti, sulle loro vite, sui loro interessi e sul mondo in cui sono immersi. Un altro sottotitolo è costituito dalle lettere "in famiglia", ovvero a quelle scambiate tra genitori e figli e tra fratelli: anche in questo caso si tratta di un discorso che si dipana nel tempo, assumendo accenti diversi, vedendo alternarsi alla ribalta successivamente i vari membri, raccontando momenti assai differenti, ma senza interrompersi mai. Di particolare interesse è il corpus delle lettere che intercorrono tra tutti i componenti della famiglia negli anni 1944-45; si è nel vivo della guerra partigiana e l'intera famiglia è coinvolta, divisa e sovente in situazione di forte pericolo.

Nonostante le difficoltà di trasmissione delle comunicazioni, le autocensure, i rischi la famiglia riesce a tenersi in contatto con un fitto scambio di lettere che intercorrono tra tutti loro e che ci restituiscono il quadro di una famiglia serena e determinata nell'affrontare separazioni e pericoli in ragione di un sentimento del dovere e della libertà condiviso e radicato. Bisogna segnalare che questa raccolta di corrispondenza contiene ben poche righe scritte da Charlotte, alla quale invece sono indirizzate la maggior parte delle missive. Ad esempio, a fronte del grande numero di lettere scritte a lei da Umberto (anche una al giorno in alcuni periodi) meticolosamente raccolte e perfettamente conservate, spesso con tanto di busta, non vi è che qualche rarissima lettera da lei indirizzata al marito. È possibile che lui non le conservasse o che lei stessa le abbia distrutte una volta venuta in possesso dell'archivio del marito per quella sorta di pudore e imbarazzo che ci prende sovente di fronte a un nostro vecchio scritto o ancora che siano andate perdute durante un trasloco o qualcosa del genere.

Venendo alla corrispondenza con persone non di casa, evidentemente si hanno solo le lettere in arrivo e poiché all'epoca considerata non erano più in uso i copialettere, non vi è traccia delle minute delle lettere in partenza. Charlotte, quindi, ci viene restituita dalla sua corrispondenza solo in maniera obliqua e indiretta: non dalle sue parole ma da quelli che gli altri le rivolgevano. La sezione in ogni caso permette di ricostruire con facilità i caratteri delle persone di famiglia, i rapporti che intercorrevano tra essi, le vicende dei vari periodi, il *milieu* sociale, culturale e politico in cui erano immersi, oltre che consentire di ricavare interessanti informazioni "dall'interno" su momenti particolari della storia contemporanea (Grande guerra, resistenza, formazione del CLN ligure, prime vicende politiche del secondo dopo guerra, la lotta armata degli anni Settanta e la risposta dello Stato) e su alcune figure e movimenti centrali della storia culturale del Novecento

(la critica sociale, il socialismo, il pensiero di Maritain, l'antifascismo italiano, il dissenso cattolico e così via).

Scritti

Nell'archivio della famiglia Lazagna non è raro trovare manoscritti di vario genere e di estensione variabile dal diario al semplice appunto su un piccolo foglio di carta. Tutti i membri della famiglia scrivono, e non scrivono solo per esigenze di comunicazione, intrattenendo una fitta corrispondenza; scrivono anche per sé stessi, per ragioni di studio, per approfondire o commentare una lettura o un pensiero, per immortalare un momento storico vissuto in prima persona, per trattenere un pensiero o sviluppare una riflessione. Si è scelto quindi di dedicare un titolo apposta a questo tipo di materiale, introducendo la sezione degli "scritti" che comprende diari di guerra o partigiani, quaderni di riflessioni, di appunti, di studio, brevi annotazioni, glosse, bozze di articoli e di saggi, pensieri segnati su fogli sparsi, memoriali e resoconti. Da un lato queste carte descrivono un tratto che accomuna le diverse persone coinvolte e diventa quindi una caratteristica familiare: la tendenza alla riflessione, all'approfondimento, la sensibilità per la conservazione della memoria degli eventi, dall'altro esse costituiscono in molti casi preziosi documenti storici di momenti diversi; gli esempi sono moltissimi per cui ci limiteremo ad indicarne alcuni in ordine sparso: i diari partigiani di Giambattista, i resoconti di battaglie e azioni militari di Umberto durante la Prima guerra mondiale, il quaderno scritto da Francesca mentre era prigioniera alla Casa dello Studente, un tema di Pietro bambino che descrive l'insurrezione a Genova, le bozze e gli appunti di Jean Marie. Queste carte sono generalmente ben conservate come tutti i documenti dell'archivio e quindi facilmente leggibili, a parte quelli scritti in matita che il tempo ha leggermente sbiadito. In alcuni casi esse non risultano integre: si notano pagine strappate, fogli mancanti o scritture interrotte. Non è tuttavia sempre agevole comprendere se queste menomazioni sono dovute a problemi di conservazione o risalgono all'origine della produzione dello scritto.

Stampa

Questo titolo raccoglie tutta la documentazione presente nell'archivio sottoforma di stampa: articoli di giornali e riviste, libri, messali, opuscoli, pamphlet e così via. Il materiale così raccolto si può suddividere tra materiale giornalistico o editoriale che fa riferimento ad esponenti della famiglia, materiale editoriale donato a membri della famiglia e materiale editoriale o giornalistico prodotto da membri della famiglia. Gli argomenti trattati sono vari e dà conto della vivace vita intellettuale vissuta dalla famiglia, posta in una fitta relazione amicale e parentale assai stimolante e ricca di personalità di considerevole statura.

Documenti militari e partigiani

In questa sezione la maggior parte dei documenti risalgono all'epoca delle due guerre

mondiali: abbiamo di fronte in questi casi un archivio che in parte perde la sua fisionomia di archivio privato per assumerne una più simile a quella di un archivio pubblico, data la grande presenza di carte prodotte da istituzioni militari di cui Umberto e Giambattista erano esponenti. L'interesse storico di molti di questi documenti è assai elevato; ci limitiamo ad alcuni esempi: il piano insurrezionale per la liberazione di Genova da trasmettere agli alleati, le comunicazioni tra ufficiali al fronte durante la Grande Guerra, i biglietti delle staffette partigiane, i documenti diplomatici prodotti dal Comando alleato o dal Vaticano frutto dei rapporti con la resistenza ligure.

Documenti diversi

Questa sezione raccoglie tutte le carte e gli oggetti dell'archivio che sono stati prodotti o raccolti nel corso della vita quotidiana e privata delle persone. Si tratta quindi di un materiale estremamente eterogeneo e generalmente di carattere domestico.

Oggetti

Si tratta di oggetti diversi fra loro: medaglie e decorazioni militari di Umberto, una chiave cinquecentesca di proprietà della famiglia dal XVI secolo, una pistola appartenuta al partigiano *Cialacche*. Così ne parla Pietro Lazagna: "Altro oggetto caro è la vecchia malconcia Smith e Wesson a tamburo, appartenuta a *Cialacche* e che *Baira* mi donò il giorno successivo della sua morte a Ottone nel novembre del 1944".

2.1.1. Le serie

Serie "Famiglie Canevari, Lazagna e Conz"

La prima serie, denominata "Famiglie Canevari, Lazagna e Conz", raccoglie i documenti appartenuti alla famiglia d'origine di Umberto, ai suoi antenati Canevari e alla famiglia dei suoi zii e cugini paterni.

Si è scelto di unire in un'unica serie i documenti della famiglia Canevari-Conz-Lazagna e quelli di Umberto per non spezzare l'unità tematica del materiale relativo alla Prima guerra mondiale, il quale appartiene all'archivio di Umberto per quanto riguarda i documenti militari e a quello di Luisa e di Mary Conz per quanto riguarda la copiosa corrispondenza che lo stesso Umberto inviò alla sorella e alla cugina dal fronte, dall'ospedale militare e dai vari luoghi attraversati durante l'intera durata del conflitto.

Questa scelta ci pare giustificata poiché costituisce l'insieme delle carte che risalgono all'epoca precedente il matrimonio con Lotty nella storia personale e familiare di Umberto.

Gli estremi cronologici di questa serie sono il 1826 e il 1925. In realtà non tutti gli anni di questo lasso di tempo sono rappresentati: una serie di attestati e certificati e loro trascrizioni databili tra il 1826 e il 1928, un carteggio degli anni 1886/1900, un carteggio 1915/1918, un insieme di documenti militari 1915/1918 e documenti privati degli

anni dal 1918 al 1922.

A questa serie appartiene il documento cartaceo la cui datazione coincide con quella di inizio dell'archivio, ovvero il certificato di matrimonio tra Giovanni Battista Lazagna e Francisca Canevari risalente al 1826, ed un oggetto la cui origine risale a tempi ancora più remoti e costituisce il reperto più antico: la chiave di metallo cinquecentesca della teca che custodiva il Sacro Mandillo nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni. Ricorda Pietro Lazagna:

Questa chiave era custodita nell'inginocchiatoio di mia madre: nel tempo pasquale ella, esumato il sacchetto, partiva con la zia Mary e la zia Alessandra Conz, sorella e moglie del cugino Ugo; insieme ci recavamo in San Bartolomeo degli Armeni. Lì avevano luogo le cerimonie di apertura della teca del Sacro Mandillo, cerimonie cui non si poteva mancare perché la chiave in possesso della nostra famiglia serviva insieme ad altre sei per aprire la teca stessa. L'Archivio parrocchiale di San Bartolomeo conserva il verbale dell'evento e, nel volumetto di monsignor Piccone, la sua spiegazione: la teca era a protezione del Sacro Mandillo, reliquia assai cara ai genovesi, trafugata in Francia durante i torbidi del 1506-7. La Repubblica affidò a Giano Grillo e al giureconsulto Giovan Battista Lazagna l'incarico di recuperarla andando direttamente dal re di Francia, possibile mandante e beneficiario del furto. Ripresa l'immagine, essa venne rinchiusa in una robusta teca con sette chiavi prudentemente distribuite. Una fu affidata alla nostra famiglia che ne divenne custode fino alla Seconda guerra mondiale, quando l'effigie fu trasferita nei forzieri della Cassa di Risparmio di Genova”.

Va infine menzionata una sezione relativa alla Prima guerra mondiale costituita dalle numerose lettere scritte da Umberto alla famiglia Conz nel corso dell'intera durata del conflitto, da decorazioni e riconoscimenti e, infine, dai diari di guerra e dai documenti militari ufficiali: l'insieme va a comporre una esaustiva ricostruzione della lunga esperienza al fronte dal punto di vista di un alto ufficiale dell'esercito italiano.

Serie “Charlotte”

La seconda serie, chiamata “Charlotte”, raccoglie le carte appartenute a Charlotte e risalenti al periodo precedente al suo matrimonio.

Abbiamo quindi due sottoinsiemi temporali:

Il periodo egiziano: 1903-1917

Il periodo parigino: 1918-1922

Il primo periodo coincide con l'infanzia e l'adolescenza di Charlotte nell'Egitto del primo Novecento. A questo periodo risale la gran parte della corrispondenza con Farida, una cara amica coetanea, figlia del direttore del Museo Archeologico del Cairo, numerosi disegni di Charlotte, i suoi primi quaderni di appunti e di riflessioni e la maggior parte dei pochi documenti relativi alla sua famiglia di origine.

Il secondo periodo è quello parigino: sono gli anni dell'Università, dell'incontro con la

vita culturale di Parigi e della nascita delle grandi amicizie che segnano profondamente l'esistenza spirituale e intellettuale di Lotty, di suo fratello Jean Marie e dei loro cugini. Sono anche gli anni della conversione al Cattolicesimo e del fidanzamento con Umberto, un periodo che si concluderà col matrimonio tra i due e il trasferimento di Charlotte a Genova. Completano la serie un rilevante numero di lettere (del fratello Jean, soprattutto, ma non solo) e di scritti e disegni di Charlotte privi di data e di qualsivoglia indicazione utile ad attribuire loro una datazione anche approssimativa. In questi casi si è scelto di inserire i documenti nella serie “Charlotte”, poiché si tratta di carte appartenute o prodotte sicuramente da lei, anche se non si può stabilire se risalgano o meno all'epoca posteriore al suo matrimonio e quindi, secondo la nostra suddivisione, alla serie “Famiglia Lazagna – Cattai De Menasce”.

Serie “Famiglia Lazagna – Cattai De Menasce”

La terza serie è anche quella più corposa: denominata “Famiglia Lazagna – Cattai De Menasce”, raccoglie la documentazione relativa alla famiglia di Umberto e Charlotte dal 1923, anno del loro matrimonio, al 1988, anno della morte di Charlotte che sopravvive per dieci anni al marito.

In questo lungo lasso di tempo la famiglia passa attraverso fasi e periodi diversi: i primi anni di matrimonio vedono il trasferimento di Charlotte a Genova e la nascita dei quattro figli; dal 1939, con il trasferimento di Giambattista in Francia e poi con il suo arruolamento nella Legione straniera diventa protagonista la guerra mondiale, dal 1943 al 1945 l'intera famiglia è coinvolta con un ruolo di primissimo piano nelle vicende resistenziali, il periodo tra la fine degli anni Quaranta e i primi Sessanta sono invece contraddistinti dall'intensa attività politica di Umberto e dai suoi numerosi riconoscimenti, dagli anni Settanta si assiste ad una diminuzione del coinvolgimento dei due coniugi nella vita pubblica e politica.

La documentazione raccolta in questa serie è numerosa ed eterogenea, suddivisibile in alcune scansioni temporali:

1923-1938. Sono gli anni della costruzione della famiglia. A quest'epoca risalgono molte lettere di Umberto a Charlotte, inviti e biglietti ai coniugi che rimandano alla loro vita sociale in città, corrispondenza con parenti e amici lontani, scritti, disegni e documenti dei bambini.

1939-1942. Molti documenti di questo periodo riguardano Giambattista, prima studente a Nizza in Francia, poi arruolatosi nella Legione straniera e quindi scomparso agli occhi della famiglia che lo cerca ansiosamente e infine malato e convalescente in Francia: tutti questi passaggi sono documentati da lettere e carte varie. Sono gli anni della Secon-

da guerra mondiale che irrompe nella vita familiare non solo attraverso la coraggiosa scelta del figlio Giambattista, ma anche con gli sfollamenti e il richiamo in servizio di Umberto che deve trasferirsi al comando di Savona.

1943-1945. Gli anni della guerra di Liberazione vedono coinvolta l'intera famiglia: i bambini più piccoli vengono sfollati sulle montagne con la madre o affidati a vicini fidati quando Charlotte viene arrestata e internata a Marassi; Umberto, tra i primi organizzatori del CLN in Liguria e dirigente del movimento partigiano, è impegnato in prima linea nella guerra fino all'insurrezione di Genova di cui è uno degli artefici; Giambattista, protagonista della lotta partigiana, viene ferito in combattimento e diviene vicecomandante di divisione; infine la giovane figlia Francesca viene arrestata dalle SS e tenuta prigioniera alla Casa dello Studente. La documentazione relativa a questo periodo è copiosa e di grande interesse storico: diari di guerra, biglietti delle staffette, comunicazioni degli alleati e dei diversi comandi partigiani, piani militari, documenti diplomatici e così via. A titolo esemplificativo possiamo citare il carteggio tra Umberto e il Comando alleato in cui i capi ufficiali ottengono, dopo una trattativa, l'autorizzazione a liberare autonomamente la città di Genova attraverso l'azione insurrezionale e la lettera di presentazione a Mons. Montini con il quale Umberto viene introdotto alla sua presenza, in missione diplomatica per il CLN l'otto settembre del 1943. Sempre a quest'epoca risale un carteggio tra i vari membri della famiglia che, separati dagli eventi bellici, si tengono in costante contatto attraverso una fitta corrispondenza.

1946-1969. Gli anni del dopoguerra e i seguenti sono caratterizzati dall'intensa attività diplomatica e politica di Umberto che intrattiene rapporti sia attraverso la corrispondenza che recandosi sul posto con politici e personalità di diversi paesi europei. Molte carte di questa serie sono il frutto di questa attività, affiancate da documenti che ci parlano della vita privata della famiglia e dal rapporto epistolare intrattenuto dai coniugi e dai loro figli con gli amici e i famigliari che da sempre intrattengono con la famiglia una relazione di affetto, di scambio culturale e di forte affinità spirituale, relazione che perdurerà lungo tutto il percorso di vita delle persone coinvolte.

1970-1977. Gli ultimi anni di vita di Umberto vedono una minore partecipazione dei coniugi Lazagna alla vita pubblica e politica, laddove i figli ormai adulti sono invece protagonisti degli eventi del loro tempo. Accanto ai documenti relativi alla dimensione familiare, i documenti relativi alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto Giambattista Lazagna, perseguito come supposto dirigente di primo piano delle Brigate rosse e prosciolti dopo diversi anni dalle accuse, costituiscono un interessante documento politico di quegli anni inquieti.

Post 1977. Nel periodo successivo alla morte di Umberto, la maggior parte dei documenti sono relativi alla dimensione domestica e quotidiana, ma molto interessante risulta un carteggio tra Charlotte e l'amica di sempre M.me Tivoli in cui la prima racconta la storia della sua conversione.

Si è scelto di inserire i documenti appartenenti a Giambattista, anche quelli posteriori al suo matrimonio e quindi al relativo cambio di residenza, a questa serie, per la ragione che questi documenti costituiscono una piccola e discontinua porzione dell'archivio di Giambattista riversati in momenti successivi, ma precedenti alla sua morte, nell'archivio di famiglia per ragioni non completamente chiarite. È quindi sembrata la soluzione più semplice quella di considerarli parte della serie che descrive la storia della famiglia Lazagna-Cattai. Essi arrivano nel fondo di Via Domenico Chiodo in due momenti distinti: una parte è stata consegnata dallo storico Manlio Calegari che li aveva ricevuti dallo stesso Giambattista come materiale per i suoi studi sul partigianato, un'altra parte è pervenuta attraverso la nipote di Giambattista, Marta Leger, che aveva ricevuto i documenti dal nonno per utilizzarli per la sua tesi di laurea.

La serie "Pietro"⁵

La serie "Pietro" raccoglie una parte dell'archivio del figlio minore dei coniugi Lazagna. L'intero archivio, molto più vasto e relativo ad un periodo assai più ampio, è conservato presso l'abitazione della persona in questione, ma, per ragioni non completamente chiarite, una parte dei suoi documenti sono conservati presso l'archivio in oggetto, al momento del riordino sistemati in un paio di cassette contrassegnate con l'etichetta "Pietro". Si tratta quasi esclusivamente di lettere che coprono un arco temporale che va dalla metà degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta del Novecento.

A parte un paio di documenti diversi, tutte le carte conservate sono lettere o cartoline in entrata scritte dai genitori, da fratelli e sorelle, dallo zio Jean, da Don Ettore Mazzini, parroco di Tapachiula (Chapas in Messico) e da altri amici e conoscenti.

È una serie assai meno vasta delle precedenti, essendo una porzione di un archivio più ampio, ma riveste un certo interesse, soprattutto relativamente alle tematiche legate al movimento di contestazione degli anni Sessanta e Settanta e alle esperienze politiche e sociali nate in quel fertile periodo.

Serie "Jean De Menasce"

L'ultima serie, denominata Jean De Menasce, è come la precedente una porzione di un archivio più grande. Alla sua morte una parte delle carte è confluita nell'Archivio Lazagna. Vi è una breve sezione costituente a sua volta un archivio annesso, ovvero una piccola

⁵ Queste carte sono depositate, in parte, all'Archivio dei Movimenti presso la Biblioteca Civica Berio e sono descritte nel sito a cura dell'Archimovi, Genova.

porzione dell'archivio di Jacques Maritain che contiene documenti prodotti dal filosofo al quale Jean De Menasce è legato da un sodalizio amicale, professionale e spirituale che li unisce per tutta la vita.

Venendo alle carte di Jean de Menasce, esse sono soprattutto scritti inediti e pubblicati o bozze di articoli, saggi, opuscoli, interventi. Si tratta di un corpus notevole sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo che fornisce un'esauriente documentazione della sua produzione intellettuale, letteraria e speculativa.

2.2. Sezione fotografica

Serie "Famiglia Cattau De Menasce"

Questa serie raccoglie le fotografie della famiglia di origine di Charlotte. Non è agevole stabilirne gli estremi cronologici poiché molte foto sono senza data e non sempre è possibile risalire all'anno esatto. In ogni caso la serie copre un arco temporale molto vasto – dalla fine del XIX secolo agli anni Sessanta-Settanta del Novecento. Anche i luoghi teatro degli scatti sono molteplici: l'Egitto, Roma e Parigi sono quelli che è stato possibile stabilire.

Le fotografie più antiche sono quelle scattate in Egitto all'epoca dell'infanzia di Charlotte. La maggior parte delle fotografie sono ritratti in posa eseguiti da studi fotografici, ma vi sono anche tre scatti più spontanei presi in momenti di vita quotidiana.

Si trovano inoltre due foto del periodo parigino di Charlotte e alcune foto di suoi famigliari in diversi momenti e circostanze della loro vita. Inoltre, sono qui raccolte le foto appartenute a Jean Marie e passate alla sua morte al nipote Pietro. Quasi tutte sono senza data e prive di indicazioni rispetto ai luoghi. Sono pochi pezzi, ma di grande interesse: vi sono tra l'altro alcuni ritratti di Jean Marie e Jacques Maritain, un ritratto di Henri Bergson e 5 foto che costituiscono un drammatico e forte documento delle azioni criminose commesse dall'esercito della Germania nazista ai danni dei prigionieri sovietici: impiccagioni, fosse comuni, cadaveri scheletrici.

Serie "Famiglie Lazagna e Conz"

Estremi cronologici: 1890-1920 (circa)

Questa serie raccoglie le fotografie di componenti della famiglia di origine di Umberto e dello stesso Umberto prima del matrimonio. Alcune foto sono senza data, ma la maggior parte reca questa indicazione e non è comunque difficile attribuire una datazione approssimativa alla maggior parte di esse: l'arco temporale è quindi compreso tra l'ultimo decennio del XIX secolo e il 1918. I luoghi sono divisibili in due gruppi: quelli dell'infanzia e della famiglia di Umberto (Genova, Bogliasco e Lucca) e quelli del fronte italo-austriaco scattate da Umberto o da suoi commilitoni. Abbiamo fotografie

pensate come ricordi: ritratti di singoli o di diverse persone, foto di gruppo accanto a pezzi di artiglieria o in luoghi salienti dell'esperienza del battaglione, immagini di luoghi o di oggetti da ricordare. Vi sono poi fotografie più spontanee che ritraggono i militari in momenti della vita quotidiana al fronte (in cucina, durante la condivisione del cibo, scherzando tra loro, in momenti di riposo, e così via) o in fasi operative (marce, trasferimenti, di guardia a gruppi di prigionieri, di vedetta in postazioni montane, impegnati nella costruzione di rifugi, eccetera). Non mancano, sebbene non siano frequentissime, immagini catturate in una logica di "reportage di guerra": foto di bombardamenti e esplosioni, di edifici bombardati, di colonne in marcia, di trincee e di armi.

Serie "Famiglia Lazagna – Cattau"

Estremi cronologici: 1921-1969

La serie raccoglie le fotografie in qualche modo appartenenti alla famiglia Lazagna-Cattau, ovvero alla famiglia composta da Charlotte e Umberto e dai loro quattro figli. Alcune foto sono senza data, ma la maggior parte reca questa indicazione e non è comunque difficile attribuire una datazione approssimativa alla maggior parte di esse. I luoghi sono molteplici: Colle di Nava al confine tra Liguria e Piemonte, Roma, poi Genova e le varie mete di viaggi e villeggiatura, i luoghi della Resistenza, Santo Stefano d'Aveto.

All'interno di questa serie troviamo le foto relative all'esperienza resistenziale, non necessariamente si tratta di scatti presi durante il periodo della guerra di liberazione, ma anche di eventi successivi (commemorazioni, discorsi e così via) correlati allo stesso tema. Del periodo della guerra vera e propria abbiamo le seguenti immagini: due ritratti di Umberto in divisa da partigiano in montagna, una sequenza di scatti in cui partigiani liberati dalla Casa dello studente abbracciano i loro compagni, un pranzo di patrioti nell'aprile del 1945. Altre immagini risalgono al periodo immediatamente successivo alla Liberazione: la visita del Presidente De Nicola a Genova accolto da Umberto, Presidente dell'Anpi, l'inaugurazione dell'Anpi Ligure, un funerale di patrioti, un discorso pubblico di Umberto, il conferimento di decorazioni militari a Umberto e altri partigiani da parte degli Alleati. Le altre immagini risalgono invece ad anni successivi e vedono sempre Umberto come protagonista: commemorazioni, discorsi ufficiali, parate e visite ufficiali.

Serie "Pietro"

Estremi cronologici: 1950-1989

La serie raccoglie le fotografie appartenenti a Pietro. Anche in questo caso si tratta con ogni evidenza di una parte di una collezione più ampia di fotografie che si trova nell'archivio personale di Pietro. Questa porzione è confluita nell'archivio generale della

famiglia per ragioni ignote, ma probabilmente in larga misura casuali. Avremmo potuto considerare questa sezione una sottoserie della “Famiglia Lazagna-Cattai” ma si è preferito considerarla una serie a parte per due ragioni: la prima è una scelta di omogeneità rispetto all’archivio documentario in cui esiste una serie “Pietro”, la seconda è legato al numero elevato di fotografie e soprattutto all’omogeneità e all’autonomia tematica che possiede la sottoserie “scoutismo”.

La maggior parte delle foto sono datate o databili e l’arco temporale si estende dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta. I luoghi sono vari: alcuni in Italia (Genova, S. Stefano d’Aveto, varie località della Liguria, la Toscana), altri all’estero (Berlino, Mosca, Nizza, Regno Unito, Svizzera, Francia). La serie comprende una corposa collezione di fotografie scattate negli anni Cinquanta a campi, raduni o gite organizzate dagli Scout; essa ci fornisce una panoramica esaustiva della vita durante i campi e le gite dei giovani aderenti nei suoi momenti salienti e quotidiani.

Serie “Ritratti”

Questa serie raccoglie i ritratti dei vari membri della famiglia e di persone ad essi vicini. La datazione della serie è difficilmente definibile, poiché, coinvolge un ampio numero di decenni: dagli anni Venti agli anni Settanta del Novecento. I luoghi raramente specificati e molto vari (Genova, Bristol, Nizza, La Querrie, Nomadelfia, Misurina).

3. Archivi annessi

Giorgia Lazagna, nipote di Giambattista, ha consegnato a Pietro Lazagna alcune carte appartenenti all’archivio del nonno che sono tutt’ora da riordinare, Nel 2014 è stato acquisito l’archivio di Chiara Provera, figlia di Josette de Menasce e di Manlio Lupinacci, che ha depositato parte delle carte prodotte dalla propria famiglia alla Biblioteca di Lugano, fondo Prezzolini e parte a Pietro Lazagna. Questa parte, consistente soprattutto in materiale fotografico e audiovisivo, si configura come un archivio annesso all’archivio Lazagna ed è attualmente in fase di riordino.

Una storia di famiglia

Pietro Lazagna

L'antifascismo ha una storia più antica della Resistenza. Così almeno è stato nella mia famiglia. L'antifascismo era fatto di parole, gesti ma anche silenzi. A Genova c'erano luoghi come il salotto dei Rensi dove l'antifascismo si incontrava¹. I miei genitori erano assidui frequentatori. Lì si parlava ma sempre con discrezione; abbandonarsi era pericoloso. La Resistenza è venuta dopo. Le prime tracce nell'Archivio Lazagna sono costituite da alcune lettere che risalgono al 1943: una, datata 3 luglio 1943, viene dall'avvocato Giovanni Tarello che, negli anni della ricostruzione, sarebbe diventato sindaco di Genova. Pregava il collega amico, tenente colonnello Umberto Lazagna, assegnato al Comando del 15° reggimento autieri a Savona, di adoperarsi affinché l'autiere Franco Antolini fosse trasferito a Genova per prendersi cura delle pratiche d'ufficio². Antolini, già condannato dal Tribunale di Torino per adesione al Partito comunista, aveva fatto parte della redazione di "Pietre", che nel 1926 radunava un gruppo di giovani antifascisti³.

Un'altra lettera dell'8 settembre 1943 proveniente dal Vaticano, a firma Carlo Emanuele Toraldo ("prelato segreto partecipante", sotto Pio XI e Pio XII), contiene la richiesta

1 Giuseppe Rensi (1871-1941), docente di filosofia all'Università di Genova, fu insieme alla moglie Lauretta Perucchi protagonista e animatore dell'antifascismo genovese. Nella sua casa, in via Palestro, si riunivano alla domenica diversi oppositori che non avevano altre opportunità per incontrarsi. Nel salotto Rensi troviamo i futuri quadri della resistenza ligure. La bibliografia di Rensi è notevole; gli è stato dedicato un convegno, i cui atti sono stati pubblicati nel 1993 con il titolo *L'inquieto esistere. Atti del Convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*, a cura di R. Chiarenza, Edizioni EffeEmmeEnne, Genova, 1993. Cfr. anche "Entropia. Crisi e trasformazione", nn.7/8, 1984. L'archivio delle donne ticinesi (Associazione Archivi riuniti delle donne ticinesi) conserva le carte di Lauretta, mentre le carte di Rensi e la sua biblioteca sono state donate, tramite Mario Untersteiner, all'Università di Genova. Per l'ambiente del salotto Rensi si veda anche M. Malatesta, *Resistenza e diritto di resistenza*, a cura di A. De Benedictis, V. Marchetti, Clueb, 2000. Al salotto erano assidui i Poggi, Emanuele Sella, i Cassiani Ingoni, i Perantoni, Mestre, Passini, Tarello, tra gli altri.

2 Col nome di battaglia di "Furlini" sarà a Genova insieme a Umberto Lazagna, membro del primo Comando militare del CLN; scoperto e catturato finirà nel campo di Mauthausen. Del primo Comitato militare CLN vi è recente conferma nel diario inedito di prigionia che ho visto grazie alla cortesia di Anna e Nico Torretta e di Adriana Antolini. Nelle carte depositate all'archivio dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (d'ora in poi AILSREC) si ritrova un altro riscontro da parte dell'avvocato Arturo Olivari e da Francesco Manzitti nei documenti conservati dall'Archivio della Fondazione Ansaldo. Nell'Archivio Lazagna vi è una pagina de "L'Unità" (8 luglio 1959) col necrologio di Franco Antolini, scritto da padre Andrea Gaggero (con in calce un pensiero autografo di Lotty), suo compagno di prigionia e come lui sopravvissuto al lager di Mauthausen. Si veda A. Gaggero, *Vestio da omo*, Giunti, Firenze, 1991.

3 Cfr. C. Costantini, G. Bianco, *Un episodio dell'opposizione democratica al fascismo: la rivista "Pietre" (1926-1928)*, Milano, Feltrinelli 1962.

per conto di Achille Pelizzari, al sostituto Segretario di Stato Giovanni Battista Montini di ricevere Umberto Lazagna lo stesso giorno, 8 settembre 1943. Achille Pelizzari⁴, già deputato Popolare espulso dal Parlamento all'avvento del fascismo, era stato a Genova Direttore del "Cittadino", quotidiano interdetto nel 1926.

Infine un terzo biglietto diretto a Giambattista Lazagna il 20 settembre 1943 dallo stesso professor Pelizzari, su carta intestata della Società Editrice Dante Alighieri. È un invito a raggiungerlo, col padre Umberto, a Berceto dove "i boschi e l'aria sono particolarmente apprezzabili".

Tre lettere, tra le tante conservate nell'archivio che raccoglie i documenti della famiglia Lazagna, sono d'aiuto a ricostruire i rapporti di una famiglia che ha vissuto intensamente la prima metà del Novecento. Dall'archivio, oltre che dai ricordi personali e dalla letteratura che per motivi diversi s'è interessata alla nostra parentela, ho tratto i materiali per scrivere di mia madre Lotty Cattau de Menasce, (1902-1988), a cui per la gran parte si deve la conservazione dei documenti di famiglia, di Umberto Lazagna (a volte Lasagna, 1886-1977), e dei quattro figli: Giovanni Battista-Giambattista-Jannot-Giannotto-"Carlo" (1923-2003), Maria Pia-Francesca (1925), Anna Gemma (1929) e infine Pietro-Pier Maria (1936). Con loro anche alcuni zii, cugini e autori diversi che hanno richiami nei loro scritti⁵.

Mia madre passò l'infanzia e l'adolescenza in Egitto, poi, dalla fine della prima guerra mondiale, la giovinezza a Parigi. Lì a contatto con il vivace ambiente dell'Università e degli amici di Meudon scelse il cristianesimo e decise di farsi battezzare. Dopo alcuni anni conobbe in Italia Umberto Lazagna che sposò a Roma nel 1923. Si trasferì a Genova e lì visse fino alla morte nel 1988. Lotty era reticente nel parlare dell'Egitto e della sua famiglia, ma fotografie e scritti rivelano l'importanza dei legami egiziani. Soffrì per il divorzio dei genitori di cui non ci parlò mai e, malgrado i ricatti morali interfamiliari, la memoria di suo padre fu protetta col silenzio⁶.

A volte raccontava della serena infanzia alessandrina e del trasferimento con la madre

4 Achille Pelizzari, docente di letteratura italiana, sarà partigiano commissario delle formazioni partigiane garibaldine nel parmense col nome "Poe" e, dopo la guerra, Magnifico Rettore dell'Università di Genova, succedendo a Emanuele Sella di cui pure restano tracce nell'Archivio.

5 Vi sono diretti richiami in C. Pastorino, *A fuoco spento*, SEI, Torino, 1936; F. Parri et al., *Piu duri del carcere*, Emiliano degli Orfini, Genova, 1946; A. Miroglio, *Venti mesi contro venti anni. Pagine della Resistenza in Liguria*, Istituto storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1964; M. Calegari, *Comunisti e partigiani. Genova 1942-1945*, Selene, Milano, 2001; A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005; J. Golan, *La terra promessa. La nascita dello Stato di Israele nel racconto di un protagonista*, a cura di D. Scalise, Einaudi, Torino, 1997; T. Tentori, *Il pensiero come il vento. Storia di un antropologo*, Studium, Roma, 2004. Per Riccardo Marini di Villafranca cfr. www.fondazionecanevari.it.

6 Ancora col silenzio si tentò di coprire la morte per esecuzione sommaria di mio cugino Bettino Riccardo Lasagna in Versilia nell'estate del 1944 e del mio futuro suocero Carlo Sanguineti a Genova nell'aprile del 1945 (v. Carla Sanguineti, *Le nostre memorie proibite*, CISU, Roma, 2007).

dal nonno Menasce a Moharrem Bey o da *oncle* Jacques di cui serbava un bel ricordo. Punto di riferimento affettivo era la governante inglese Miss Brooks⁷, cui rimase legatissima. Moralista, ad anni di distanza mostrava fastidio per lo spirito “libertino” che aleggiava in famiglia e nella società attorno, come raccontato da Lawrence Durrell⁸, che pure intrigava amici e parenti e divertiva zii e cugini. “Sola e pensosa” appare in una lettera di Farida Foucart, amica del cuore dall’adolescenza.

Altre tracce significative: Ronald Storrs⁹, Louis Massignon¹⁰, la famiglia Foucart. Nel 1954 mia madre mi mandò alla Stazione Marittima di Genova per accogliere Sir Ronald Storrs, che lei chiamava *uncle Storrs*, e che veniva da Cipro. Non avevo idea di chi fosse questo vecchio amico dei miei. In seguito trovai le sue *Memorie*, e più tardi le note che gli dedicò il colonnello Lawrence, meglio noto come Lawrence d’Arabia¹¹. Storrs frequentava la casa dei nonni Cattauì al Cairo e dei De Menasce ad Alessandria.

Scrivete Lawrence: “Storrs, era segretario per gli affari orientali alla

7 Istitutrice inglese anglicana di Lotty eletta a confidente, amica materna illuminata. Di lei, fra le scarse tracce nell’archivio, figura una bella Bibbia in inglese autografata. Spesso Lotty citava suoi precetti carichi di autorevolezza.

8 Scrittore britannico (1912-1990), raccontò gli anni egiziani nel *Quartetto di Alessandria*, 2 voll., Feltrinelli, Milano, 1960). Sposò una giovane della famiglia Cattauì, Eva Cohen, che ispirò il personaggio di Justine.

9 Alto funzionario britannico presente in Egitto dal 1907, governatore di Gerusalemme nel 1918, successivamente di Cipro e della Rhodesia del nord. Fu membro della società geografica egiziana. Amico dei Cattauì e dei Menasce li ricorda in *The Memoirs of Sir Ronald Storrs*, New York, G.P. Putnam’s Sons, 1937. Vi è una sua cartolina da Gerusalemme indirizzata a Madame Cattauì al Cairo nel 1919 e una a Georges Cattauì (Archivio cantonale di Ginevra).

10 Geografo, archeologo e islamologo. Ordinato prete nel rito cattolico melchita, malgrado fosse sposato, fu protagonista del dialogo islamo-cristiano; morì alla vigilia del decreto conciliare *Nostra Aetate*, cui aveva collaborato. Cfr. *Louis Massignon et ses contemporains*, sous la direction de J. Keriell, Karthala, Paris 1997. Sulla sua presenza egiziana e sull’azione di cultura e di preghiera nella fraternità (Badaliya) con Mary Kahil, secondo la testimonianza di Gaston Zananiri (G. Zananiri, *Entre mer et sable. Mémoires*, Cerf, Paris, 1996, p. 284): “Mary Kahil tenait maison ouverte à toute l’intelligentsia catholique et musulmane au Caire. Massignon y trouva un terrain propice au rayonnement de sa pensée soutenu par Mary Kahil et par le patriarcat grec catholique melkite auquel elle était profondément attachée [...] Sa rencontre avec Massignon fut le point culminant de sa vie [...] L’action conjugée de Mary Kahil et de Massignon eut pour tremplin le centre de Dar es Salam fondé par celui-ci en 1940”. L’Università Cattolica di Milano gli ha dedicato un convegno a 50 anni dalla morte presieduto da Paolo Branca, nell’autunno del 2012, cui fra gli altri parteciparono padre Borrmans e padre dall’Oglio. In italiano, *L’ospitalità di Abramo, all’origine di ebraismo, cristianesimo e islam*, a cura di D. Canciani, Medusa, Milano 2002. Cfr. anche gli epistolari *Massignon - Abd-el-Jalil: Parrain et filleul, 1926-1962. Correspondance rassemblée et annotée par Françoise Jacquin*, préface par M. Borrmans, Cerf, Paris, 2007 e O. Théon, *Paul Claudel et Louis Massignon. Une amitié tourmentée*, in *Louis Massignon et ses contemporains*, op. cit., pp.63-92 Devo molte notizie e visione di materiali alla cortesia di Nicole Massignon (Parigi), nuora di Louis cui mi ha introdotto il padre Pérennès del Cairo cui va anche la mia gratitudine. Mi preme ricordare che all’Istituto pontificio di studi arabi e d’islamistica (Pisai) di Roma il materiale su Massignon è notevole.

11 T. E. Lawrence, *I sette pilastri della saggezza*, Bompiani, Milano, 1983, pp. 54, 62-66, 71-75, 189

Residenza del Medio Oriente, l’inglese più brillante e più sottilmente attivo di tutto il Vicino Oriente, benché disperdesse la propria energia nell’amore per la musica e la poesia... era sempre Storrs che seminava ciò che noi raccoglievamo... La sua ombra avrebbe coperto la nostra opera e tutta la politica inglese in Oriente come un mantello...”¹².

Dopo il crollo dell’Impero turco, fu nominato governatore di Gerusalemme e più tardi governatore di Cipro. Con Lawrence d’Arabia viaggiava nel 1917 Louis Massignon. C’è una pagina in cui egli evoca il viaggio in automobile dal Cairo a Gerusalemme col suo pari grado Lawrence d’Arabia¹³. I due, in qualità di esperti, accompagnarono, in piena guerra, il francese François Georges-Picot e il britannico Mark Sykes, nelle trattative per definire il “nuovo ordine” mediorientale. Con la crisi del ’29 e l’irrompere di nuovi nazionalismi e fascismi europei anche il vento del Nilo cambiò, e con il re Faruk si prepararono gli eventi che portarono alle rivolte del ’52 e del ’56, e all’ascesa di ben altri governi nazionalisti, da Nasser a Mubarak.

Il rapporto con i Cattauì e i De Menasce si intensificò ulteriormente durante il soggiorno parigino di questi ultimi, quando Massignon indirizzò i giovani delle due famiglie nel circuito degli amici di Meudun che ruotavano intorno ai Maritain¹⁴ e ai Fumet¹⁵.

12 Ibidem.

13 Cfr. L. Massignon, *Opera Minora*, Dar al-Maaref, Beirut 1963 e anche G. Rizzardi, *Louis Massignon (1883-1962) un profilo dell’orientalista cattolico*, Glossa, Milano, 1997.

14 Jacques Maritain (1882-1973) fu tra i protagonisti della rinascita del cattolicesimo neotomista. Insieme alla moglie Raïssa e agli amici Stanislas e Aniuta Fumet ebbe ruolo rilevante nella riflessione cristiana a partire da Parigi negli anni Venti, dove nella dimora di Meudon si ricevevano amici protagonisti di interminabili incontri: da Cocteau al padre Lagrange, da Severini a Rouault, da Chagall a Gide, a Julian Green, a Maurice Sachs a Max Jacob, Emmanuel Mounier, Étienne Gilson, Paul Claudel, Georges Bernanos, Carles Cardò, Edith Stein, e dove nacquero collane editoriali, riviste e libri di peso. Nel 1936 pubblicò *Humanisme Integral*, che ispirò fra le polemiche una letteratura civile e religiosa con accenti di laicità allora impensabili, divenendo la bestia nera del tradizionalismo clericale e icona del rinnovamento. Paolo VI, allora giovane monsignor Giovanni Battista Montini, assistente nazionale degli universitari cattolici, ne volle la traduzione italiana, cosa che non gli fu mai perdonata. Fu amico, maestro e corrispondente di Jean Pierre De Menasce e di Jean Marie Cattauì De Menasce, conosciuto a Meudon, ritrovato nell’esilio americano e assunto come segretario personale allorché il generale De Gaulle lo nominò ambasciatore in Vaticano. Parte delle sue carte d’archivio sono conservate presso i Cercle d’études Jacques e Raïssa Maritain di Kolbsheim, ove René Mougel dal 1980 pubblica i “Cahiers Jacques Maritain”. Cfr. J. L. Barré, *Jacques e Raïssa Maritain, da intellettuali anarchici a testimoni di Dio*, Edizioni Paoline Milano, 2000; N. Possenti Ghiglia, *I tre Maritain, la presenza di Vera nel mondo di Jacques e Raïssa*, Ancora, Milano, 2000; P. Viotto, *Grandi amicizie: i Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma, 2008.

15 Stanislas Fumet, protagonista di battaglie editoriali, pubblicista, critico e polemista, collaboratore di Maritain, con la moglie Aniuta tenne alla Rue Linné una vivacissima base di incontri: *Histoire de Dieu dans ma vie*, Cerf, Paris, 2000, con prefazione di Jean Marie Lustigier, arcivescovo di Parigi. La Biblioteca Nazionale di Francia gli ha dedicato un volume e una giornata di studio: *Stanislas Fument ou la présence au temps*, a cura di M. O. Germain, Paris, Cerf 1996.

Massignon, che alla vigilia della guerra era in corrispondenza con Charles Foucauld¹⁶, a fine conflitto ebbe a Parigi la cattedra di Sociologia dell'Islam. Fino alla morte, rappresentò per i mussulmani, soprattutto immigrati, una sorta di protettorato, battendosi nello spirito della nonviolenza gandhiana per il rispetto dei loro diritti. Louis Massignon, archeologo, geografo e islamologo sulle tracce di Leone L'Africano, frequentava gli ambienti colti delle metropoli egiziane in un vero percorso di dialogo fra civiltà:

Orient et Occident, islam et christianisme, et qui s'inscrit dans quelque lieu privilégié de la capitale égyptienne: l'Académie de la langue arabe, Dar es Salam, l'Institut dominicain d'Études Orientales, l'Université du Caire, ou encore [...] la Société Royal de Géographie¹⁷.

A Parigi incontrò i Cattai e i De Menasce (di cui fu spesso ospite), anch'essi tesi a disegnare percorsi analoghi. Come nei successivi itinerari in Mesopotamia ove sfiorò la morte (come spia per mano dei turchi) sulle tracce mai più abbandonate di Al Hallaj, mistico sufi martirizzato nel IX secolo a Bagdad. Divenuto prete di rito cattolico melchita, dopo la guerra, partecipò come esperto per l'Islam al Concilio Vaticano II e diede un contributo significativo alla stesura del decreto *Nostra Aetate*, su chiamata del cardinale Bea¹⁸. Analogo e parallelo destino toccò all'amico discepolo Bruno Hussar (1911-1996) per il testo sull'ebraismo, anch'egli del gruppo ebreo egiziano, "grain de la grappe juive

16 Charles de Foucauld (Strasburgo 1858-Tamanrasset 1916), dopo una vita movimentata come militare e poi come geografo nel sud Sahara, abbracciò la fede cristiana e si fece eremita fra i Tuareg, di cui apprezzava la cultura e per cui tradusse testi. Legato a Massignon dalla comune passione evangelica e per l'Islam, corrispose con lui anche nella speranza di averlo come collaboratore e compagno. La guerra e la sua morte cambiarono le ipotesi ma non il lievito di una fede critica vissuta fra poveri e migranti che ha originato la Famiglia dei Piccoli fratelli e delle Piccole sorelle di Charles de Foucauld guidate dal padre priore René Voillaume (1905-2003), che ha permeato di sé le più audaci esperienze di annuncio evangelico. Cfr. R. Voillaume, *Au coeur des masses*, Cerf, Paris, 1958, edizione italiana *Come loro*, San Paolo, Milano, 1965; D. e R. Barrat, *Charles de Foucauld e la fraternità*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1991; L. Rosadoni, *Carlo de Foucauld fratello universale*, Gribaudo, Torino, 1991. Con Foucauld e Massignon anche L. Gardet, Maurice Bormans, Georges Anawati furono amici e collaboratori dei nostri.

17 Cfr. L. Rossi, L.E. Cerretti (a cura di) *Mediterranei*, Diabasis, Reggio Emilia, 2010, p. 256.

18 Protagonista del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII gli affidò la delicata partita del dialogo interreligioso. La bibliografia sull'argomento è immensa. Recente il volume di G. Alberigo, *Transizione epocale. Studi sul concilio Vaticano II*, il Mulino, Bologna, 2009. Si vedano inoltre i diari dei padri Chenu, Congar e de Lubac, da esiliati a protagonisti di questa storia, i volumi di Raniero La Valle editi a Brescia dalla Morcelliana; R. Fabris, *Gli ebrei Cristiani. Sul divino confine*, Magnano, Qiqajon – Comunità di Bose, 2011; B. Salvarani, *Renzo Fabris: una vita per il dialogo cristiano-ebraico*, EMI, Bologna, 2009; P. Stefani, *Due mila anni di relazioni ebraico-cristiane*, San Paolo, Milano, 2009. Un classico, infine L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo*, tradotto dalla Nuova Italia nel 1975. Fra i tradizionalisti, Curzio Nitoglia ribadisce la connessione Maritain-Fumet-De Menasce-Bea in *Gnosi e gnosticismo, paganesimo e giudaismo, dalla tradizione primitiva alla fine dei tempi*, Cavinato, Brescia 2000, p. 120 sgg.

d'Égypte"¹⁹. Forse l'insieme di questi elementi indusse lo storico e amico Claudio Costantini a invitarmi a condurre la presente ricerca.

Nella storia dei Cattai e dei Menasce la questione delle conversioni non è semplice da sciogliere. Malgrado il gruppo fosse costituito da persone che avevano molti elementi comuni, i singoli fecero esperienze diverse che li formarono, ed il loro ritrovarsi fu un caso insolito di convergenze con punti di partenza diversi. Lotty e Jean Marie avevano ateismo e agnosticismo nelle proprie radici morali, sentimentali e culturali. Incontri e studi li avevano spinti a percorsi in cui culture cristiane vissute con passione avevano esercitato un fascino decisivo; il bisogno di quadrare i conti e mettere ordine nelle dimensioni di vita più importanti erano state fattori determinanti. I percorsi narrati di Lotty e Jean Marie furono diversi e lo studio degli epistolari potrà aiutare a capire. Per Jean Pierre de Menasce e Georges Cattai la mediazione fu interna alla cultura ebraica praticata, studiata e amata. Il battesimo nel 1926 giunse alla fine di un percorso che poteva aver inglobato l'esperienza ebraica, sul versante di fede, di impegno esistenziale, e appartenenza. L'avventura specificamente ebraica sembrava mai cominciata in Lotty e Jean Marie.

L'esperienza di Jean Pierre de Menasce²⁰ redattore con Georges Cattai di "Revue Juive"²¹ (Gallimard 1925), diretta da Albert Cohen a Parigi e Ginevra e gli studi sul sionismo²², col relativo impegno politico, e sul hassidismo²³ sono premessa ai successivi studi storici e linguistici mai separati dall'impegno di vita del professore e del monaco.

19 Di famiglia ebraica, agnostica egiziana, Andre Hussar, dopo gli studi di ingegneria in Francia era divenuto cristiano e in seguito frate nell'ordine di San Domenico col nome di Bruno; dopo la guerra, in stretta comunione di intenti e di progettualità con Jean Pierre de Menasce e Jean Marie Cattai, si trasferì in Israele, dove creò un kibbutz per la conciliazione di arabi ebrei-mussulmani e cristiani, la comunità Wahat al-Salam-Neve Shalom è tuttora esistente e vitale. Cfr. anche B. Hussar, *Quand la nuée se levait... juif, prêtre, israélien: un itinéraire*, Le Cerf, Paris, 1983 (traduzione italiana *Quando la nube si alzava: l'uomo dalle quattro identità*, con postfazione di A. Chouraqui, Marietti, Casale Monferrato, 1983). Presso gli Archivi domenicani al Saulchoir di Parigi, nelle carte di Jean Pierre de Menasce, vi è ampia documentazione dei rapporti con Bruno Hussar. In una lettera di Giambattista a Lotty, egli, dopo la smobilitazione nel 1940 e il sanatorio, le propose di trasferirsi dagli Hussar, ospite in una famiglia amica, per proseguire gli studi, come suggerito da Jean De Menasce e da Jean Marie. Per la memoria e il rilievo dato al ruolo di padre Hussar, desidero ricordare Bruno Segre e Franca Ciccolo Fabris, animatori del dialogo e coi quali ho avuto il privilegio di collaborare per diversi anni come consigliere della Associazione italiana amici di Wahat al-Salam-Neve Shalom di cui è attuale presidente Brunetto Salvarani.

20 *Jean de Menasce (1902-1973)*, textes réunis par Michel Dousse et Jean-Michel Roessli, préface de M. Nicoulin, Fribourg, 1998.

21 Devo all'amico Isaia Mestre, *chazan* spinoziano della sinagoga genovese che me ne regalò un numero, la scoperta di questa rivista che ho potuto leggere in collezione completa alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Inoltre devo a lui il dono del dizionario franco-ebraico di A. Elmaleh, *Nouveau Dictionnaire Complet Hebreu-Français*, Jerusalem, 1925, dedicato a Felix de Menasce.

22 J. De Menasce, *Situation du sionisme*, Plon, Paris, 1928.

23 Id., *Quand Israël aime Dieu*, Plon, Paris, 1931, nuova edizione Cerf, Paris, 1992.

Coetaneo di Lotty, dopo gli studi liceali alessandrini si trasferì in Europa con base Oxford e Parigi. Si immerse negli studi filologici e filosofici, conobbe fra gli altri Bertrand Russell, di cui tradusse *Misticismo e logica* e Thomas Stearns Eliot, di cui tradusse *The Waste land*; appassionato di letterature e di poesia tradusse John Donne e invitato da Charles Du Bos partecipò alle decadi di Pontigny ove tenne una sessione sui *misteri*. Frequentò col cugino George l'ambiente di Bloomsbury. Sarebbe stato segretario di Chaim Weizmann e su stimolo di Massignon intraprese studi orientalistici: arabo, siriano, iraniano antico, ebraico fino all'insegnamento di lingua e letteratura palhevi a Parigi, all'École pratique des hautes études (Ephe). Resta di lui il ritratto sorridente di fraterno amico e critico che interagisce fino a fare del dialogo fra le culture la sua cifra pastorale e professionale dalle decadi di Pontigny negli anni '20 alle lezioni friburgesi²⁴, (1938-48), dalle giornate di Eranos alla partecipazione ai dialoghi di Seelisberg (proposti da Jules Isaac nel 1947)²⁵. E lo scambio di lettere fra Jean e Lotty è intenso e ne resta traccia oltre che nelle carte dell'Archivio Lazagna anche nello straordinario volume di Stanislas Fumet che, insieme a Jacques e Raïssa Maritain, seguiva con fraterna passione le avventure di questi neofiti. Durante la guerra, Friburgo fu ricovero di esuli quali Cattau e De Menasce che aiutarono come possibile altri che approdavano: Émile Benveniste, Ernst Curtius, Guglielmo degli Alberti, ad esempio. Introducendo le memorie di Liane de Pougy e nel suo Testament, padre Rzevuski ricorda con affetto il padre De Menasce che percorre la Svizzera confortando esuli e bisognosi²⁶.

Alla sua morte, nel 1974, Georges Cattau troverà sepoltura a Gland destinando i suoi

24 Nel volume *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano, 1997, parecchie pagine sono riferite a Jean De Menasce (pp. 54-55). In particolare la lettera XIII a Eugenio Montale, datata 19 novembre 1939 (p. 53), la X a Contini del 24 novembre 1939, con relativa nota di Dante Isella. Fra il 1939 e il 1947 molte lettere di Montale e di Drusilla Tanzi (Mosca) si chiudono con un saluto a Jean, chiamato coi più diversi nomignoli (soprattutto Le Père Blanc). A questo proposito cfr. le pp. 54-57 del 1939; 65, 72, 75, 77 del 1940; 83-84, 90-96 del 1943; 100, 101, 105, 104, 111, 115, 123-4 del 1945; 160, 162, 167, 187, 190, 196 del 1947. Per la storia di questa stagione ringrazio Romano Brogini e Maria Grazia Rabiolo della Radio Svizzera Italiana che, col marito Matteo Spreafico, mi hanno generosamente letto supportato e ospitato a Lugano.

25 Charles Journet sarà fatto Cardinale da Paolo VI°. Con Jean de Menasce rappresenterà Maritain ai colloqui di Seelisberg promossi da Jules Isaac sulle responsabilità cristiane nella genesi dell'antisemitismo e nella educazione al disprezzo. Ha tra i discepoli amici il futuro cardinale George Cottier, Romano Brogini, Guglielmo degli Alberti, il padre Pozzi, Adriano Olivetti, tra gli altri. Friburgo negli anni della bufera bellica è oasi di pensiero. Montale osserva: "oggi un matematico protestante insegna accanto a uomini come il domenicano padre De Menasce, orientalista e traduttore di Eliot, Bochensky, professore di logica e già maggiore dell'armata Andres in Italia. È dunque un cattolicesimo di spiriti liberi, quello di Friburgo, fatto di tolleranza e di buona volontà e nutrito di solido umanesimo. Non è casuale che si stampi qui 'Nova et Vetera', la rivista maritainiana e neotomista dell'abate Journet che fu per tutta la durata della guerra la voce più franca che si levasse dalla Svizzera religiosa [...]".

26 Domenicano polacco amico e confratello di Jean De Menasce nell'introduzione a *Mes Cahiers bleus* di Liane de Pougy, Plon, 1977. Nel suo *Testament* (Plon, Paris, 1983) descrive i personaggi di quella stagione che lo vide testimone e osservatore acuto e sensibile insieme al confratello.

libri, i suoi manoscritti e la cospicua corrispondenza alla Biblioteca cantonale di Ginevra, ove ha lasciato ricordo del suo cortese discreto passaggio. Altri membri della famiglia sepolti in Svizzera hanno scelto di far quasi perdere tracce di una famiglia-tribù così problematica e ingombrante.²⁷ Dopo il decennio friburgese Jean torna a Parigi prima al Saulchoir poi a Neuilly, dove continua a lavorare, scrivere e insegnare malgrado la paresi che gli impedisce l'uso delle gambe e della parola ma non dell'intelligenza, amore, humor e tenerezza.

Dopo la guerra, rientrato a Parigi, ebbe all'Ephe la direzione di studi iraniani cimentandosi con la traduzione e con il testo sassanide di Dankert²⁸ e contemporaneamente di Daniele per la Bibbia di Gerusalemme. La provincia domenicana di Parigi in collaborazione con l'Università di Friburgo hanno organizzato nel 1998 una mostra per ricordarlo nel venticinquesimo anniversario della morte. L'evento attirò l'attenzione degli storici dell'Università di Genova che decisero che avrei dovuto esplorare le carte genovesi e gli archivi connessi²⁹.

Jean Marie Cattau de Menasce³⁰ muovendo dall'impegno sociale scelse il cristiane-

27 Voglio ringraziare per le genealogie i miei cugini Camillo Naggiar, Charlotte de Gery, Luc de Goustine, Chantal Guitar, Etienne e Michel Polacco.

28 È di questi anni la traduzione dell'enciclopedia di Denkar. Cfr. C.G. Cereti, *La letteratura Palahvi*, Mimesis, Milano, 2001.

29 Nella ricognizione archivistica sono partito da Brescia e successivamente ho visitato Kolbsheim, Parigi, Ginevra, Friburgo, Lugano, Roma, Alessandria, Il Cairo, Buenos Aires e Genova. Per le pubblicazioni rimando a numerosi lavori fra cui J. M. Landau, *Jews in Nineteenth Century Egypt*, New York University Press, New York, 1969; L. Zamir, *The golden era of "the Jews of Egypt" and the Mediterranean option for a united Middle East*, University of Haifa, Haifa, 2008. G. Kramer, *The Jewry in Modern Egypt 1914-1972*, University of Washington Press, Seattle, 1989; M. M. Laskier, *The Jews of Egypt, 1920-1970: in the midst of Zionism, anti-Semitism and the Middle East conflict*, University Press, New York, 1992; V. D. Sanua, *Egyptian Jewry: guide to egyptian Jewry in the mid-fifties of the 20th century: the beginnings of the demise of a vibrant Egyptian Jewry Community*, International Association of Jews from Egypt, New York, Brooklin, 2005; J. Beinun, *The Dispersion of Egyptian Jewry: "Culture, politics and the formation of a modern diaspora"*, University of California Press, Berkeley, 1998; R. Barda, *Egyptian Jewry, from Biblical times to the modern era*, Sydney, 2003, *Egyptians Jewish émigrés in Australia*, Sydney, 2011. Lo studio on line *Akadem* di S. W. Raafat è pubblicato in "The Egyptian Bourse", 2010.

30 Pietro Scoppola, nella introduzione a E. Fiorentino Busnelli, *Giovanni de Menasce, la nascita del servizio sociale in Italia*, Studium, Roma, 2000 osserva: "La figura e l'opera di Mons De Menasce, sulle quali finalmente questo volume richiama l'attenzione, non sono dunque comprensibili in una visione monolineare: il suo impegno nel servizio sociale è strettamente legato ad una intensa e personalissima esperienza di fede, è condizionato da una esperienza teorica di grande respiro [...] la sua azione e il suo pensiero sono un punto di riferimento suggestivo per uscire dalla illusione di impossibili restaurazioni [...] per scoprire la profondità e il valore di quel rapporto fra esperienza religiosa e vita civile e politica che caratterizza la tradizione anglosassone, alla quale la cultura cattolica italiana è rimasta per troppo tempo insensibile [...]". Si veda anche il saggio di Bruno Bortoli dell'Università Cattolica di Milano (*Giovanni Cattau de Menasce. Un cittadino del mondo nella storia del servizio sociale italiano*, in "Lavoro sociale", n. 2, 2012, pp. 269-278) e la tesi di Marilena Lipari, sua allieva, che mette a confronto l'opera di monsignor De Menasce e di don Paolo Liggeri (Milano, 2012). Le sue carte sono custodite presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma. Nei quaderni del Sostoss (Archivi di storia del

simo come impegno di fede verso i sofferenti, i poveri, gli ultimi, con i paolini di don Giovanni Rossi³¹ a Parigi, e con l'Opera Cardinal Ferrari. Poi nelle parrocchie di Roma o di Washington, fino alla Cittadella romana o alla Scuola di servizio sociale e negli studi di etica e di sociologia: il suo fu un impegno totale per la redenzione dell'uomo in quanto tale, assumendo l'enunciato paolino "in Cristo non siamo più uomo o donna, libero o schiavo, ebreo o gentile".

La conversione è metanoia, cambiamento di animo e di vita, non passaggio da un culto a un altro culto. Anche Lotty³² visse il passaggio come impegno di vita e giustizia sociale, in cui comprese la famiglia e l'educazione dei figli ("quattro torpedini messe in mare"). Le scelte politiche di frontiera furono esigenza morale per quanto consentito nella sua condizione di donna e di madre, non senza le contraddizioni insite nel carattere impetuoso e nella formazione ricevuta. La questione delle conversioni in Europa rinvia a chi come Frédéric Gugelot, M. Comte e C. Fhima ha percorso il travaglio che precede il Concilio Vaticano II³³. In Egitto i "nostri" lasciarono una società vivace e rispettosa delle diversità³⁴. Qui le strade si divisero e il mimetismo fece di Lotty una combattente del

Servizio sociale, Roma, 2013) sono pubblicate le schede biografiche di Jean Marie e di Josette Lupinacci, sua sorella minore e preziosa collaboratrice nella Scuola di servizio sociale. Assunto nella famiglia pontificia da Giovanni XXIII e da Paolo VI (di cui nell'Archivio Lazagna si ritrovano due lettere) fu canonico della basilica di san Pietro seguitando a scrivere e collaborare coi Laureati cattolici fino alla morte nell'agosto del 1987. Leggendo il *Diario di Raïssa*, curato da Jacques Maritain (prefazione di R. Voillaume, tradotto in italiano dalla Morcelliana, nel 1966) Jean Marie, che fu interpellato da Maritain in merito alla pubblicabilità dello scritto, appare insieme a Jean membro della grande famiglia spirituale di quella straordinaria stagione: "[...] ho ricevuto tre lettere - di Padre Lavaud, di Padre De Menasce, dell'abbé Journet che avvertono Jacques di ciò che si trama contro di lui a Roma [...] i partigiani di Franco non hanno disarmato. Adesso è sulla questione della fede implicita che si vorrebbe provare il suo errore (citato da N. Possenti Ghiglia in *Appendice*, p. 411)". Georges è citato a proposito della morte di Henri Bergson (p. 179). Ne *Les grandes amitiés*, Raïssa ricorda i cugini assieme: "Bien des années plus tard, après la publication par Bergson de son livre tant attendu: 'Les deux sources de la Morale et de la Religion' encouragée par notre ami Georges Cattai (un de ces chers et admirables Cattai dont le Cristianisme a fait sa proie), qui voiait souvent Bergson et me disait que le philosophe se souvenait de son ancienne élève, de la jeune fille qui souvait son cours sur Plotin (R. Maritain, *Les grandes amitiés*, Desclée de Brouver, Paris, 1949, p. 377)". Nell'archivio vi sono alcune lettere di Jacques e di Raïssa, ma la maggior corrispondenza è a Kolbsheim (Strasburgo). Ho avuto il privilegio di un lungo rapporto con lui iniziato dopo la guerra, quando andavo a Roma a trovarlo o perché veniva nostro ospite a Genova per predicare esercizi spirituali ai Laureati cattolici su invito soprattutto di don Pelloux, padre Acchiapati, don Franco Costa, monsignor Piazza, don Piero Tubino, padre Enrico di Rovasenda.

31 Fondatore della Pro Civitate Cristiana di Assisi.

32 Una lettera di Jean De Menasce a Lotty del marzo 1922 non nasconde la meraviglia, ma anche il profondo coinvolgimento, per il passo che Lotty gli ha comunicato. Una lettera degli anni '60 ricorderà ancora alla cugina questo suo primato che segnò la strada da altri seguita.

33 Si veda di questi autori il numero speciale dedicato all'argomento in "Archives Juifs", n. 35, Paris, 2002, e R. Rochefort, *La porte sur le jardin*, Cerf, Paris, 1980 con prefazione del cardinal Journet.

34 *Alexandrie 1860-1960, Un modèle éphémère de convivialité: Commuantes et identité cosmopolite*, dirigé par R. Ilbert et I. Yannakakis, avec la collaboration de J. Hassoun, Autrement, Paris, 1992.

pensiero e della libera parola senza remore di religione, di sesso e di patria che non fossero quelle della sua cultura e della sua coscienza.

Ogni religione, ogni ideologia, ogni fede ricorre con facilità al genere apologetico per interpretare successi e sconfitte; di ciò si nutrono le guerre di religione e ideologiche. Negli anni Venti tali battaglie ebbero punte virulente che si stemperarono solo coll'influsso di culture ecumeniche e di dialoghi interculturali, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, ridussero lo spirito di setta per far posto a approfondimenti e disposizioni psicologiche culturali attenti all'ascolto, non solo alla invettiva e alla manipolazione. Necessitava un profondo mutamento di paradigma che ebbe come incubatrice l'orrore del secondo conflitto e poi il Concilio Vaticano II. I "nostri" fecero parte di questa storia e ne pagarono i prezzi. La riflessione problematica che li nutrì ne fece uomini e donne difficili da classificare, che pur con differenze si mostrarono più disponibili alla radicalità delle scelte, nelle discussioni appassionate o nella soggezione a cliché consolidati e maggioritari. Si trovarono a essere minoritari e marginali in qualsiasi contesto politico, religioso o morale. Le conversioni non furono vissute come alterità radicali, ma come apertura e approfondimento di culture latenti. Per Lotty e Jean Marie il cattolicesimo fu un rifugio inedito dopo la giovinezza, vissuta in un clima di ateismo diffuso. Per Jean De Menasce (Pierre nell'ordine di San Domenico³⁵) e per Georges Cattai si trattò del passaggio da un ebraismo permeato di umanesimo a un Cristo profeta e messia³⁶, completamento della profezia biblica. Questi giovani non ebbero dubbio di aver compiuto apostasia o rinnegamento, bensì di aver raggiunto una sponda attesa.

I Cattai, attivissimi nella società civile e politica egiziana, furono imprenditori, studiosi, artisti, personalità di spicco della loro comunità ma anche di una più vasta cultura, membri della Società geografica e della Società storica³⁷. Adolphe Cattai, a lungo segre-

35 Nel 1929 fu padrino di battesimo di mia sorella Anna.

36 Zananiri, *Entre mer et sable*, op. cit., p. 342: "Trop souvent le chrétien est tenté d'oublier ou de vouloir ignorer à quel point il est tibiaire du judaïsme pour son épanouissement chrétien, la preuve plus évidente est la figure de Jean Baptiste, charnière entre l'Ancien et le Nouveau Testament, qui toute en étant le dernier prophète juif, n'a pas moins été le précurseur du christianisme. J.B. appartient aussi bien au judaïsme qu'au christianisme. Il n'y a pas de incompatibilité mais complémentarité. Georges Cattai en devenant chrétien m'avait dit 'le jour où j'ai découvert que le Christe était le messie attendu par le judaïsme, je suis automatiquement devenu chrétien', il ne faut pas parler de conversion du judaïsme au christianisme mais de passage, et que ce passage se fait automatiquement [...]". Su Georges Cattai e sui suoi rapporti con Gianfranco Contini, Massimo Danzi, dell'Università di Ginevra, ha pubblicato *Un'amicizia attraverso il carteggio inedito*, in "Strumenti critici", n. 1, 2002, pp. 119-158. Inoltre si veda il saggio di I. Fenoglio, D. Lançon, *Entre Nil et sable: écrivains d'Égypte d'expression française (1920-1960)*, in "Mots. Les langues du politique", n. 1, 2000, pp. 153-157, saggio che restituisce Georges al ruolo che gli spetta nella cultura egiziana.

37 Nel libro di Amitav Gosh, *Lo schiavo del manoscritto* (Einaudi, Torino, 2000), si ricorda il ruolo dei Cattai che nel 1896 salvarono la Geniza del Cairo affidando al professor Shlecker i preziosi documenti che rischiavano la distruzione. A questo proposito si rinvia anche all'opera di Shlomo Goitein, cinque volumi in inglese ridotti e tradotti da Bompiani in *Una società mediterranea* (Milano, 2002).

tario e poi presidente della Società Geografica, morì nel 1925 al tavolo da lavoro alla fine del XIII Congresso mondiale di geografia da lui organizzato al Cairo. Il figlio Georges Cattai IV, “grain de la grappe juive d’Égypte”, il più vecchio del gruppo, scrisse di poesia, di critica e collaborò con giornali e riviste egiziane. Nato a Parigi (1896) visse nell’atmosfera effervescente intorno al padre Adolphe e alla madre che adorava; dopo gli studi di diritto entrò come portavoce nella segreteria del giovane re d’Egitto. Intraprese la carriera diplomatica, come addetto culturale a Parigi nel 1923. Entrato nel salotto dei Maritain, fu con Jean Pierre de Menasce redattore di “Revue Juive” collaborando con esponenti significativi della cultura da Einstein a Freud, da Ehrenburg a Buber e a Massignon. Trasferito alla sede di Londra (si fece battezzare nel 1926) frequentò l’ambiente di Lady Ottoline Morrell e di Bloomsbury³⁸. Nel 1939 rappresenterà i poeti egiziani al Congresso internazionale di poesia a Bruxelles. Innamorato della cultura araba, ebraica, francese e anglosassone, scrisse su Cavafy, Proust, Hugo, Péguy, Mansart, Goll, Claudel, Yates, Thomas Stearns Eliot, di cui fu anche amico e traduttore. In Svizzera, nel 1944, pubblicò una monografia del generale de Gaulle³⁹. Diresse le sessioni di Cérisy dedicate a Claudel e a Proust.

Georges si dissociò dall’opzione Cattai rispetto al sionismo anche come redattore della “Revue Juive”. La rivista aveva un programma di ebraismo e di ricerca; vi si dibatteva anche di sionismo con occhio attento all’aspetto spirituale e filosofico, nella persuasione che il sionismo dovesse divenire alleato degli arabi e sostegno al loro disegno di emancipazione politica. Era stata voluta da Chaim Weizman, responsabile dell’Agenzia ebraica e futuro primo presidente della Repubblica di Israele, in rapporto di amicizia con la famiglia De Menasce. Il padre di Jean, Felix, delegato della sezione sionista d’Egitto al XII Congresso sionista di Carlsbad nel 1921, lasciò morendo una fondazione a lui intitolata con sede a Londra, il cui scopo era il sostegno all’Università ebraica di Gerusalemme.

René Cattai, senatore e storico, fratello di Yussuf Aslan Pashà, pubblicò, presso l’Istituto poligrafico di stato per la Reale società geografica d’Egitto a Roma, quattro massicci volumi sulla modernizzazione dell’Egitto attraverso la fonte degli archivi russi. Uno dei capostipiti della famiglia, Jacob Cattai Bey (1800-1883), era stato fiduciario del khedive a partire da Mehmet Aly. Nominati baroni dall’imperatore austro-ungarico, ebbero nel contempo nomine di bey e di pashà dal sultano di Istanbul. Membri del loro clan furono a lungo responsabili della Comunità ebraica del Cairo e nel dibattito sul destino del movimento sionista presero una posizione critica se non ostile a questa opzione. Un Cattai

38 Lo troviamo con Jean, Alberto Moravia e altri nella galleria di ritratti di Lady Ottoline Morrell a Londra per una decina di anni fra gli anni Venti e Trenta.

39 Georges Cattai, *Charles De Gaulle*, Aux Port de France, Geneve 1944.

fu direttore della zecca sotto il viceré Abbas Hilmi I e saraf bashi sotto il viceré Said. La sinagoga Shaar Hashamaym del Cairo fu disegnata da Maurice Cattai insieme all’architetto austriaco Edward Matasek⁴⁰. Recenti voci asseriscono che la sinagoga De Menasce ad Alessandria sia stata donata alla Biblioteca alessandrina per farne sede museale di arte sacra ebraica⁴¹.

I Cattai si sentivano egiziani a pieno titolo e legavano all’Egitto il proprio destino⁴².

Noi non ci presenteremo in coda col cappello in mano per mendicare un posto in Palestina... noi che rappresentiamo nell’Egitto moderno la più antica comunità ebraica del mondo.

Una dichiarazione che documenta in modo esplicito il radicamento dei Cattai nella nazione egiziana e che non casualmente ebbe riscontri nel sostegno al regno e alla casa reale. Alla corte del re Fuad I, madame Cattai Pashà, Alice, nata Suarez, fu influente dama di compagnia della regina Nazli.

La figura più rilevante dei Cattai fu quella di Yusuf Aslan Cattai Pashà⁴³, presidente per molti anni alla fine del XIX secolo della Comunità ebraica del Cairo. Verso la fine della Prima guerra mondiale, in Egitto, i fermenti nazionalisti e indipendentisti erano aumentati di intensità. Manifestazioni e scioperi provocarono pesanti interventi degli inglesi che presidiavano il canale di Suez e occupavano saldamente l’Egitto, mentre la monarchia ottomana agonizzava. I nazionalisti egiziani, fra arresti ed esilio, riuscirono a mandare a Parigi, alla conferenza di pace una “delegazione” (Wafd) per trattare l’indipendenza con le potenze vincitrici. Capo della delegazione era un personaggio di grande carisma e prestigio, Saad Zaghloul Pashà.

Nel 1924, due anni dopo che l’Egitto aveva conquistato l’indipendenza, Saad Zaghloul Pashà divenne il presidente del Consiglio del suo primo governo, e il ministero delle Finanze fu affidato al senatore Yusuf Aslan Cattai Pashà. Il loro programma era quello illuminato, nazionalista e laico del Wafd, ma nel successivo governo Zaghloul, avversato

40 Dall’Università di Tel Aviv è pervenuto, grazie alla cortesia di Hanna Tarragan, uno studio sulla sinagoga Shaar Hashamaym, il cui centenario è stato celebrato al Cairo, come si può leggere sul sito di “Bassatine news”, a cura della Comunità ebraica del Cairo.

41 Si può ipotizzare che nella comunità ebraica, decimata da espulsioni e declino demografico, questa sia stata una formula per salvare un residuo del rilevante patrimonio storico.

42 Vedi, in particolare, le parole di René Cattai (Qatawi) nel 1943 (riportate da S. W. Raafat in Akadem, www.akadem.org), che promosse e sostenne l’Associazione della Gioventù ebraica egiziana il cui slogan recitava “L’Égypte est notre patrie, l’arabe notre langue”.

43 Con i tipi di Plon egli ha pubblicato nel 1931 *Aperçu d’Histoire d’Égypte*, in collaborazione con l’Istituto francese di Archeologia orientale del Cairo.

dagli elementi conservatori, Yusuf Aslan dovette lasciare, e con lui caddero le speranze di successo d'un interessante esperimento nazionalista, pluralista e laico.

Parallela ai Cattau, cui era legata con frequenti matrimoni, è la famiglia De Menasce o de Menasce (Levi De Menasce a volte scritto Menache) di origine austro-ungarica. Di essa vi sono tracce a Vienna: un ritratto in divisa da ussaro di un Menasce a fine Ottocento; un ritratto di bimbo, Jacques De Menasce, opera di Oskar Kokoshka del 1911⁴⁴ del 1911, e una biografia di Jacques De Menasce, cugino di Jean, musicista (probabilmente il bimbo del quadro), compositore attivo in Svizzera e poi negli Usa alla fine della Seconda guerra mondiale. Segni della famiglia si trovano a Manchester, nel cimitero ebraico, a Parigi, a Marsiglia e a Friburgo. Anche i De Menasce furono imprenditori, banchieri, letterati, collezionisti, filantropi, e vennero nominati baroni dall'imperatore Francesco Giuseppe. Ad Alessandria, l'attuale Museo di Arte moderna nella rue De Menasce a Moharrem bey, fu residenza del bisnonno Menasce e venne donata alla città con il suo parco in cui, di recente, è stata costruita una moschea. Alla modernissima Biblioteca alessandrina, *Impressions of Alexandria*, una mostra permanente a cura di Mohamed Awad, contiene immagini del passato di questa famiglia, cui sono intitolati un cimitero israelita, una scuola gratuita aperta a giovani senza distinzione di religione e di sesso⁴⁵, una sinagoga e, vicino ad essa, in Place des Consuls, una galleria disegnata da Antonio Lasciac, sullo stile della galleria Vittorio Emanuele II di Mengoni a Milano. Nel 2007 la foto della galleria De Menasce è stata icona del Congresso Internazionale di architettura, svoltosi presso la biblioteca stessa, e dedicato agli architetti italiani nel Mediterraneo.

Le vicende dei Cattau e dei De Menasce segnarono l'orizzonte in cui si svolse l'infanzia e l'adolescenza di Lotty e di altre personalità che nell'Archivio Lazagna hanno lasciato traccia⁴⁶. Il pezzo più rilevante è costituito dalle lettere scritte tra la Prima guerra mondiale e il 1923 da Farida Foucart, quasi coetanea di Lotty e figlia di Georges direttore dell'Istituto francese di Archeologia orientale (Ifao)⁴⁷. Farida, colta, vivace e tenerissima, racconta l'amicizia di Lotty e rivela all'amica gioie e pene della quotidianità seguita alla

44 Oggi alla Neue Nationalgalerie di Berlino.

45 Su queste scuole vi sono numerose testimonianze nel sito Aaha (Amicale Alexandrie Hier Aujourd'hui) curato da Sandro Manzoni di Ginevra. Inoltre cfr. lo studio di D. Miccoli, *Un'educazione levantina: Famiglia, scuola e la formazione di una borghesia ebraica in Egitto 1882-1952* (http://www.sissco.it/download/attivita/Miccoli_PDF.pdf)

46 Michael Haag, autore britannico di scritti significativi su Alessandria (si veda *Alexandria, city of memory* The American University in Cairo Press, Il Cairo, 2004) ha dedicato numerose pagine ai De Menasce, attingendo anche alla testimonianza di Jimmy Mawas (altro nipote di Jean De Menasce) e della sua sposa Nicoletta Pinto).

47 Grazie a Dominique Gogny, che ha presentato a Parigi una tesi di Dottorato sui "Notabili negli archivi alessandrini", (2010) con il sostegno di J. I. Empreur del Cealex (Alessandria), ho potuto avere la tesi della Sorbona 2005 di Eric Gady, "Le pharaon, l'égyptologue et le diplomate" sugli egittologi francesi, che contiene diverse pagine dedicate a Georges Foucart.

loro separazione.

Con la fine del primo conflitto il gruppo dei giovani Cattau e De Menasce (Lotty, con il fratello Jean Marie, Georges Cattau e Jean Pierre de Menasce) si stabilì in Europa, anche se tutti mantennero contatti e fecero spesso ritorno in Egitto. In reciproca autonomia e in tempi diversi scelsero il cristianesimo e si fecero battezzare.

Il clima da guerra di religione non era finito e i battesimi dei Cattau e De Menasce avvennero in tempi non maturi per accettare una conversione, se pur espressa in continuità con la tradizione biblica dell'ebraismo. Alcune precisazioni sono necessarie a proposito del tema delle conversioni: Lotty, circondata da adulti e compagni agnostici indifferenti al tema religioso, fece un suo percorso precoce con letture, anche registrate su un piccolo quaderno, dall'età circa di 14 anni, e finì per rivolgersi a chi sentiva il problema e si poneva delle domande. Nel 1922, a Parigi, si fece battezzare e manifestò il desiderio di un impegno totalizzante. Il lungo fidanzamento con Umberto ne serbò tracce e la vita familiare non ridusse una tensione che si rafforzò negli anni. Lo conferma la corrispondenza col cugino Jean Pierre de Menasce e il fratello Jean Marie, che tra il 1925 e 1926 si erano fatti battezzare ed erano entrati in seminario: Jean Marie nel seminario francese di Roma, Jean Pierre nel noviziato dei padri domenicani di Parigi e poi in Belgio.

Dai ricordi di Lotty e zio Jean, il nonno Maurice Cattau sosteneva che la religione era una calamità per i popoli e i figli furono inviati a frequentare le scuole laiche francesi, crogiolo di libero pensiero volterriano.

La storia culturale e religiosa francese del XX secolo, aveva espresso vivaci polemiche che, a partire dall'affare Dreyfus, sconvolsero gli equilibri della belle époque. Da Bloy a Péguy, Psichari, Maurras, Gide, Bergson, Green, Schwob, Sachs, Cocteau, Chagall, Severini, Rouault, Ghika, Rzewuski, Maritain, Fumet: si venne a creare un clima d'una effervescenza e d'una libertà che contagiò i nostri giovani curiosi e recettivi.

Il bisogno di appartenenza, di ordine e di radicamento, fece il resto. Nella comunità ebraica egiziana le burrasche durarono a lungo, anche se temperate dall'equilibrio dei protagonisti, attenti a evitare di ferire le persone amate della famiglia che avevano ruoli pubblici. Gianfranco Contini che aveva cattedra a Friburgo avrebbe detto a Montale: "In Egitto è come se il Papa si fosse sposato"⁴⁸.

Un'altra protagonista dell'infanzia e dell'adolescenza di alcuni dei Cattau e dei De Menasce, fu la citata Farida Foucart. A oggi, le risposte di Lotty all'amica non sono state trovate.⁴⁹ Ho rintracciato alcuni membri acquisiti della famiglia Foucart, senza esito. Di Farida si perdono le tracce nel 1923, quando Lotty diventa genovese e un incontro ipo-

48 Testimonianza di Romano Brogini, suo allievo.

49 Della missione Galassi parla a lungo Marta Petriccioli in *Oltre il mito, l'Egitto degli Italiani* (1917-1947), Bruno Mondadori, 2007.

tizzato salta per ragioni che ignoriamo. Nel 1933 Farida sposa Giuseppe Galassi, brillante direttore del “Giornale d’Oriente”, critico d’arte e fondatore della Scuola di musica ad Alessandria, inviato dal governo di Roma per mettere ordine nella indisciplinata anarchica stampa italiana. Le vicende complesse della missione Galassi cessano col rimpatrio alla vigilia della guerra. Vi sono tracce alla biblioteca di Argenta (Ferrara), cui Farida Foucart donerà, negli anni Cinquanta, i libri del marito. Dalle nipoti di Giuseppe Galassi, Nina e Gabriella Ferrozzi, e dal professor Nicola Palumbi, ho saputo che esistono foto di lei che la ritraggono al Cairo come guida archeologica con il drammaturgo Arthur Miller e il principe Romanov.

A Roma visse anche Josette, sorella minore di Lotty e di Jean Marie, fondatrice con Giuliana di Carpegna del movimento scout femminile (Associazione guide italiane) alla Liberazione di Roma. Impegnata fra le donne liberali, fu presidente del Soroptimist romano (1953-1955), battagliera protagonista di lotte civili; aveva sposato Manlio Lupinacci, capo redattore dell’edizione romana del “Corriere della Sera” e a lungo bibliotecario al Senato, militante dell’ala monarchica del partito liberale, direttore per alcuni anni del “Risorgimento liberale”⁵⁰. Per tradizione familiare la coppia rimase fedele alla monarchia.

Carlo Ripa di Meana, che fu per qualche tempo ospite dei Lupinacci nella dimora romana di via XXIV Maggio, ne traccia un divertente profilo nella sua autobiografia⁵¹. Josette fu attenta collaboratrice di Jean Marie nella scuola di Servizio sociale. Le carte di Manlio Lupinacci hanno seguito la figlia maggiore Chiara⁵² sposata con Piero Provera a Ruvigliano, e sono depositate al Centro Prezzolini presso la Biblioteca cantonale di Lugano.

I libri della biblioteca di architettura del nonno Maurice Cattai sono stati depositati al Centro Palladio di Vicenza. I segni del suo passaggio mi sono cari anche per ritrovarne un profilo evaporato a causa del divorzio.

Le carte dell’Archivio Lazagna ci portano dall’Egitto tollerante, liberale e cosmopolita fra il XIX ed il XX secolo, a Parigi e poi alle città e montagne a ridosso della Liguria occupata nelle ultime fasi della guerra civile e di liberazione europea. Corrispondenze più rare, concitate, superano le distanze e le frontiere imposte dalla guerra.

Coi nuovi legami, nati nei giorni della bufera, le carte aumentano e le amicizie cambiano:

50 M. Serri, *I profeti disarmati*, Corbaccio, Milano, 2008.

51 C. Ripa di Meana, *Cane sciolto*, Caos edizioni, Milano, p. 48. All’Istituto Luigi Sturzo di Roma, per la cortesia della dottoressa Pagano che ricordo con gratitudine, ho anche potuto vedere le schede del Sosstos, che comprendono – come si è scritto – anche quella dedicata a Josette Cattai De Menasce Lupinacci. Cfr. anche L. Scaraffia, A.M. Isastia *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell’Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2002, p. 250.

52 Chiara Lupinacci Provera ha pubblicato nel 1995, a Firenze, presso Giunti, *Lettere al califfo*, in cui racconta la storia della famiglia attraverso l’ottica e le memorie della madre Josette e della nonna Diane De Menasce Gancia.

il maggiore Basil Davidson⁵³, il maggiore Leslie Vanoncini, il capitano Albert R. Materazzi⁵⁴, Fiammetta Sforza. A guerra finita i rappresentanti alleati erano spesso a cena da noi o invitavano i miei in occasione di feste patriottiche. Io scoprivo cibi e bevande sconosciute e serbo personali ricordi del console americano Schmeer, del console britannico Swan, del sovietico Nikolai Timofeev e del console Eknes di Norvegia, che ci portava sulla bella barca a vela rinsaldando i legami nati dalla lotta comune. In seguito l’Anpi Val Borbera promosse con viaggi e scambi il ricordo di Fëdor Poletaev, partigiano russo della Pinan-Cichero, Medaglia d’oro al Valor militare ed eroe dell’Unione Sovietica, caduto in combattimento nella battaglia di Cantalupo⁵⁵. La storia piacque a Judith Malina e Hannon Reznikov del Living Theater che, ospiti del Comune di Rocchetta Ligure, portarono in scena *Resistance*, ispirato a *Ponte Rotto* – testo base della guerra partigiana in Liguria, scritto da Giambattista Lazagna su invito di Fiammetta Sforza (figlia del ministro Carlo), moglie del capitano britannico Howard Scott, interessato a conoscere le formazioni partigiane in cui Giambattista (“Carlo”) aveva operato. Il lavoro fu rappresentato anche a New York e Beirut.

Dario Fo e Franca Rame apprezzarono questa storia e portarono in scena il *Fanfani rapito* nel corso della campagna promossa per la liberazione di Giambattista accusato di complicità terroristiche⁵⁶. Dopo la morte di Giambattista Lazagna, il Comune di Rocchetta Ligure gli intitolò il Museo del territorio, sito nel Palazzo municipale di Villa Spinola. Nel 2011, Marcello Fera scrisse *Sesta Zona*, storia di una formazione partigiana, informa di opera musicale che venne rappresentato a Genova e in altre città nel corso del 2012⁵⁷.

53 Il maggiore Basil Davidson fu paracadutato nel gennaio del 1945 fra i monti Antola e Carmo, alle spalle di Genova. Fu protagonista di mesi decisivi per la Resistenza e la VI Zona. Cfr. G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, Bari, 1967 (1998, pp. 322, 462-463), A. Balzarro, *Isole libere tra Francia e Italia. La Resistenza nel Vercors e nell’Alto Tortonese (1944-1945)*, L’Harmattan, Torino, 2007.

54 Vedi testimonianza di Albert R. Materazzi su Giambattista Lazagna (*Giambattista Lazagna*, in “Patria indipendente”, n. 6, 2003, p. 46) qui pubblicata in appendice, e il volume edito a Foggia da Bastogi come quaderno della Fiap (n. 55, 1992), *Americani dell’OSS e partigiani nella Sesta Zona operativa ligure*, che contiene documenti americani inediti. Materazzi venne a Ameglia (SP) negli anni 90 per onorare la memoria dei suoi compagni catturati a Framura in divisa e fucilati a Punta Bianca dai Tedeschi (missione *Ginny*).

55 G. Daglio, *La Resistenza in Val Borbera e in Val Curone. Settembre 1944-febbraio 1945: la battaglia di Cantalupo*, Colibrì, Paderno Dugnano, 2006.

56 L’accusa, da cui fu in seguito prosciolto, era quella di essere nientemeno che il capo delle Brigate Rosse. Punto di partenza della vicenda fu la morte di Giangiacomo Feltrinelli, cui era legato da lunga amicizia.

57 A cura di Johanna Porcheddu e Manlio Calegari, venne rappresentato al teatro Duse, nell’aprile del 2012.

Nelle carte di Livio Falloppa, federale del Partito fascista di Genova nel 1944, si può leggere:

Riservata del 26 dicembre 1944 - XXIII

01/5896 - Azione anti ribelli e rastrellamenti

Al 9° Comando Militare Provinciale uff AP/1 Genova

Nella zona di Torriglia tra i ribelli vi opera [sic] in forma intelligentissima, le seguenti persone:

(...) certo avvocato Marchese Umberto Lasagna⁵⁸, abitante a Genova, è il Capo generale dei ribelli. Da Genova egli dirige le attività ribellistiche della zona di Torriglia. Risultano numerose le visite effettuate ai reparti ove ha tenuto innumerevoli riunioni ai capi ribelli⁵⁹.

Pochi cenni per definire la parte dell'archivio che, fra guerre, fughe, arresti, bombardamenti e traslochi, è arrivato fino a noi. Si tratta delle vicende di mio padre, di mia madre, delle sorelle e di mio fratello, cui mi lega un debito di gratitudine e di affetto.

Dal mandato di cattura alla fuga di Umberto, che sale in montagna, e con l'arresto di Lotty fra il maggio 1944 e aprile 1945 si sviluppa una corrispondenza che coinvolge tutti i membri della famiglia.

È una corrispondenza segnata dagli eventi di guerra a ridosso di Genova fra le valli Bisagno, Trebbia, Scrivia, Borbera, Aveto e Fontanabuona. In nessun altro momento la famiglia al completo fu così presente.

I messaggi scritti a matita, a volte copiativa, raramente a penna, su fogli di carta occasionale, buste usate o sul retro di ricevute o su carta di quaderno, marciano la separazione e la distanza fisica dei suoi componenti e le differenti situazione e ruoli.

I primi testi, due lettere col visto del carcere di Marassi, del maggio '44, seguono all'arresto di Lotty presa in ostaggio al posto del marito Umberto Lazagna *Canevari*, ricercato in seguito alla retata che decapitò il CLN piemontese⁶⁰.

Umberto (richiamato nel 1938 presso il 15° Reggimento autieri a Savona) diviene membro del Comitato militare del CLN ligure, in quota liberale. Sfugge alla cattura dal momento che le precauzioni della clandestinità hanno funzionato.

58 Vedi articolo di P. Pesci, *La famiglia Lazagna fra antifascismo e Resistenza* e P. Lazagna, *Un genovese fra gli uomini di Lunigiana da guerra a guerra*, in "Quaderni Levantesi", nn. 6/7, 2004-2006, pp. 165-173, poi in "Patria indipendente", nn. 10-11, 2008, pp. 33-36.

59 Cfr. A. Cipriani, *La Silvio Parodi. Storia della Brigata nera genovese 1944*, Centro editoriale imperiese, Imperia, 1998; S. Antonini, *La Banda Spiotta e la brigata nera genovese Silvio Parodi: una anatomia dei crimini fascisti 1943-1945*, De Ferrari, Genova, 2007.

60 In una lettera di Lotty a Umberto di inizio 1945 si fa riferimento a Vito Spiotta (vice federale) a cui Francesca, detenuta, era stata personalmente affidata dai tedeschi.

Lotty scrive alle figlie Francesca e Anna e a Pietro; fa raccomandazioni per la quotidianità, chiede ricambi di biancheria e qualche alimento; suggerisce contatti per rompere l'isolamento imposto dalla polizia che piantona giorno e notte la casa in salita San Nicola 19, a Villa Piaggio, nella speranza di catturare Umberto. Nella lettera si invitano i figli a ringraziare la signora Lauretta Rensi (vedova di Giuseppe Rensi), bibliotecaria all'Università, per il volume regalato.

Non riceve risposte dalle figlie, che però possono visitarla settimanalmente. Invece il piccolo Pietro, secondo suo costume manda notizie, si racconta, chiede permessi, complice un amico della Resistenza, Paolo Perantoni, che lo ha invitato a Moranego per "evitare malanni" visti i bombardamenti notturni. Ovviamente né il marito né il figlio, ricercati, si faranno vivi. Un segnale arriva il 7 luglio a mano di Gianni Ponta⁶¹. È un biglietto di Giannotto inserito fra i partigiani della Cichero che opera tra Uscio e la valle Fontanabuona: chiede qualche genere di conforto (sapone, giacca impermeabile...) e dà notizie rassicuranti di sé. Poche tracce di Umberto che sta nei pressi di Temossi, tra Ramaceto e Aiona, in attesa di destinazione e documenti falsi; poco più tardi un lasciapassare germanico ci informa che la famiglia, sotto le bombe, può lasciare Genova e avviarsi verso zone di sfollamento nella montagna appenninica. Con un camioncino risale la val Bisagno fino a Bargagli. Poi a piedi attraversa Scoffera ancora fumante e arriva a Torriglia a notte fonda. A Torriglia, presidiata dai ribelli, due uomini armati sbucati dal nulla conducono alla casa ospitale dell'avvocato Narsete Macchiavelli che, insieme alla moglie, li accoglie nel lettone ancora tiepido.

L'indomani su una Balilla si parte fino al blocco partigiano dalle parti di Montebruno. È la *zona*: una corriera carica di armati con mitraglie sul tetto sta per partire verso Torriglia. Un ribelle, col lobo dell'occhio iniettato di sangue e un turbante di bende che gli fascia la testa e la barbetta bionda, un Cristo in calzoncini corti con bombe e revolver alla cintura e una grande arma automatica appesa al collo, infila la testa nel finestrino della nostra macchina per ispezionarla: è Giannotto che non si vedeva da prima dell'arresto di mamma. Poi via per la valle Trebbia con meta Gorreto, dove la famiglia si riunisce.

Al castello Centurione ha sede il Comando. Lì conosco *Bini, Marietta, Ugo, Marzo, Bisagno, Madrid* cuoco e carceriere... e troviamo mio padre che ora si chiama *Canevari*. Abbracci baci e lacrime e poi vita separata.

I giorni di Gorreto sono pieni di luce, di giovanotti armati e barbuti e di ragazze. Giovani vestiti in tutte le fogge, con al collo il fazzoletto rosso listato tricolore, ragazze che lungo il Trebbia cuciono stelle sgargianti di panno da fissare alle divise e, con la stoffa pesante delle ghettoni militari della marina, caricatori pettorali da sten e mitra.

Giannotto col suo reparto è partito per l'Antola, destinazione val Borbera; papà vive

61 Cfr. F. Gimelli, R. Bisio, *Il partigiano Gianni*, in "Storia e memoria", n. 2, 2012, pp. 65-101.

al Comando e noi in un piccolo albergo affacciato sul fiume: sento ancora il profumo del latte caldo col surrogato di caffè.

Pochi giorni di sosta e poi l'ordine di partenza: sulla corriera coi militari della missione alleata verso Ottone e Bobbio. La strada è strettissima e tortuosa lungo i canyon della Trebbia; ai ponti distrutti si deve attraversare il fiume spingendo la corriera nel greto⁶². A Marsaglia ci separiamo dai militari e cominciamo la risalita dell'Aveto verso Chiavari: la prima tappa è Rufinati. Qui siamo ospitati in una casa di operai della centrale elettrica; le giornate sono serene, lungo il fiume o nel bosco coi ragazzi e le ragazze del minuscolo borgo, salvo le notizie concitate di combattimenti che sembrano lontani: "Tojo" morto per lo scoppio del mortaio, Ferriere, Salso Minore, Boschi, Bedonia... nomi che risuonano e che per me diventano leggenda.

Una notte passerà in silenzio una colonna partigiana diretta verso Selva di Cariseto: mia madre scende in strada e fa una iniezione a nostro padre malato.

Il fondo valle è di nuovo insicuro con i tedeschi che avanzano; anche noi partiamo verso la cresta della montagna per Selva di Cariseto. Ricordo la parrocchia lontana isolata e la pioggia autunnale con le puntate a Orezzoli in cerca di uova, il bel giubbotto verde a coste con le maniche di velluto e il petto di tela militare grigioverde, grandi tasche e cerniera lampo, fradicio e infangato.

Il nostro nuovo alloggio è nella piccola scuola. Mamma, che soffre di sciatiche e di nevralgie, dorme sul letto con un ombrello aperto fissato al muro per deviare la pioggia. Io e Anna dormiamo su sacchi di foglie con mattoni caldi avvolti in un panno. Non riesco a ricordare dove fossero Serafina e Francesca in quel momento. Con l'arrivo dei freddi autunnali, Lotty manda Francesca e Serafina a Genova per far provvista di indumenti invernali da stivare nello zaino e nel *fourretout*, compreso il cappotto militare per papà e un po' di soldi tramite il collega amico avvocato Gagliardi e Gaibisso, fiduciario dell'ufficio di papà e marito di Momina, nome tutelare della nostra famiglia. Momina Mancuso: capelli bianchi in crocchia, due begli orecchini, abito sempre scuro e colletto bianco, autorità indiscussa in materia di pesto e di minestrone genovese, solita integrare il magro stipendio giocando al lotto i numeri che le dettano i suoi defunti.

Compiuta la missione genovese, Francesca e Serafina al ritorno, sulla strada per Torriglia con mezzi di fortuna, sono raccolte da un camion militare (con una bara); le due chiacchierano liberamente, fraternizzano coi giovani alpini della Monterosa e Francesca non esita a invitarli a disertare. Arrivate a Torriglia vengono consegnate al capitano e pas-

62 E. Massai, *I ribelli dell'alpino*, Le mani, Recco, 1996. Nel volume, a partire dall'indice analitico, il nome di *Canevari* ricorre spesso in situazioni diverse anche con errori nelle specificazioni.

Massai racconta il rastrellamento dell'agosto 1944 lungo gli stessi percorsi e gli stessi eventi che ho vissuto, dalla fuga da Gorreto su una corriera con la missione americana, fino alla risalita della val d'Aveto (p. 33 sgg.). Non sapevo che le macchine che vedevo nelle scarpate dell'Aveto fossero state buttate dagli uomini del distacco alpino né che fosse il 28 agosto.

sano la notte nelle carceri gelate della caserma.

A Francesca sono sottratti gli abiti per indurla a svelare il nascondiglio del padre identificato anche grazie al cappotto militare; davanti a lei seminuda che trema per il freddo la paura e l'ansia, il capitano lo indossa esibendone il tepore e i gradi di tenente colonnello, ben visibili sulle maniche. Riportate a Genova le due saranno consegnate alle SS e rinchiusi a Marassi IV sezione.

Da questo momento comincia lo scambio di messaggi fra Lotty, Umberto *Canevari* e mio fratello Giannotto; vi è anche qualche messaggio di Anna e Pietro a Giannotto e alla famiglia Pertica; una lunga lettera di Francesca da Genova; un messaggio su Francesca del parroco di Cassingheno, don Fugazzi, e infine una dichiarazione di Umberto che chiede al Comando tedesco un lasciapassare per Genova per tentare il recupero della prigioniera.

Dopo circa tre mesi di detenzione Francesca viene rilasciata inaspettatamente e per alcuni giorni è in libertà vigilata, affidata a Magda Jankowski, già segretaria del professor Ottorino Balduzzi (fondatore e capo della organizzazione Otto) e compagna di cella di Lotty a Marassi nel precedente maggio.

Forse le ragioni della scarcerazione (sotto responsabilità personale di Vito Spiotta) sono legate alla speranza che Francesca porti al nascondiglio del padre. Per ragioni che sfuggono, ella sarà nuovamente incarcerata alla Casa dello studente e "protetta" dalla Signora Ipo, interprete compagna del maresciallo Peters⁶³. La corrispondenza ha come centro la sorte di Francesca ma vi sono anche altre questioni che a tratti si affacciano e aprono spiragli sulla quotidianità della guerra. L'ordine cronologico, ove possibile, può restituire il clima in cui furono scritti quei messaggi.

Dopo l'arresto di Francesca, il 28 ottobre 1944, con mamma e Anna siamo a Ottone nella osteria Gina di fronte alla chiesa. Io servo messa e vespri, qualche volta studio con una maestra o con mamma e stringo amicizia con Nanni Regis, mio coetaneo peruviano dai marcati tratti indio. Nanni sa ipnotizzare il gatto della pensione. A lui regalo il mio moschetto vero, trofeo che porto da Gorreto e che serve a restituirgli un dignitoso ruolo civile compromesso dallo strisciante razzismo dei compagni. Nel mio quaderno-diario di quei giorni ricorrono le sassaiole tra noi bambini e i *giovannotti* sedicenni con fionde e micidiali proiettili di ippocastano; le fughe al castello e gli inviti a prendere il tè dalla signora castellana. Fra i giochi pericolosi il lancio di pallottole (sottratte dai depositi fortunosamente scoperti) nei falò stando in attesa dello scoppio, seminascoli (salvo la testa) dietro gli alberi della piazza.

Due fatti hanno segnato quella tappa: alla pensione avevo fatto amicizia con Santina, con *Baira* (Enrico Chiarocci), con *Cialacche* (Ezio Lucarno) e con *Gregory* (Giorgio

63 Il nome di questa signora altoatesina collaboratrice delle SS veniva corretto/germanizzato in Ipez da Momina che visitava e approvvigionava pietosamente Francesca, ma che tendeva a ristabilire l'ordine linguistico-etnico secondo una sua logica indiscussa.

Gimelli). Santina era molto gentile e amichevole. *Baira* e *Cialacche* spesso a cena lì, mi lasciavano maneggiare le loro armi. Un brutto mattino *Baira* mi svegliò con la notizia della morte di *Cialacche* in azione sul monte Antola. Fu un grande dolore e *Baira* mi lasciò in dono la sua Smith e Wesson che ho portato alla cintura fino al giorno del rientro a Genova e che, per quanto malconcia, conservo ancora. A Ottone *Baira* mi regalò un cappotto militare che mamma fece tingere di marron e confezionare in un completo da sciatore, col giubbotto corto a doppio petto e passante elastico sotto il tallone.

Mi ammalai di difterite e Anna fu spedita in val Borbera per evitare il contagio; poi, all'arrivo del rastrellamento, partimmo con mamma. E Serafina, per Frassi su una "lesa" (slitta) tirata da buoi.

A Frassi fummo ospiti *sgraditi* nella prima casa, l'unica intonacata del paese, abitata da madre e figlia, con cui vivemmo un inverno speciale e da cui partirono alcune delle lettere che ci restano. Con la padrona, si crearono buoni rapporti e fra le carte di mamma resta una busta con la preghiera serale che recitavamo dopo il rosario e che imparai a memoria. "Segnu liberéme da morte subitània". Poco piacevole era uscire nell'orto per le necessità fisiologiche soprattutto al buio. Il ricordo più strepitoso sono le grandi tazze colme di bollente "puta" (crema di castagne) che si mangiava intingendo il cucchiaino pieno nel latte gelato coperto di panna.

Le serate erano dedicate ai racconti di 'Sabelun; ricordo *Indora cu inargenta cu e Porcu d'in pullu che d'in buccun sun sciagullu*; poi arrivava Giusepalon con le notizie di Radio Londra. Il massiccio personaggio con grandi gesti e in dialetto, mostrava le fasi della guerra e soprattutto gli eventi del fronte russo. Con l'aiuto di una cartina dispiegata e potenti sottolineature gutturali mimava la disposizione delle armate e le gesta del generale Žukov, "u zukkooo".

All'Epifania venne una grande nevicata. Poco prima era arrivato *Baira* febbricitante. Fu messo a letto con un pigiama di mio padre e curato con le regole ferree di mia madre. Eravamo relativamente tranquilli quando comparvero i tedeschi. Col naso incollato alla finestra della cucina guardavo i ragazzi che giocavano nella neve, dato che il mio unico paio di calze era ancora bagnato, e diedi l'allarme.

Mentre noi, obbedienti agli ordini di mia madre, occultavamo nel materasso la divisa di *Baira* già stesa in cucina e le padrone di casa, in ginocchio recitavano il rosario, mia madre fece in tempo a sprangare la porta d'ingresso per prendere tempo e mettere in salvo *Baira* al piano superiore. In seguito seppi che ella lo aveva indotto, ancorché riluttante e scalzo, a salire sul davanzale della finestra da cui, con leggera repentina spinta lo aveva fatto precipitare di sotto in un cumulo di neve. Richiusa la finestra era scesa ad aprire, con lo scialle che le copriva testa e spalle e la boule d'acqua calda fra le braccia. Ai colpi forti contro il portone si presentò tranquilla e declinò ai militi le generalità dei presenti con me al fianco.

I militi vollero fare la perquisizione cominciando dal piano superiore. Mentre si accanivano per aprire una stanza chiusa, mi precipitai nella stanza di *Baira* per farlo fuggire. Fui sollevato nel vedere il letto vuoto, un po' meno scorgendo sul comodino la colt 45, la tabacchiera con cartine e accendino e sulla sedia il giubbone mimetico con relativa cintura militare.

Chiamai mia madre dalla tromba delle scale insistendo fino al pianto. Scese e baciandomi disse: "Non aver paura *Baira* è scappato" – "Vieni a vedere cosa ha dimenticato in camera" – risposi. Mia madre vide, prese la pistola, e con la tabacchiera e le cartine in mano, avvolse sul braccio il cinturone e si mise sulle spalle il giubbone mimetico rovesciato che ricoprì con lo scialletto. Dopo di chè tornò a seguire i militi nella perquisizione. Nulla fu trovato e i soldati lasciarono il paese portando via alcuni giovani renitenti. *Baira*, cessate le voci tedesche, era balzato nel fienile adiacente e lì aveva atteso la notte per rientrare col buio, guarito.

Si parlò molto di questa avventura che poteva costare cara a *Baira*, a noi e al paese. Ne parlò soprattutto *Baira* che mi additò a salvatore, da Frassi a Ottone. Avevo avuto la proibizione di parlare e quando mi si chiamava per raccontar la mia versione mi allontanavo con un misto di orgoglio e di frustrazione.

Allo sciogliersi delle nevi mia madre partì per raggiungere nostro padre a Foppiano, una delle sedi del Comando Zona e della missione alleata. Poi, tornata Anna dalla val Borbera, anche noi partimmo per Foppiano e per Casanova di Rovegno. Ci perdemmo nel bosco e fummo recuperati da una curiosa pattuglia composta da *Miro* e dal colonnello Peter McMullen che mi affidò il suo berretto, il suo bastone da neve e la carabina Winchester che toccavo per la prima volta. Anna andò a fare l'infermiera all'ospedale di Rovegno e io a Foppiano fui affidato alle cure fraterne del partigiano *Oliver* che mi portava con sé a ricevere e registrare i lanci⁶⁴.

Le tre stelle è il libro scritto da Raffo, farmacista di Ottone, in cui ho trovato conferma dei fatti della Epifania di Frassi, e devo la scoperta alla cortesia di Corinna Muzio, nipote di 'Sabelun', che ha confermato ogni fase degli eventi di Frassi nell'inverno del 1944-45⁶⁵.

Questa in breve la vicenda cui fanno riferimento i documenti dell'Archivio Lazagna. Li precede il biglietto di Umberto che annuncia il "richiamo" del 1938 e la lettera affettuosa di Laretta Rensi alla mamma appena scarcerata.

L'archivio è costituito da fotografie e lettere, ma vi sono due oggetti che meritano attenzione. Il primo è una grossa chiave di ferro custodita in un sacchetto di raso con relativo cordoncino. Questa chiave è il più vecchio cimelio custodito nell'inginocchiatoio di mia madre: nel tempo pasquale ella, esumato il sacchetto, partiva (la ricordo insieme

64 Cfr. G. A. Righetti, Un'indimenticabile, vera, grande Signora, ora in appendice.

65 R. Raffo, *Le tre stelle*, Editrice Vicolo del pavone, Piacenza, 2003.

con zia Mary, sorella dell'ammiraglio Ugo Conz, e la di lui moglie Alessandra); insieme ci recavamo in San Bartolomeo degli Armeni.

Lì avevano luogo le cerimonie di apertura della teca del Sacro Mandillo, cerimonie cui non si poteva mancare perché la chiave in possesso della nostra famiglia serviva insieme ad altre sei per aprire la teca stessa. L'Archivio parrocchiale di San Bartolomeo conserva il verbale dell'evento e, nel volumetto di monsignor Piccone, la sua spiegazione: la teca era a protezione del Sacro Mandillo, reliquia assai cara ai genovesi, trafugata in Francia durante i torbidi del 1507⁶⁶. La Repubblica affidò a Giano Grillo e al giureconsulto Giovan Battista Lazagna l'incarico di ricuperarla andando direttamente dal re di Francia, possibile mandante e beneficiario del furto. Ripresa l'immagine, essa venne rinchiusa in una robusta teca con sette chiavi prudentemente distribuite. Una fu affidata alla nostra famiglia che ne divenne custode fino alla Seconda guerra mondiale, quando l'effigie fu trasferita nei forzieri della Cassa di Risparmio di Genova.

Altro oggetto caro è la vecchia malconcia Smith e Wesson a tamburo, appartenuta a *Cialacche* e che *Baira* mi donò il giorno successivo della sua morte a Ottone nel novembre del 1944⁶⁷.



66 P. Piccone, *Notizia storico-critica della prodigiosa Effigie di N.S.G.C. volgarmente denominata Il Santo Sudario, che si venera in Genova nella chiesa di san Bartolomeo dei Basiliani Armeni, ora de' chierici reg di san Paolo, detti Barnabiti*, Stamperia arcivescovile di L. Carniglia, Genova, 1828, pp. 21-28 e sgg. Nel 2004, anno in cui Genova fu capitale europea della cultura, ebbe luogo presso il Museo Diocesano un convegno di studi internazionali sul "Mandillo" di cui esistono gli atti editi a cura di A.R. Calderoni Masetti et al., *Intorno al Sacro Volto. Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*, Marsilio, Venezia, 2007.

67 La sera precedente si era cenato, suonato e cantato insieme dalla *Gina* di Ottone con *Cialacche*, *Baira* e *Gregory*. *Cialacche*-Ezio Lucarno ebbe la Medaglia d'oro al Valor militare e in val Bisagno gli è stata intitolata una scuola media. *Baira*-Enrico Chiarocossi e *Gregory*-Giorgio Gimelli, amici stretti di quartiere e di giovinezza compaiono nel volume uscito a cura della Scuola D'Azeglio-Lucarno, coordinato da G. Corgorno, *Ezio Lucarno, oltre il partigiano*, Fratelli Frilli, Genova, 2008.

Smith & Wesson appartenuta a Ezio Lucarno-*Cialacche*, Medaglia d'Oro della Resistenza, morto in combattimento a San Fermo sull'Antola, novembre 1944. La notizia mi venne data a Ottone da *Baira*, nel dicembre 1944. (testimonianza di Pietro Lazagna).

Giorgio Righetti (*Oliver*)

*Un'indimenticabile, vera, grande Signora*¹

Inquadrato, fin dall'arrivo in Val Borbera, dopo la lunga militanza in città nel SLM delle SAP, negli esigui ranghi della Missione "Meriden", per via della sua buona conoscenza dell'inglese, e destinato allo sfibrante lavoro di "cifra" dei messaggi che venivano trasmessi per radio a galena al Comando alleato di Pisa, nonché di "decifrazione" di quelli ricevuti, *Oliver* ambiva al contrario, data la sua giovane età [aveva 19 anni], a "sgranchirsi" le gambe ed era impaziente, se possibile, di combattere con le armi in pugno. Dopo due settimane ininterrotte di "cifrario" (dieci ore al giorno di lavoro a tavolino), si fece inviare, ogni tanto, come staffetta, su e giù per la valle, a portare messaggi e dispacci, e infine ottenne, tramite *Quinto*, suo superiore, e *Alfa*, ora capo della Missione (rientrato da poco dal sud, lanciandosi con il paracadute in quel di Dova inferiore), da *Minetto*, già dirigente la Missione e ora comandante della brigata "Arzani", di essere, in via straordinaria, una tantum, aggregato ad una squadra della "Arzani", che di lì a tre giorni si impegnò in un'imboscata sulla Camionale, partendo, prima dell'alba, da Cantalupo, e passando per Monteggio, Grondona (alla larga), Varinella, lungo tutto il torrente Spinti. Incursione che fruttò la cattura di un capitano di corvetta germanico su camionetta, il quale teneva stretta sotto braccio una grossa borsa colma di documenti [che poi si rivelarono talmente importanti – erano i piani per lo sgombero degli effettivi tedeschi da Genova e dalle Riviere verso la Valle del Po, che egli portava con sé da Milano a Genova – che un piccolo Piper alleato atterrò in seguito tra la Val Trebbia e la Val d'Aveto per prelevare prigioniero e carte].

Proprio a *Oliver*, che doveva rientrare a Cabella, fu quindi affidato il compito di scortare il compitissimo ufficiale al Comando di divisione e da qui, dopo un primo interrogatorio, a Dovaneli, nella chiesetta, per una seconda (anch'essa deludente) inchiesta sui documenti, scritti tutti in tedesco. Il prigioniero venne allora affidato al Distaccamento ivi di stanza per essere condotto al Comando Sesta Zona. Ma il suo comandante prese l'iniziativa di esentare *Oliver* (che ne fu felicissimo) dal ritornare in serata alla sua Missione, perché con lui l'ufficiale parlava correntemente in inglese (mentre agli altri non rispondeva in italiano) e non mancava di esternare la sua simpatia verso quel

¹ Testimonianza inedita di Giorgio Righetti, partigiano *Oliver* (1925-2012), resa a Francesca, Anna e Pietro Lazagna, Genova, 23 giugno 2003. Dopo la laurea insegnò diritto della Navigazione a Genova ed entrò in magistratura. Negli anni della guerra fu testimone e protagonista di momenti eccezionali: dalla cattura di un capitano di corvetta germanico che portava con sé i piani di evacuazione delle truppe tedesche del nord Italia, al ruolo di guardia del corpo di *Bisagno*, a quello di custode del generale Meinhold prigioniero nella mansarda dell'Hotel Bristol di Genova durante la detenzione. Infine, fu traduttore del primo rapporto dell'Ammiraglio alleato sulla Liberazione di Genova.

partigiano che gli aveva detto di essere anch'egli marinaio. E pertanto ordinò a *Oliver* di scortare prigioniero e documenti (che lo stesso continuava a portare gelosamente con sé nella pesante borsa), assieme ad un altro partigiano del suo reparto, fino a Gorreto, in Val Trebbia, per affidarlo al Comando Sesta Zona.

Fu così che l'indomani, in 6 ore di cammino, salendo fino a Capanne di Carrega e poi scendendo per l'Alpe, sotto il monte Carmo coperto di neve, al fondo valle, *Oliver* rivide a Gorreto i membri della Missione americana "Pee Dee", alcuni dei quali aveva già incontrato, con la loro radio, a Fontanachiusa, e incontrò alcuni capi del Comando. Il maggiore Van, stupitosi del suo fluente inglese, dopo aver cercato invano di farsi capire in milanese, disse al capo partigiano più anziano, che si chiamava *Canevari*, che quel ragazzo gli poteva essere utile. Ma *Canevari*, rigido, dopo che si era fatto confermare la sua provenienza, disse che doveva tornare al più presto alla "Meriden". Fu così che l'indomani mattina, dopo aver dormito alla meglio, *Oliver* riprese la via dei monti e della Val Borbera e si ripresentò alla sezione "cifra" di Cellio.

Passò così un'altra settimana di duro lavoro, in cui gli fu dato un pomeriggio di permesso per farsi aggiustare la divisa dalle ragazze della "sartoria" sulla piazza di Cabella. In fine, una lieta novità. *Quinto* gli disse che, poiché ormai conosceva bene la strada, gli sarebbero stati dati due giorni di "riposo" (sic), nel primo dei quali doveva tornare in Val Trebbia per portare una busta con un pacchetto di messaggi radio captati da "Meriden" che interessavano il Comando Zona e/o la Missione "Pee Dee". Il giorno dopo doveva ritornare in Val Borbera con i messaggi che questi avessero chiesto di far trasmettere dalla radio di "Meriden" o ordini o quant'altro da consegnare alla Divisione "Pinan Cichero" o alle Brigate "Oreste" e "Arzani". *Oliver* fu felice di rimettersi in cammino. Arrivato prima di mezzogiorno alle Capanne di Carrega, mangiò un buon piatto di minestrone preparato dal solitario compagno demandato al posto di tappa, si esercitò poi insieme allo stesso al tiro a segno con i rispettivi *sten*, e quindi si buttò in discesa verso la Val Trebbia. Ma a Gorreto, fu per lui inutile risalire al Castello perché quelli del luogo gli dissero che non v'erano più né quelli del Comando né gli americani. Si erano trasferiti, gli dissero, a Foppiano. Di qui un'altra risalita. Arrivò che era quasi scuro.

Van fu felice di rivederlo e gli anticipò che l'indomani non avrebbe potuto ripartire subito ma avrebbe dovuto attendere un giorno o forse due finché non arrivasse del materiale (da ritrasmettere per radio) preannunciato da parte della Missione inglese del colonnello Mac, che stava a Gramizzola. Andando alla mensa del Distaccamento Comando, incrociò *Canevari* che lo riconobbe e lo salutò con un "Ben tornato!"

L'indomani mattina, *Oliver*, dopo aver dormito in una grande stalla con altre staffette, prese, nell'attesa di esser chiamato, a gironzolare sulla piazzetta interna di Foppiano, tra la casa del Comando Zona e la palazzina là in fondo dove stavano gli americani. Passeggiava, fumava, e, purtroppo, tossiva, tossiva cavernosamente. Quand'ecco, da una

piccola crosta in discesa, dopo il Comando, avvicinarsi una bella signora, molto distinta, anche se alle estremità portava degli scarponi, la quale non avendolo mai visto e sentendolo tossire così forte, si fermò e gli chiese chi era e da dove veniva. Fu felice di apprendere che era genovese, e per di più di Circonvallazione a monte (come lei stessa – disse subito), studente (come i suoi figli precisò) e si dimostrò interessata a conoscere le sue mansioni presso “Meriden”.

Con estrema delicatezza gli chiese poi se si trovava bene presso tale Missione. *Oliver* le confidò senza remore la verità: era venuto in montagna per aggregarsi a un reparto combattente, per combattere, per stare con gli altri partigiani, per far vita collettiva, non per sgobbare a tavolino quasi tutte le ore del giorno e anche la sera, fumando sigarette l’una dopo l’altra. E poi doveva anche andare a procurarsi il cibo, ovviamente una volta al giorno, non più, verso i vari contadini pregandoli di cuocerli due uova, di dargli un po’ di pane e un po’ di latte oppure un piatto di castagne bollite. Perché ai pochi uomini della Missione venivano date, ogni settimana, 400 lire perché trovassero da mangiare presso i contadini. Lui, per fare un esempio avrebbe preferito, come la sera prima, sedersi alla mensa del Distaccamento Comando, lì a Foppiano, dove aveva mangiato, uno dopo l’altro due bei piatti grandi di minestrone.

La signora ascoltava con interesse. Quando parlava, si poteva afferrare nelle sue parole un certo accento francese cui *Oliver* era avvezzo perché sua nonna era nizzarda ed aveva fatto tutte le scuole a Nizza. E così le chiese se fosse anch’essa francese di nascita, come lo era la propria nonna. La signora rispose di no. Aggiunse però che aveva studiato in una scuola francese e che aveva mandato il figlio maggiore a studiare a Nizza. Poi si aprì:

“Forse lei” (dava del lei anche a quel povero ragazzo partigiano di 19 anni appena conosciuto) “lo conosce, dato che viene dalla Val Borbera. Mio figlio è Carlo, il vicecomandante della «Pinan Cichero»”.

“Ma certo, Signora, l’ho incontrato or è una settimana, a Cabella: era sulla piazza e con lui c’erano *Scrivia* (il comandante) e *Baciccia* (l’intendente)”. “Oh, come sta, mi dica come sta?”

“Sta bene, Signora”.

“E la ferita? E ha visto la ferita? Sapesse, è stato un miracolo che non ci abbia rimesso la pelle”.

“Eh ho visto. Mi sembra che vada bene, certo che nel viso, sulla guancia, la grossa cicatrice si vede: ma dietro nel collo, non ho visto niente”.

“Oh grazie a Dio – L’ho visto a Gorreto, qualche tempo fa. Andava già bene”.

Ed ecco, ora la rivelazione, fatta certo per simpatia sopravvenuta: “Sa, io sono la moglie del comandante *Canevari*”. *Oliver* rimase trasecolato e si rimise d’un colpo a tossire.

“Guardi *Oliver*, lei si deve curare. Lo faccia per sua mamma, perché credo che lei abbia

anche una mamma, no? Vede, però, lei dovrebbe smettere del tutto di fumare”.

“Signora guardi non posso proprio” [in effetti smise solo all’età di 65 anni!].

“Eh, lo so. Sapesse che da mesi ormai, da mesi ripeto la stessa cosa con mio marito. E sapeste che tosse aveva! Ora va un po’ meglio. Ma bisogna curarsi. Bisogna che lei si curi. Ha mai provato le gocce Guaiacolo? E gli impacchi di seme di lino?”

Oliver allora raccontò tutto di sé. Sua madre vedova di guerra a soli 33 anni, molto severa con il figlio unico, era funzionaria della Sovrintendenza ai Monumenti della Liguria. Aggiunse che aveva frequentato ginnasio e liceo all’Istituto “Vittorino da Feltre” e che poi si era iscritto al primo anno di Giurisprudenza.

In quel momento, *Canevari*, Ugo e Vero uscirono dal Comando e la Signora lo salutò per raggiungere il marito. *Oliver* si accorse che aveva preso il marito sotto braccio e poi si era voltata e lo indicava a lui, parlandogli sottovoce. E il comandante a sua volta lo salutò col braccio.

La sera sotto la tettoia della baracca del Distaccamento Comando Zona (*Armando*, comandante, *Fulvio*, commissario), dopo la mensa, si discussero, come al solito, le punizioni per coloro che avevano infranto la disciplina. Poi si passò all’assegnazione dei turni di guardia, prima di attaccare le canzoni degli alpini e dei partigiani.

In quel momento si intrufolò nella baracca una giovane contadina – avrà avuto 15 anni – chiedendo: “Chi di voi è *Oliver*?” Individuatolo, gli porse un pacco, avvolto in uno scialle di lana. “*Oliver*, questo è per te, te lo manda la mia Signora, mettilo subito e beviti queste gocce.” Gli allungò un mezzo bicchier d’acqua”. Attese che bevesse e se ne andò col bicchiere in mano.

Il pacco era caldissimo, il calore trapassava lo scialle. *Oliver* capì al volo, corse alla stalla e si sdraiò sulla paglia, si levò il giubbotto inglese, scoprì il petto sotto il maglione e la camicia *kaki*, americani, e vi appoggiò l’impacco. I suoi compagni entrarono molto più tardi. Lui tenne il calore addosso fino al mattino. Stava meglio. Si alzò, ma poi uscito non si lavò, al fontanile gelato. Si limitò a passarsi le dita bagnate sugli occhi. E, dopo il latte caldo rinunziò ad accendersi la solita sigaretta.

Quando si recò alla palazzina della Pee Dee, vi trovò Van che discuteva con *Canevari*. *Canevari* lo informò subito che aveva deciso, d’accordo con il maggiore americano, il quale disse aveva a sua volta bisogno di uno che parlasse correntemente l’inglese, di aggregarlo al Distaccamento Comando Sesta Zona, in qualità di staffetta e di addetto ai lanci in collegamento diretto con la Missione americana e, occorrendo, con quella inglese. Doveva ogni volta che fosse stato necessario partire per la Val Borbera o altre località per seguire i lanci e applicare le istruzioni o per portare messaggi da lanciare per radio (quella degli americani era stata trasferita, con l’operatore, sergente Giorgio Codino a Fascia, per ragioni di sicurezza e per migliorare la trasmissione) o ordini, o lettere ai vari reparti dipendenti. Ma ogni volta doveva ritornare a Foppiano. *Oliver* scattò sull’attenti,

chiese una lettera di rilascio per Meriden, e ringraziò.

Non appena arrivò il materiale da Gramizzola, dopo aver restituito lo scialle e ringraziato anche la Signora, *Oliver* tornò in Val Borbera, recando tra le altre una lettera a Carlo da parte dei suoi genitori, e dopo un giorno ripartì – le solite 10 ore di marcia per ritornare a Foppiano.

Qui incontrò nuovamente la Signora alla quale disse di stare meglio. E lei si premurò di avvisarlo che gocce e seme di lino si potevano trovare nella farmacia di Ottone. Poi gli chiese se era contento del nuovo incarico di “liaison” (disse proprio così “liaison” in francese, ma la parola è anche nell’uso inglese). E sempre passeggiando, si aprì una volta di più con lui. Gli rivelò che ella stessa era stata arrestata dai nazifascisti che volevano indicasse loro il nascondiglio di suo marito alla macchia. Che poi aveva raggiunto, con i due figli più giovani, la Sesta Zona. Che aveva lasciato la figlia Anna in fondo valle [precisò, a Ponte Organasco, per stare accanto al marito]. Aggiunse che aveva intenzione di tenere con sé anche il figlio piccolo, Pierre, e che glielo avrebbe fatto conoscere. Ma, purtroppo, nelle mani dei nazifascisti, nella Casa dello Studente, a Genova, v’era ora un’altra figlia, della quale non disse il nome. E subito non poté trattenersi dalle lacrime e dal manifestare la sua terribile angoscia per la sorte di detta figlia. Ed era impossibile consolarla. A sua volta, chiese a *Oliver* quali erano le sue inclinazioni politiche. *Oliver* rispose che suo nonno era socialista. E così anche suo zio e suo padre, anche se combattenti decorati al valore [anche suo marito – puntualizzò la signora – era stato decorato nella grande guerra] il padre poi caduto nella guerra di Etiopia, aveva in un primo tempo, quale reduce, aderito al movimento fascista, ma, dopo l’assassinio di Matteotti, aveva dato le dimissioni con una lettera indirizzata personalmente a Mussolini.

La Signora affermò che lei era “ora” (ma non spiegò il significato dell’avverbio) cattolica, che suo marito era un esponente del Partito Liberale nel CLN, che suo figlio Carlo aveva invece aderito al Partito comunista italiano. Si discusse anche delle tendenze autonomiste di alcune formazioni partigiane che mal giovavano all’unitarietà di direzione del Comando della Zona, che era formato da esponenti sia cattolici che comunisti.

Oliver iniziò così il lavoro di staffetta addetta ai lanci, secondo i preavvisi ricevuti mezzo radio, in alternativa tra i campi di Carrega, di Casanova, di Pietranera. Talvolta recapitava ordini o messaggi a Fascia, a Gramizzola, a Barbagelata. Sempre in movimento, sempre sfinito dalla stanchezza. E quando riposava, doveva fare il turno di guardia di due ore la notte. La Signora arrivò ad affidargli, con molte, precise raccomandazioni, il figlio Pierre (altri lo chiamavano Pietro o Pietrino) in età di 8 anni, perché il piccolo voleva assistere ai lanci quando si svolgevano a Casanova. Allora *Oliver*, dopo aver dato le istruzioni ai contadini affluiti con i carri trainati dai buoi, lo tratteneva, tenendolo stretto per mano, un po’ fuori dell’area di lancio dove venivano a cadere i bidoni. Quando i *drops* erano terminati e il grosso aereo si allontanava, si andava ad aprire e inventariare

scrupolosamente il contenuto di ogni collo, prima della sua caricazione sui carri e trasporto ai magazzini. In verità, a Pietrino interessava una cosa sola: afferrare, tra i trucioli e i fiocchi dell’imballo di ogni bidone, i grossi e sgraziati blocchi (che non si potevan chiamare “tavolette”) di cacao grezzo e farina, che il bimbo chiamava “cioccolato”.

La mattina del 25 aprile, *Oliver* fu sorpreso dalla notizia, alla radio, della liberazione di Genova mentre si trovava a Carrega, dove aveva dormito, per terra, in un’aula della scuola, in attesa di un lancio, programmato per le 11, che poi non ebbe luogo. Si precipitò per le Capanne, Fontanarossa, giù fino a Loco di Rovegno, e poi risalì su un camion fino a Torriglia, e giù, su una macchina requisita, fino a Genova, dove arrivò verso le 18 in Piazza Manin, e poi all’Hotel Bristol, seguendo le tracce delle Missioni americana e inglese, e precedendo il Comando Zona, che vi arrivò il 26. *Oliver* fu addetto alla custodia e alle occorrenze del Generale Meinhold per 12 giorni. Poi rimase ancora per poco alle dipendenze di *Canevari* (ritornato ad essere, a 61 anni, l’avv. Umberto Lazagna) che anzi un giorno accompagnò dall’Hotel Bristol nella sua bella casa di Castelletto di Salita S. Simone, sopra Corso Carbonara. Ma la Signora in quel momento non era in casa. E *Oliver* non ebbe più occasione di rivederla.

Ebbe, come ospite, in casa propria, l’avv. G.B. (Giannotto) Lazagna, ossia Carlo, con l’amico avv. Enrico Ciurlo e consorte, per giocare a “Clue” (un gioco che aveva comperato in Inghilterra) in due allegre serate.

Poi, avendo *Oliver* lasciato l’Italia per 27 anni, riuscì a riprendere contatto epistolare con Giannotto, che apprese abitare a Rocchetta Borbera, solo tramite la sorella, avv. Anna. Da una lettera di Giannotto seppe che la mamma, in vita, si ricordava bene di lui e della sua bronchite. *Oliver* – come continua a chiamarlo il caro Pietrino – ha appreso soltanto di recente, da un libro, dopo quasi 60 anni, che la signora era, di nascita, ebrea egiziana e che si era convertita al cattolicesimo. Ma il ricordo di lei, della sua figura, del suo intelletto, del suo *savoir faire* è rimasto così nitido, così vivido, anche nei particolari – in una parola, veramente indimenticabile – da consentirgli di affidare ai tre suoi figli superstiti questa autentica, sincera, affettuosa rimembranza in doveroso omaggio alla sua memoria.

Antonio Gibelli

Commiato dall'amico GB Lazagna*

Sono venuto parecchie volte in questo luogo, con tanti altri che sono presenti oggi, per incontrare Giambattista Lazagna e per prendere parte a iniziative da lui promosse. Rocchetta è stata per molti – e sono certo che continuerà a essere – un luogo di incontro fisico e ideale per molti ex partigiani e studiosi, un luogo di conservazione e anche di rielaborazione critica della memoria, un luogo in cui si mescolano la ricerca operosa e il piacere della solidarietà ritrovata. Quasi che il miracolo del partigianato – combattere per una causa giusta e stare bene insieme – gioiosamente potesse ripetersi. Tutto questo è merito suo.

L'appuntamento di oggi, tra i tanti che ricordo, è naturalmente il più triste, per il semplice motivo che manca proprio lui, il promotore. E tuttavia penso che sarebbe bello se questo incontro non fosse molto diverso dagli altri, e il sentimento del lutto non prendesse troppo la mano rispetto al bisogno comune di capire il nostro presente, al desiderio di essere un'altra volta insieme, in nome della memoria comune e di quei legami profondi che continuano a esserci tra coloro che – in forme diverse, se non altro perché appartenenti a diverse generazioni – hanno vissuto l'antifascismo come elemento fondante della propria esperienza di persone civili in un paese civile, e della propria identità.

Penso che lui – e perdonatemi questa che può parere una frase fatta, di circostanza – avrebbe voluto così. Lo credo veramente perché mi ricordo bene il modo come si muoveva, il suo stile sobrio, pragmatico, capace di commozione ma del tutto spoglio di retorica, e penso davvero che non sarebbe stato capace di immaginare qui un incontro troppo diverso da quelli abituali. Nulla sarebbe più ridicolo di una cerimonia solenne, di una commemorazione solenne che trasformasse il nostro comune amico Giambattista Lazagna in una specie di cavaliere dell'ideale, di eroe postumo cui edificare un bel monumento e così chiudere la partita.

Anche per questo non credo che sia il caso di spendere troppe parole in questa occasione, il cui scopo, mi pare, è in buona sostanza quello di dargli tutti insieme un simbolico saluto. Giambattista Lazagna non era un eroe, anche se decorato al Valor militare. Era

* Pronunciato da Antonio Gibelli al funerale di G.B. Lazagna, officiato da Don Andrea Gallo, Rocchetta Ligure, 25 gennaio 2003

semplicemente uno che aveva fatto la Resistenza ventenne: con tutta l'inesperienza di un ventenne ma anche con tutta la maturità, il coraggio e la convinzione che gli venivano dal tessuto connettivo di una tradizione e di una cultura familiare che affondavano radici in un'idea universalistica di impegno sociale. Uno che aveva vissuto con intensità quell'esperienza come un momento esaltante e insieme profondamente formativo della sua vita, anche perché aveva avuto la fortuna di trovarsi a far parte di una formazione partigiana un po' speciale, dove appunto l'idea della lotta armata contro il nazismo e il fascismo era stata intimamente associata all'idea di una scuola di vita e di democrazia da conquistare.

Del tutto naturale che quell'esperienza diventasse anche il perno ideale della sua vita successiva. Quindi, in primo luogo, oggetto di rielaborazione del ricordo nei volumi pubblicati, a partire dal primo e più celebre di tutti, *Ponte rotto*, per arrivare al più recente, scritto in forma di dialogo con un altro come lui, Erasmo Marrè "Minetto". In secondo luogo, fondamento dell'impegno politico e di quello personale. Infine, stimolo all'organizzazione di iniziative culturali – il museo, i convegni, gli incontri, le raccolte di documenti e testimonianze, il rapporto con il teatro militante del *Living* – qui, in val Borbera. In tutto questo c'era, perché no, anche la nostalgia del reduce, un sentimento di cui non è affatto il caso di vergognarsi. Ma non c'erano gli inconvenienti che spesso tale sentimento porta con sé: una sorta di cristallizzazione nella memoria dell'esperienza, compiuta, e quindi l'incapacità di rielaborarla, il desiderio di bloccarla una volta per tutte in una specie di imbalsamazione. Questo non c'era: gli incontri che promuoveva non erano mai celebrazioni in senso stretto, erano modi di ripensare le vicende di quel passato alla luce del presente, e quindi anche di vederle di volta in volta con occhio diverso, di sentirne diversamente l'insegnamento e l'attualità.

Anche per questo mi sono sempre sentito a mio agio in queste circostanze. Condivido e condivido in pieno questo atteggiamento mentale. Condivido questa apertura critica, questa libertà di fronte alla ricostruzione del passato, questo bisogno di rileggerlo continuamente. Non ho nessuna fiducia e nessun interesse per le ricostruzioni agiografiche, consolatorie, unanimistiche, della Resistenza, che ne neghino i limiti, i passaggi drammatici, le contraddizioni. Non credo affatto che di fronte alla Resistenza si debba assumere un atteggiamento difensivo, di custodi e vestali della memoria come se si trattasse di una reliquia intoccabile.

Nello stesso tempo credo che il patrimonio dell'antifascismo sia tutt'altro che un ferrovicchio buono per altri tempi. Al contrario esso rimane, non retoricamente, un ingrediente fondamentale della nostra convivenza civile, una barriera di cui non possiamo fare a meno contro l'imbarbarimento, le derive plebiscitarie e illiberali, il nuovo etnocentrismo

razzista. Chi attacca l'antifascismo come un paradigma obsoleto, chi attacca la Resistenza come un mito superato, chi vuole abolire la festa del 25 aprile, chi vuole epurare i libri di testo per introdurre a forza una versione della storia in cui fascismo e antifascismo sono uguali, attacca i fondamenti stessi della nostra storia repubblicana, vuole portare il nostro paese indietro di cinquant'anni e costituisce una minaccia grave per il grado di civiltà e di cultura che per fortuna caratterizza ancora la nostra vita collettiva.

So che anche Lazagna la pensava così e so che anche lui non avrebbe esitato a usare questa circostanza per dire questo: non credano tutti costoro che si possa fare un simile salto all'indietro senza introdurre una rottura profonda, senza incontrare una forte, nuova resistenza. Non credano di poter cambiare il volto dell'Italia surrettiziamente, pezzo per pezzo, a cominciare dalla sua memoria storica. Di fronte a lui, nel salutarlo come un compagno e un amico che se ne va, possiamo prendere un impegno: non lasceremo che questo accada senza usare ogni risorsa intellettuale, morale e politica per impedirlo.

E in questo senso cercheremo anche di continuare a lavorare, a Rocchetta e fuori di qui, perché la memoria della Resistenza, la memoria critica di un passaggio drammatico che ci ha reso migliori, non venga dissipata, ma rimanga viva e operante. Non strumento di divisione faziosa, ma certo discrimine ideale che non ha perso nulla della sua valenza cruciale. Commentando uno degli ultimi libri di Lazagna mi è accaduto di scrivere parole che vorrei riproporre:

Il movimento partigiano non uscì armato come Minerva dalla testa di Giove, ma disarmato dalle pieghe di un'Italia disastrosa e sconvolta, ferita nella dignità, che faticherà molto a ritrovare se stessa. Un movimento che conquistò solo lentamente il suo ruolo, che dovette dipanare contrasti e imprevidenze, mettere ordine nelle sue file, costruire a poco a poco l'intelaiatura di un progetto politico durevole, imparare cosa significava concretamente democrazia perché molti che combattevano nelle sue file erano vissuti nel pieno della dittatura e neppure sapevano come fosse fatta. I giovani, i giovanissimi partigiani potevano dunque anche essere simili ai loro coetanei della repubblica sociale, in partenza. Potevano essere simili ma divennero diversi, cioè migliori, anche grazie a quella scelta. E grazie a quella scelta accumularono un patrimonio che sarebbe servito a tutto il paese per uscire dal tunnel in cui il fascismo l'aveva gettato. Senza tutto ciò, l'Italia migliore non sarebbe mai nata. Ed è questo dato che nessun revisionismo, nessuna teoria della "zona grigia" potrà mai cancellare.

Desidero concludere questo breve ricordo, citando le pagine finali di *Ponte rotto*, che non hanno perso nulla della loro autenticità, e che non credo siano da leggere come una recriminazione, ma appunto come un impegno a continuare nell'ispirazione che aveva guidato la parte migliore degli italiani nel momento più impegnativo della nostra storia, come un invito a non considerare chiusa la questione.

Con la nostra vittoria, con la nostra discesa nella città subimmo senza dubbio la prova più dura per il nostro morale di partigiani. Quello che non avevano fatto i combattimenti disperati, la fame, il gelo dell'inverno, cercò di fare molta gente. Troppi cercarono di allontanarci, di colpirci, di disgregarci. Ma qualcosa c'è di molto vivo ancora in noi e che vivrà finché un solo partigiano avrà vita: Sarà il ricordo della nostra vita di combattimento e di onestà. Sarà il ricordo della fratellanza partigiana che ci spingeva ad essere primi nell'attacco, ultimi nella ritirata, che ci faceva dividere in trenta un pezzo di pane. Sarà il ricordo dello spirito di sacrificio e di giustizia che ci animava. Sarà il ricordo delle ferite che abbiamo nella carne. Sarà il ricordo di Bisagno, Pinan, Kikiriki, Marco, Argo, Buranello e di tutti i caduti per la libertà.

Tutti questi ricordi ci tengono uniti e fedeli nel continuare l'opera di rinascita morale e materiale del nostro Paese iniziata con le armi sulla montagna.

Basil Davidson

Basil Davidson (1914 - 2010) ha cominciato la sua attività come giornalista nel 1935. Allo scoppio della guerra entra a far parte del SOE (Special Operations Europe), un ramo del servizio segreto la cui funzione principale era di sostenere i movimenti di liberazione all'interno dei paesi europei sotto l'occupazione nazista.

Promosso tenente colonnello nel febbraio 1945, dopo la Liberazione il Comune di Genova gli conferì la cittadinanza onoraria.

Nel dopoguerra ha collaborato con il *Times* e con il settimanale *New Statesman*, iniziando la sua lunga serie di viaggi in Africa. Divenuto poi uno dei massimi studiosi di Storia africana, ha insegnato nelle università americane, inglesi e africane.

Fra le sue opere tradotte in italiano ricordiamo: *La riscoperta dell'Africa*, Milano 1963, *Madre nera*, Torino 1966, *La civiltà africana*, Torino 1972, *Alle radici dell'Africa nuova*, Roma 1979.

Mia cara Francesca,

la perdita di G.B. rende molto triste questo momento nelle nostre vite e speriamo che ci permetterai di condividere il tuo dolore; era un uomo di raro coraggio e devozione per noi tre che abbiamo condiviso, sebbene in modo personalmente piccolo, quei momenti pericolosi e abbiamo avuto l'opportunità di evidenziare le grandi qualità di G.B. di fronte alla sfida di quei tempi.

La vita e l'esempio di G.B. meritano il massimo elogio, innanzitutto in un periodo in cui i valori difesi e rappresentati devono ricevere la loro dovuta gratitudine e ringraziamento - che lui non ha mai voluto! - ma che la storia dei nostri tempi sempre avrà in riserva per lui, per quanto stranamente e perversamente questo contrasti con la stessa storia che siamo stati costretti ad affrontare.

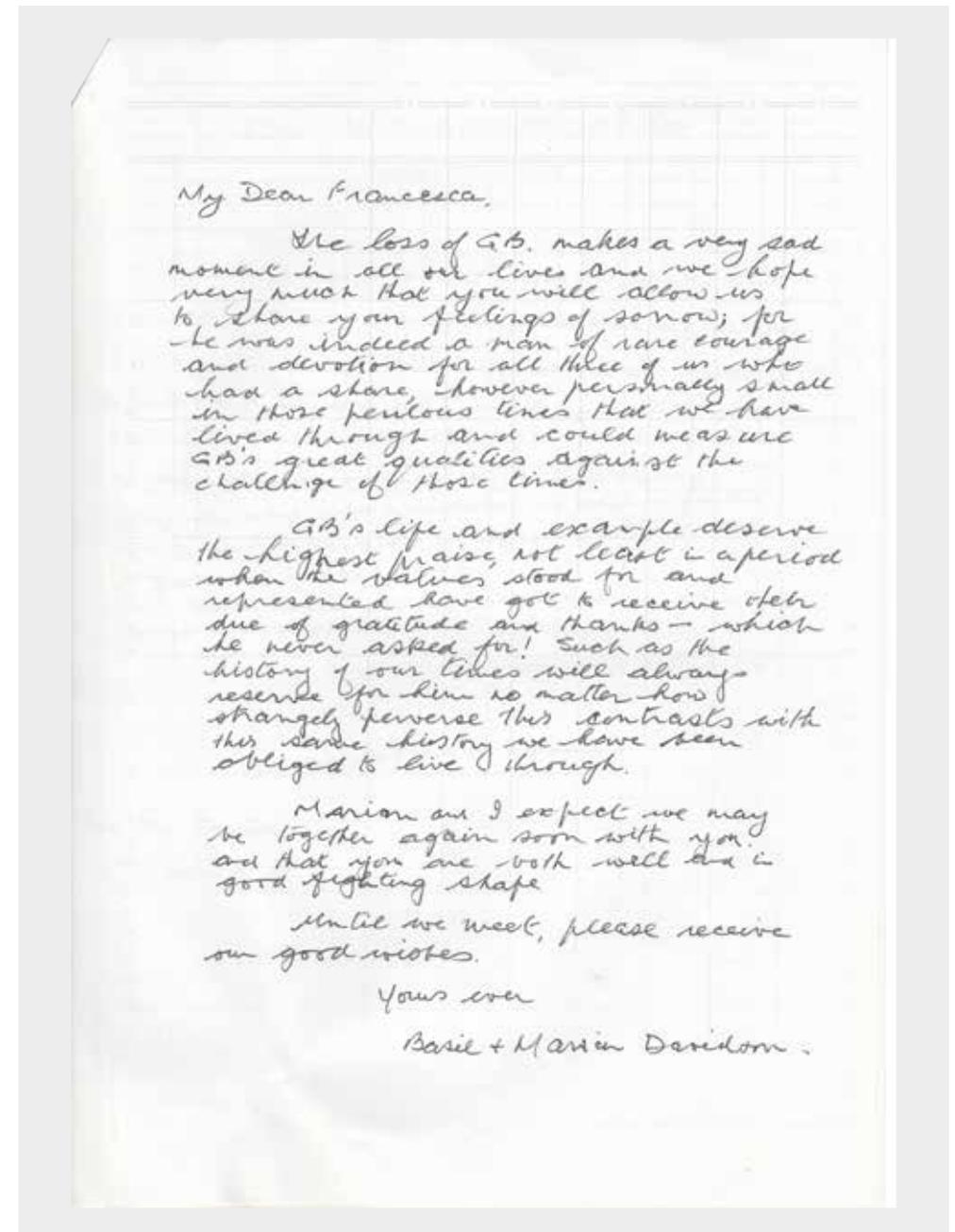
Marian e io speriamo di poter essere presto di nuovo insieme a voi e che stiate entrambi bene ed in piena forma.

Fino a quando non ci rivedremo, vi inviamo i nostri cari auguri.

Ora e per sempre,

Basil e Marian Davidson

Lettera a Francesca Lazagna del colonnello Basil Davidson, appartenente alla missione britannica *Pee dee* paracadutato sull'Antola nel corso dell'operazione alleata guidata dal Colonnello britannico McMillan e dal Maggiore Vannoncini, responsabile della missione statunitense, s.d. [2003].



My Dear Francesca,

The loss of G.B. makes a very sad moment in all our lives and we hope very much that you will allow us to share your feelings of sorrow; for he was indeed a man of rare courage and devotion for all three of us who had a share, however personally small in those perilous times that we have lived through and could measure G.B.'s great qualities against the challenge of those times.

G.B.'s life and example deserve the highest praise, not least in a period when the values stood for and represented have got to receive often due of gratitude and thanks - which he never asked for! Such as the history of our lives will always reserve for him no matter how strangely perverse this contrasts with this same history we have seen obliged to live through.

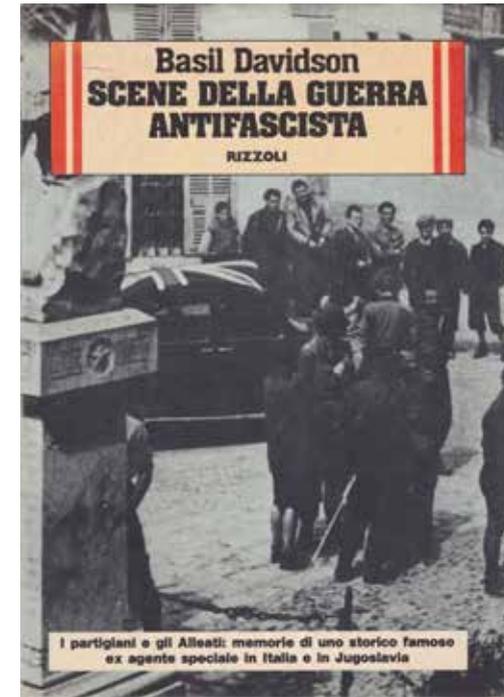
Marian and I expect we may be together again soon with you and that you are both well and in good fighting shape.

Until we meet, please receive our good wishes.

Yours ever

Basil + Marian Davidson

Fronte e retro di cartolina
 inviata da Basil Davidson a Charlotte Cattau Lazagna,
 21 agosto 1955.



Copertina del libro
 di Basil Davidson
 sulle proprie
 esperienze di guerra.

Articolo del Secolo XIX sulla visita della missione
 anglo-americana all'Università di Genova.
 Sono presenti Basil Davidson, Giorgio Codino,
 Leslie Vanoncini e Albert Materazzi,
 20 aprile 1990.



Carlo Pastorino

Il trampolino nel cielo

Racconto

Con gli amici allora rifaremo adagio tutte le nostre vie; e delle lunghe erbe, essiccate, faremo giaciglio per la notte. Le campane di Chiesa e di Sant'Anna ci manderanno di lontano il loro saluto del mattino, e uscendo dalla tenda non vedremo più roteare sul nostro capo gli aeroplani, ma squilleranno il buongiorno, di lassù, i falchetti, le cui ali brillano ai primi raggi del sole. Verranno anche alcuni dei quali io non scrissi mai il nome perché non erano della nostra arma e alle nostre mense di battaglione non sedettero mai.

Verrà Mario Torriglia abbandonando a Genova nella sua bottega fra il Portello e Fontane Marose i suoi barattoli, il suo pestone e il suo nero grembiule di farmacista; e parlerà con quella sua voce pacata, suadente e buona che meglio dell'eccellenza dei suoi prodotti vale a chiamar davanti al suo banco i clienti che tutti gli sono amici. Egli non era nè alpino, nè bersagliere, nè fante; ma per diciotto mesi fu al comando di una batteria al Trappola, e spesso saliva quassù per lo studio dei suoi obbiettivi di tiro e per il desiderio di mescolarsi coi fucilieri di linea, e diffondere fra loro un poco della sua umana luce e ricevere a sua volta luce da essi.

Mario Torriglia era molto giovane allora e la laurea di dottore era ancora lontana da lui; e pure lontani erano questi tre suoi figlioletti che ora, nelle ore di riposo, si porta a passeggio, perché la povera sposa se n'è partita lasciandoglieli orfani e piccini. E la via del passeggio è anche nella valle del Bisagno; ed entrano nel recinto che perenne verdeggia di cipressi e tutti insieme pregano per la mamma cara. E ne viene loro grande conforto, perché la vedono in cielo, presso il Signore, e sentono su di sé la sua benedizione. Poi tornano; e il padre accarezza l'uno, dice la parola affettuosa all'altro, prende fra le braccia il più piccolino, e così giungono alla casa triste, ma buona, perché gli angeli della rassegnazione vigilano su di essa.

Un altro amico comune ci sarà; e di noi anzi più autorevole, al quale affideremo il comando del nostro attendamento. Sarà Umberto Lazagna. E non lo chiameremo coi titoli che ha nella vita civile: non marchese nè avvocato: a lui ridaremo lo stesso grado e nome di capitano che aveva allora.

Il generale Baistrocchi la cui eroica difesa del Pasubio attinse le vette del sublime, gli diceva: «Capitano, ho bisogno di lei. Mi occorre un occhio sicuro e un cuore saldo. La mando a dirigere le operazioni del monte Corno; ma il peso del suo posto e della sua azione va oltre. Tutto il fronte della Vallarsa dal Pasubio al Sogi e allo Zugna avrà lei, di lassù, quale direttore reale. Dal basso noi non possiamo nè vedere nè disporre con la

Due foto che ritraggono
il Capitano Umberto Lazagna
sul fronte alpino della prima guerra mondiale,
1917.



Copertina del libro
A fuoco spento
di Carlo Pastorino,
in cui viene raccontato un
episodio della Grande guerra.
(Casa Editrice Ancora, 1936).

sicurezza che occorre. Non darò ordini prima di aver consultato lei. E ora vada». E lui saliva; saliva più alto di tutti. Quando a ogni altro non era più umanamente possibile andar oltre, egli andava ancora: si faceva trarre su per una carrucola, su, su, come sul ventesimo o trentesimo piano d'una casa, o forse anche più; tanto che le acrobazie di tutte le pellicole dello schermo sono giochi di fanciulli al suo confronto. E da lassù puntava i binocoli su tutto quel groviglio di vette, di guglie, di dorsali e di valli lontane; uno scenario stupendo e terribile perché la roccia sconvolta dai cannoni e dalle bombarde rombava sinistramente.

Io lo rivedo salire. È nei primi giorni di settembre. Qui si prepara l'azione. Cammina fra le tende della mia compagnia e s'accosta alla sua muraglia immensa. È sottile, con lo sguardo sereno e ridente. È rasato di fresco e la sua tenuta è in buono stato. Lo salutiamo e ci saluta. Ci scambiamo alcune parole; ed egli si sofferma, e come è di tutti i forti non sente disdicevole al suo grado intrattenersi affabilmente coi soldati. Poi Io accompagniamo fino alla base della sua carrucola. Le corde sono sottili, ma hanno l'apparenza di essere forti. Sorride ancora tastandole un poco e voltandosi in su verso l'aereo trampolino che pare sospeso al cielo. Chi andò a sospenderlo lassù? Per quali lontani scoscendimenti e connesure della roccia gli audaci scalatori di montagna abbiano potuto giungervi, nessuno riesce a immaginarlo. Tiene del sovrumano. È il miracolo della guerra.

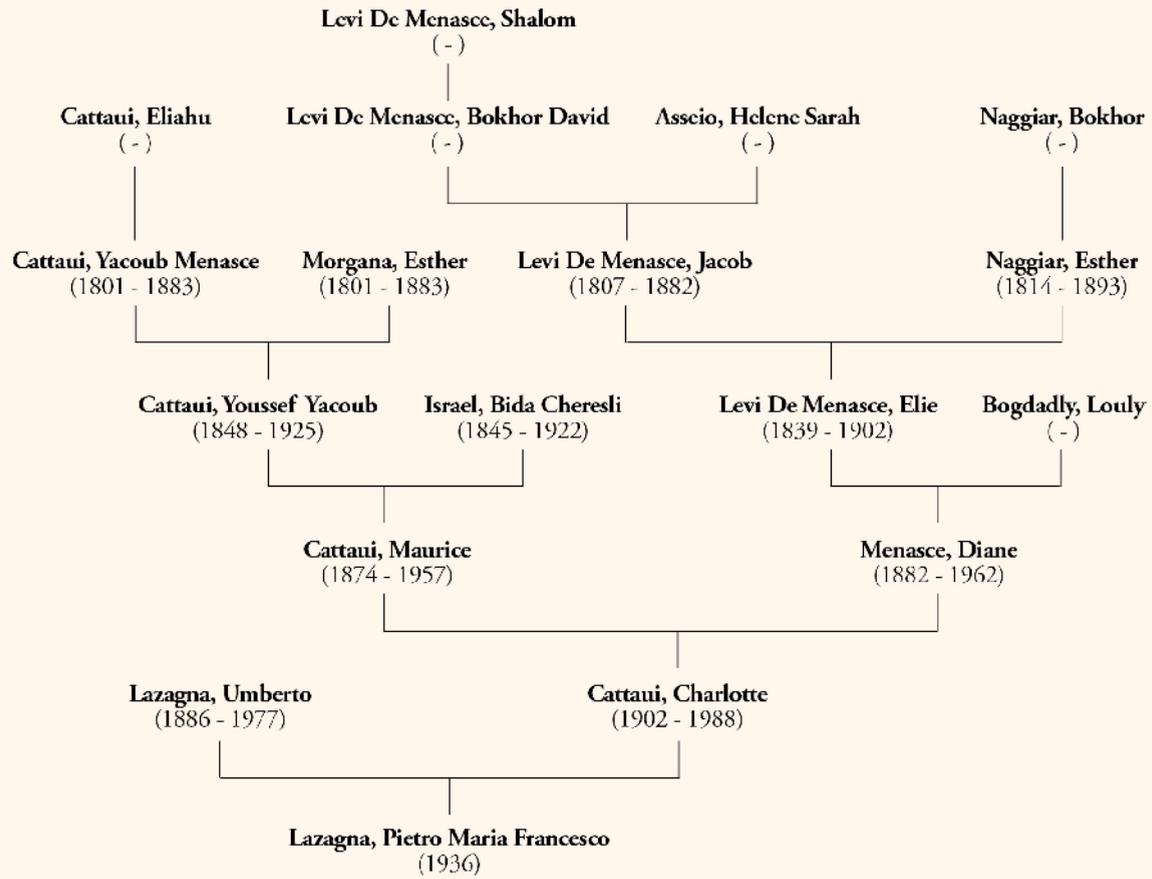
Il capitano si siede e si accomoda tenendo fra le mani le corde. Il suo sedile non è di assi, ma di due rotondi pezzi di faggio legati insieme. Opera di soldati. La carrucola comincia a cigolare. Il trampolino tentenna. Dà i brividi. Ma lentamente intanto il capitano si stacca da terra: su su, dondolando, aggirandosi su se stesso, perché assolutamente rudimentale è il congegno. A tratti, quando il dondolamento è maggiore, egli è urtato contro la muraglia e punta una mano: ci sono brevi soste nell'ascesa. Le corde vedute di qui non paiono che due nastri; bisogna abbassare gli occhi perché al solo vedere si ha un senso di vertigini. La carrucola cessa di cigolare e il trampolino accoglie il capitano. Con un balzo s'aggrappa alla roccia e noi non lo vediamo più. Ma il pericolo maggiore comincia ora; perché i nemici si sono accorti che in quel nido d'aquile c'è un osservatorio, e c'è un cannone e ci sono bombe di bombarda. E i nemici vogliono buttarli giù. Ma i nostri resistono. Le granate spaccano la roccia, le bombe vi scoppiano; ma loro non si ritraggono. Non solo; ma prendono sul nemico il sopravvento, perché la loro posizione eminente ha privilegi che il nemico non ha.

Coi binocoli il capitano scova oltre i monti gli appostamenti nemici, rivela le batterie, individua le mitragliatrici; e con colpi sicuri le butta in aria. E ciò che non può far lui, per la limitatezza delle armi, fa eseguire dalle batterie di Sant'Anna, del Mattassone e del Passo di Bude. E tutta la sua opera è preziosissima e mirabile. I nemici si accaniscono contro di lui: dei suoi soldati cadono. Le bombe enormi scivolano anche lungo le pareti

del trampolino, e sono quelle stesse che giungono nei nostri posti e uccidono Di Marzio coi suoi compagni.

Dopo quaranta giorni - e furono i più ardenti della vita della montagna di fuoco - la carrucola cigola un'altra volta e cala il capitano al piede della muraglia. È irriconoscibile. Ha barba lunga, la tenuta a sbrendoli, sporca, nera, untuosa; ed egli è pallido, con gli occhi infossati. Pure sorride, ed è come uno che dal mondo di là torni a rivedere la luce. Nè gli occhi infossati fanno paura, perché vi è pur sempre tanta umanità e tanta gioia del dovere compiuto, che a noi pare anche più bello del giorno che la carrucola cigolò per portarlo su. Solenni onori e medaglie laggiù nel fondo della Vallarsa lo attendono; ma per noi rimane anche sempre più in alto; lassù dove gli uomini con i loro premi non possono salire.

Le famiglie Cattauì e De Menasce



Charlotte Cattai Alessandria 1902 - Genova 1988

Charlotte "Lotty" Cattai de Menasce nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1902

Il padre Maurice appartiene alla famiglia sefardita dei Cattai (il cognome si trova scritto in diverse grafie tra cui molto comuni sono *Qatawi* e *Kattawi*), mentre la famiglia materna dei de Menasce era originaria dall'Austria Ungheria.

Questi due casati, imparentati tra loro attraverso i matrimoni, esprimono eminenti esponenti della società egiziana: alcuni membri accedono ad alte cariche politiche (alti funzionari, pasha, uomini di governo), sono ricchi possidenti coinvolti nella vita culturale del paese ed entrambe le famiglie ottengono titoli nobiliari. Maurice Cattai considera la religione la peggior disgrazia di un popolo e per questo manda i figli alla scuola laica francese.

Nella casa paterna Lotty conosce intellettuali, artisti e personalità del mondo politico e diplomatico come i Foucart, Ronald Storrs, Louis Massignon.



Ritratto di Lotty bambina in Egitto.



Lotty e suo fratello Jean Marie bambini con la madre Diana De Menasce, Alessandria in Egitto.



Ritratti della madre e di Joseph Cattawi Pasha, figlio di Jacob Cattawi Bey.



Diane De Menasce nel giorno del matrimonio, Egitto, 1900.



Elia Halevi de Menasce e Yacoub Halevi de Menasce.



Maurice Cattai, la moglie Diane e i figli Jean Marie e Josette, Egitto, 1917.

Jacoub Cattai Bey.



Jusuf Aslan Cattai Pasha.

Il giardino del palazzo De Menasce ad Alessandria,
in rue De Menasce, poi donato dalla famiglia alla città di Alessandria,
oggi sede del Museo d'arte contemporanea.



Farida Foucard,
Il Cairo, [1917].

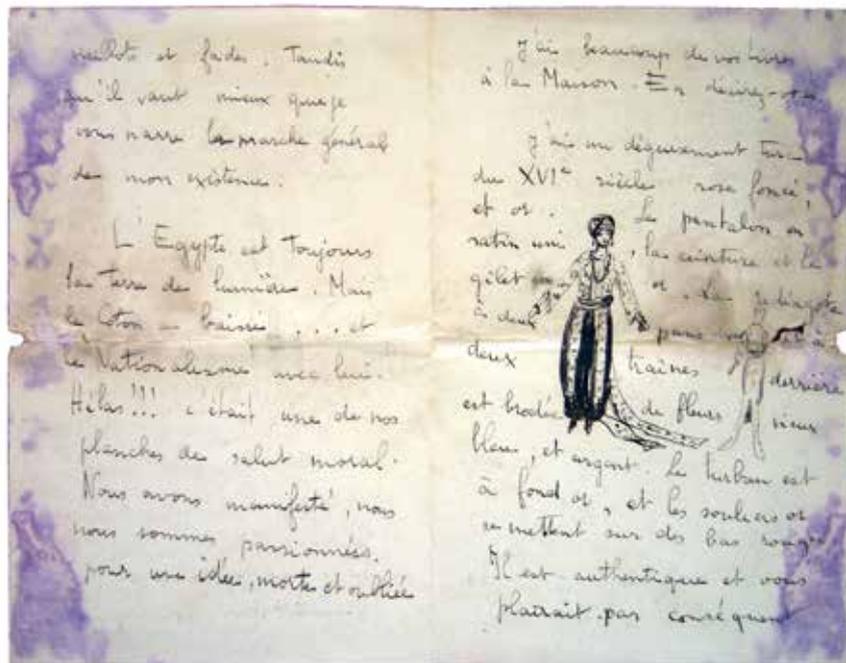
Gita alle piramidi della famiglia De Menasce-Cattai,
al centro si riconosce una giovanissima Lotty,
s.d.



Paesaggio egiziano
dipinto ad acquarello da Lotty,
s.d.



Lettera di Farida a Lotty,
[1917-1921].



Lettere di Farida a Lotty, [1917-1921].

Cartolina da Gerusalemme di Sir Ronald Storrs a Lotty, s.d.

Louis Massignon 1883 - 1962

Louis Massignon docente in arabo all'Università del Cairo, spesso ospite dei Cattai e dei Menasce (Si vedano le note a pag. 34). Fu legato da amicizia con Charles de Foucauld, e più tardi con Francis Mauriac, Jean Cocteau, Jacques Maritain, Gabriel Marcel, il cardinale Jean Danieloux, Martin Buber, Giorgio La Pira.

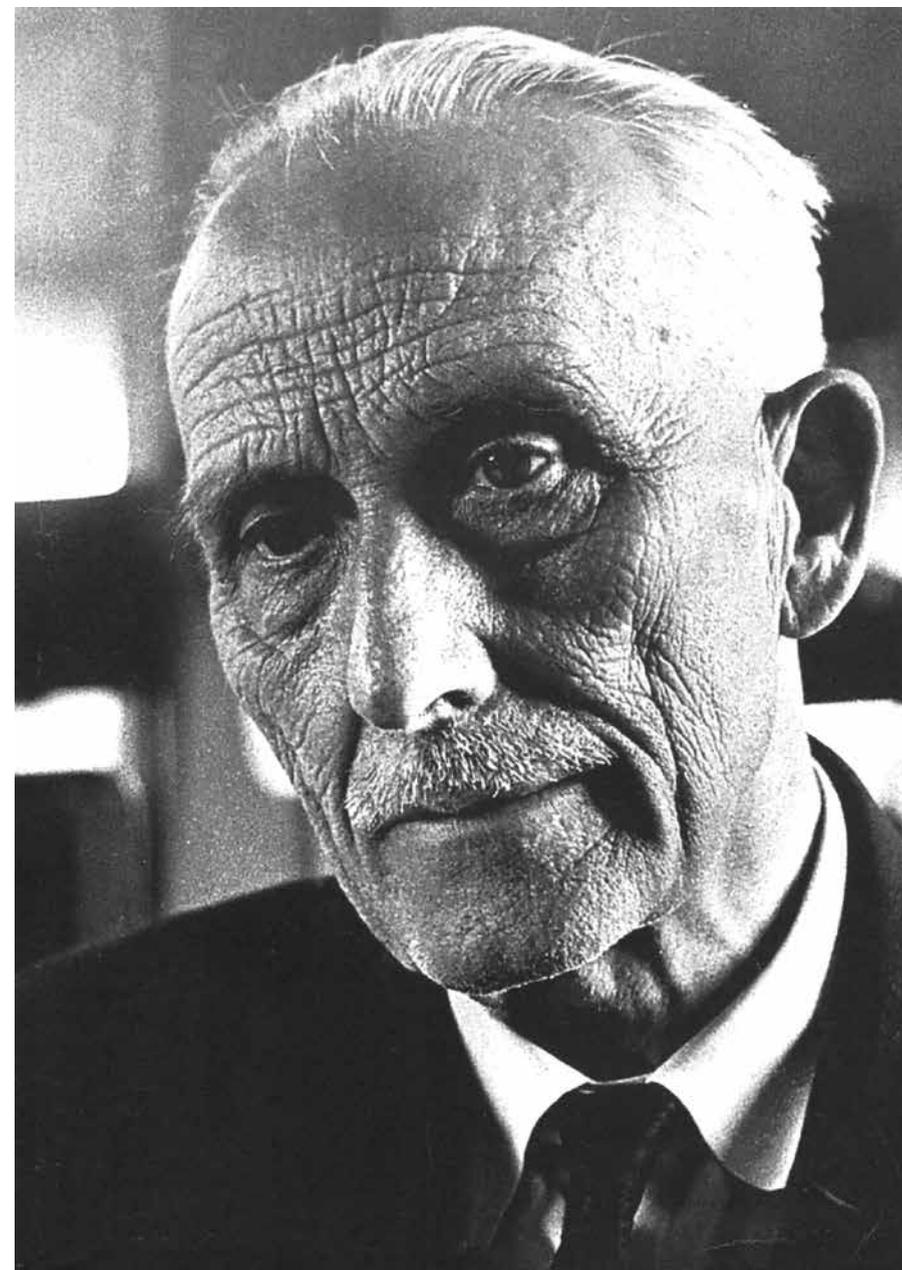
Tra le sue opere: *La passion d'al-Hallaj* (1922, postumo in 4 vol. 1975), alcuni saggi sui testi e il linguaggio mistico dell'Islam e, infine, *Opera minora* (1963) e *Parole donné* (1983, trad. it. Milano 1995).

Ordinato prete nel rito cattolico melkita ebbe un ruolo importante nella stesura del decreto del Concilio Vaticano II° *Nostra Aetate*, soprattutto per il rapporto tra cristianesimo e islam, parallelo al lavoro di Bruno Hussar, su ebraismo e cristianesimo. (*Nostra Aetate* 1965 n 3,4). Su Bruno Hussar, 5° acino del grappolo degli ebrei egiziani, le edizioni di Terra Santa hanno pubblicato *Il folle sogno di Newè Shalom what al salam* a cura di Brunnetto Salvarani, (Milano 2017).



Copertina del libro
L'ospitalità di Abramo
di Louis Massignon.

Ritratto fotografico
di Louis Massignon.



Charlotte a Parigi 1918-1922

Al termine degli studi liceali, Lotty, suo fratello Jean Marie e i cugini Georges e Jean partono per Parigi, dove costituiscono “la grappe juive d’Egypte” come ebbe a definirli un amico.

Lotty studiò scienze, filosofia, arte e canto e sostenne le nuove idee che arrivavano dalla Russia. Grazie a Massignon i quattro entrarono nel circuito dei coniugi Raissa e Jacques Maritain e dei Fumet, Aniuta e Stanislas. Nel 1921 Lotty si fece battezzare sognando una strada monastica che per ragioni di salute non le fu possibile.

In visita a Genova alla madre Diane de Menasce, che dopo il divorzio si era risposata, conobbe Umberto Lazagna che avrebbe sposato nel 1923.

Lotty a Parigi,
s.d. [1920-23].



Maurice Cattai,
Parigi, fine '800.



Lotty di profilo,
Genova, s.d. [1923].



Pagine dell'album
di disegno di Lotty,
Parigi, anni Venti.





Pagina dell'album
di disegno di Lotty,
Parigi, anni Venti.



Poemetti in prosa e in versi,
di Giuseppe Rensi, dono a Lotty,
s.d. [1939].



Foto di gruppo a Parigi,
Parco del Luxembourg: Lotty con alcuni amici
e compagni di studio,
s.d.

Georges Cattai 1896-1973

Nasce in una famiglia colta e francofona; suo padre Adolphe era stato a lungo segretario della Società Geografica Medievale di cui il re Fouad era presidente e nella ricca biblioteca paterna scopri l'arte e la poesia che non cesserà di amare.

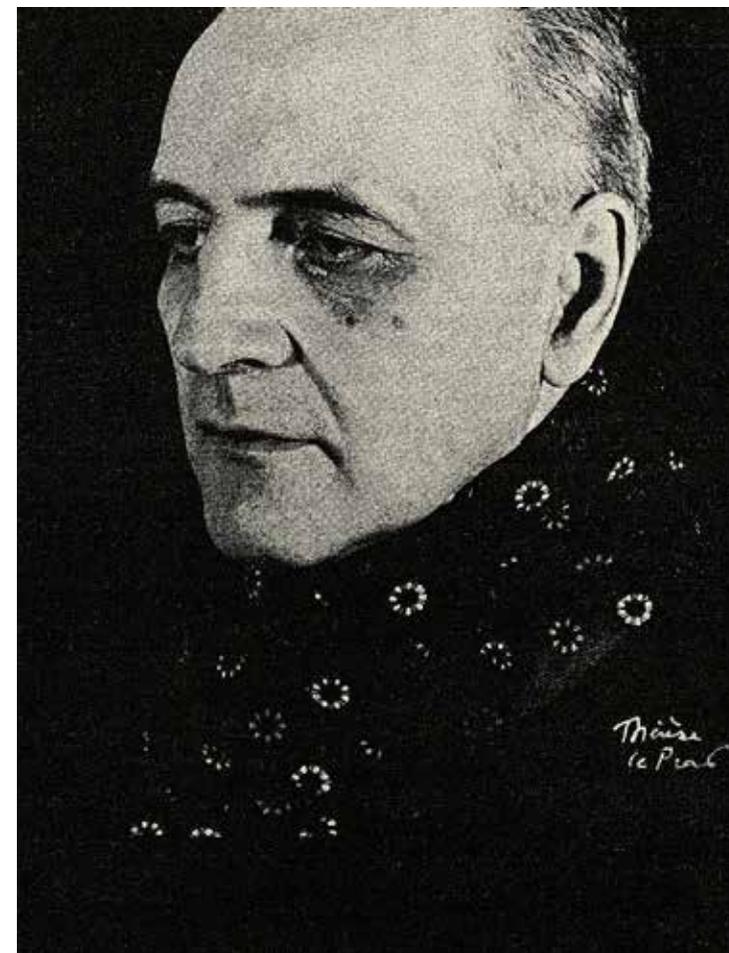
Dopo gli studi di Diritto è per un certo tempo portavoce del re.

In seguito, insieme ad un gruppo di diplomatici viene inviato a Parigi per istituire la sede diplomatica del giovane regno. Nelle diverse sedi diplomatiche, Bucarest, L'Aia, Londra, si occupa di saggistica e di poesia: scrive su Proust, Claudel, Eliot, Hugo, Blois, Péguy, Goll, Cavafi, sull'arte Barocca e su De Gaulle, del quale redige una monografia nel 1944, in piena guerra mondiale.

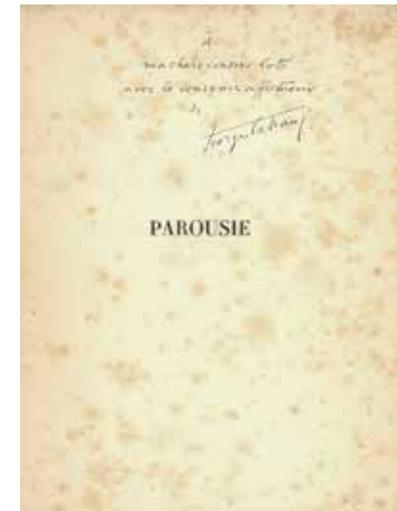
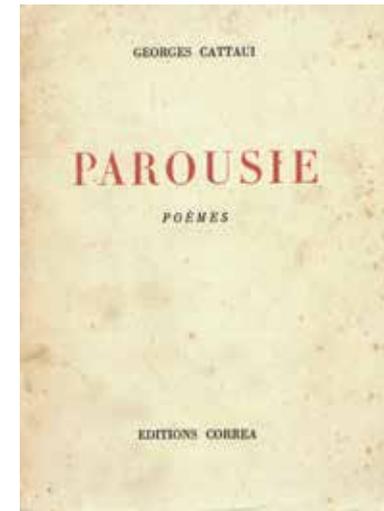
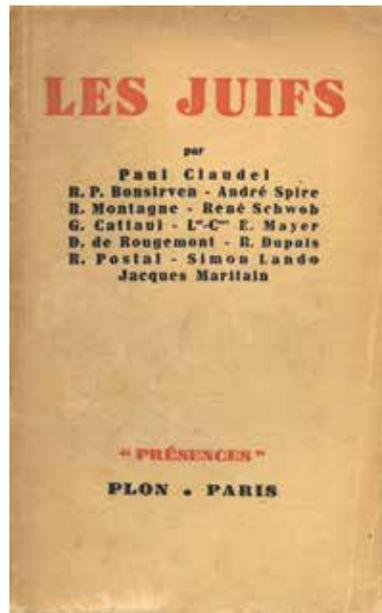
A Parigi nel 1925 è redattore insieme al cugino Jean Pierre de Menasce di *Revue Juive* (Gallimard), diretta da Albert Cohen, cui collaborarono Einstein, Buber, Freud, Ehrenburg, Massignon.

Nel 1939 rappresenta a Bruxelles i poeti egiziani al congresso mondiale di poesia. Tra scorre a Friburgo gli anni della guerra legandosi ad amicizia con Gianfranco Contini, l'Abbé Journet e Eugenio Montale.

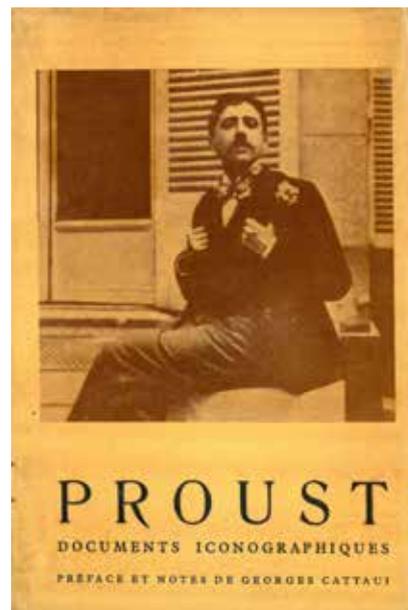
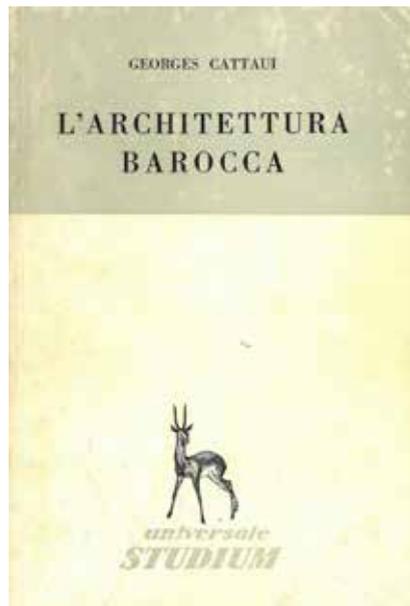
Ha lasciato le sue carte all'archivio cantonale di Ginevra.



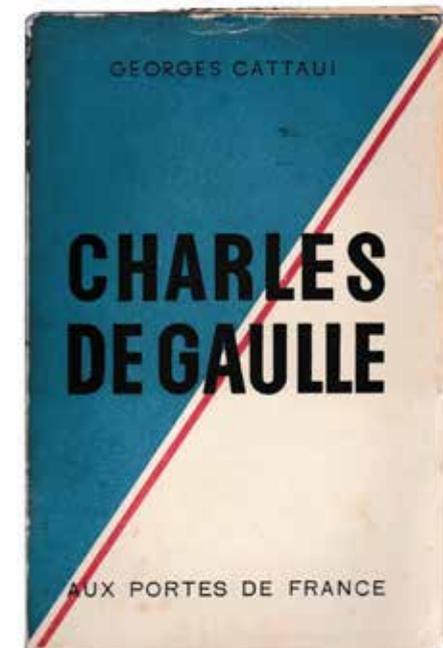
George Cattai, cugino di Lotty,
anni Sessanta.



Copertina e frontespizio di un libro di poesie di George, con dedica alla cugina Lotty.



Copertine di alcune pubblicazioni di George Cattai a partire dagli anni Venti.



Prima biografia su de Gaulle, Svizzera 1944.

Jean Pierre de Menasce 1902 - 1973

Teologo e orientista, conosce quindici lingue tra cui l'ebraico e il siriano. All'inizio degli anni Venti si trasferisce in Europa dove conduce i suoi studi tra Parigi e Oxford, legandosi, tra gli altri, a Bertrand Russell e T.S.Eliott, dei quali traduce in francese alcune opere.

Nel 1925 è col cugino Georges redattore di *Revue Juive* e segretario di Chaim Weizman. Legato all'ambiente di Maritain e Fumet si fa battezzare nel 1926 ed entra nell'ordine domenicano.

Nello stesso anno, per i tipi di Plon, pubblica *Situation du Sionisme* e nel 1931 *Quand Israel aime dieu*, sul misticismo hassidico.

Dal 1938 insegna Storia delle Religioni e Missiologia a Friburgo in Svizzera e dal 1949 al 1970 fu direttore degli studi presso l'“Ecole pratique des hautes études”, dove viene creata per lui una cattedra di pahlavi.

Jean Pierre de Menasce esercita un'importante influenza nell'ambiente degli intellettuali cattolici francesi.

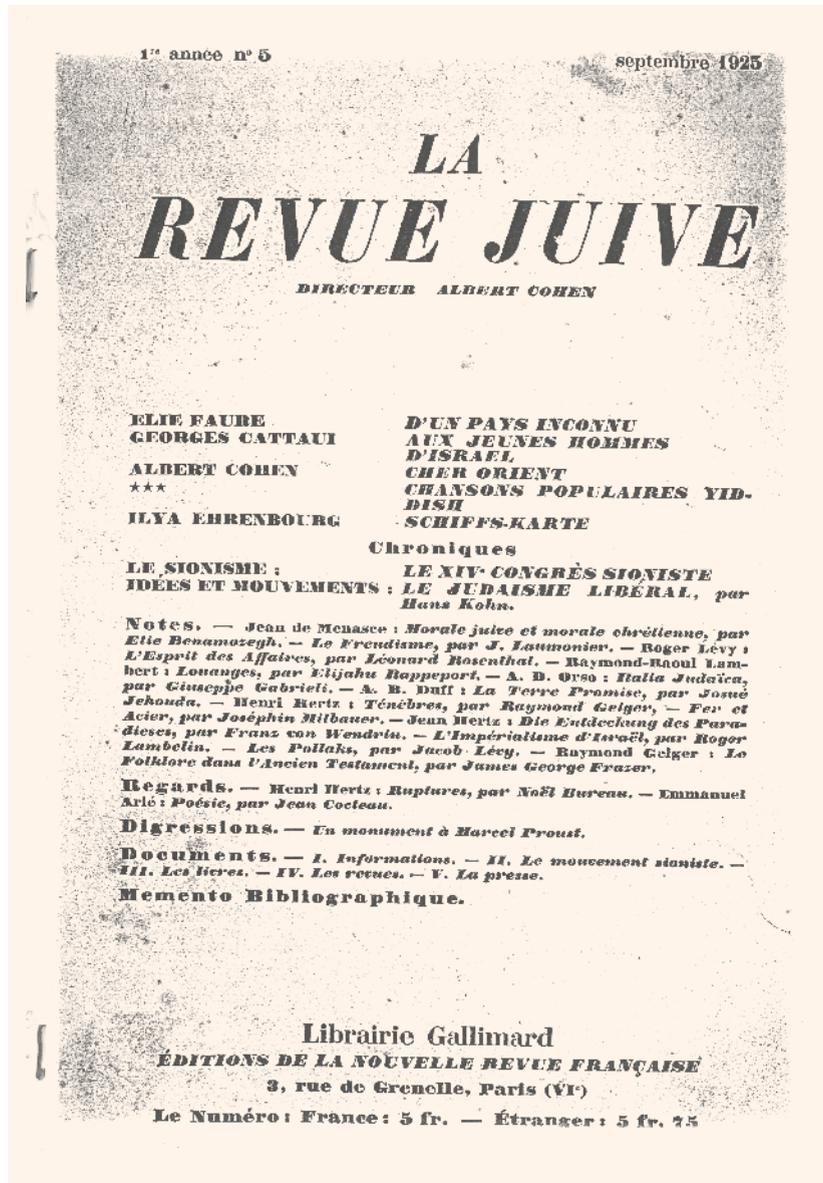
Amico intimo di Stanislas Fumet, di Charles Du Bos, di Jacques Maritain e di Maurice Sachs, gioca un ruolo di primo piano nell'evoluzione dei rapporti tra ebrei e cristiano al punto di essere uno dei nove partecipanti cattolici alla conferenza di Seelisberg nel 1947.

Nel 1948 a Parigi è direttore di studi all'EPHE dove insegna pahlavi, frequenta Contini, Bockensky, Montal, traduce il 'libro di Daniele' per la bibbia di Gerusalemme e intraprende una traduzione dell'enciclopedia mazdaika di Denkar.

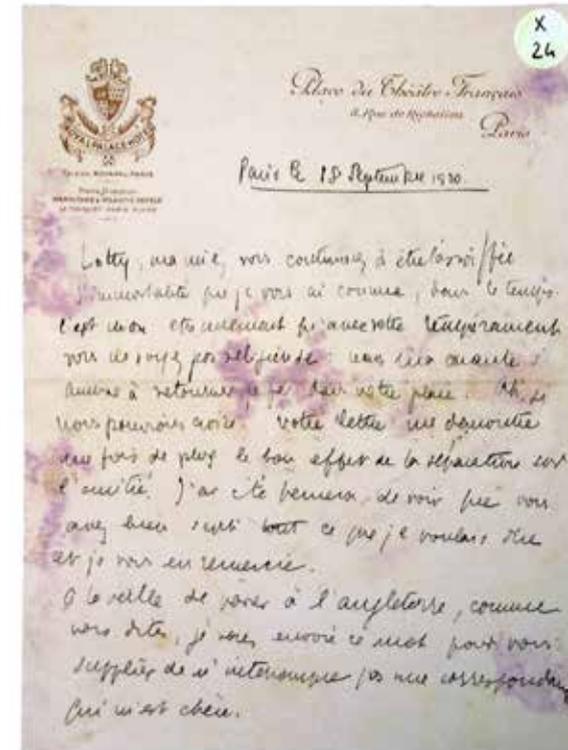
Nel venticinquesimo anniversario della sua morte, Università e Province domenicane gli dedicano una mostra a Parigi e Friburgo. I suoi archivi sono prevalentemente nell'archivio domenicano del Saulchoir a Parigi.



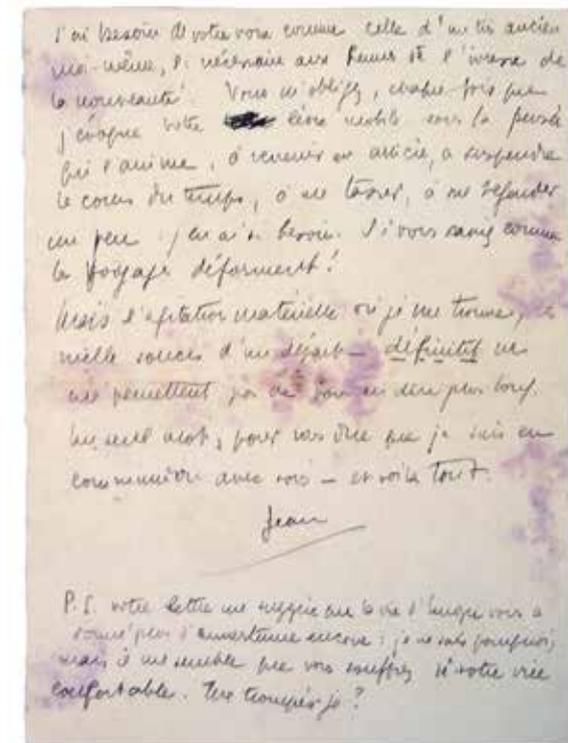
Catalogo della mostra dedicata a Jean Pierre de Menasce, allestita a Parigi e a Friburgo nel 1998.



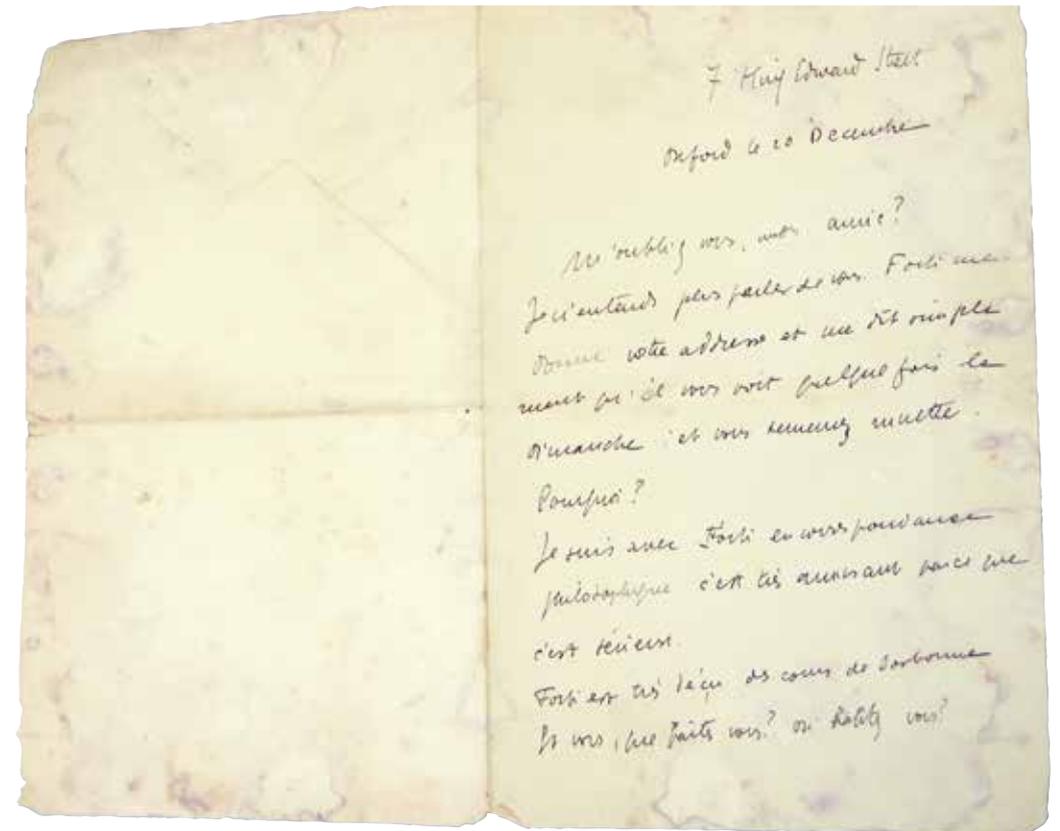
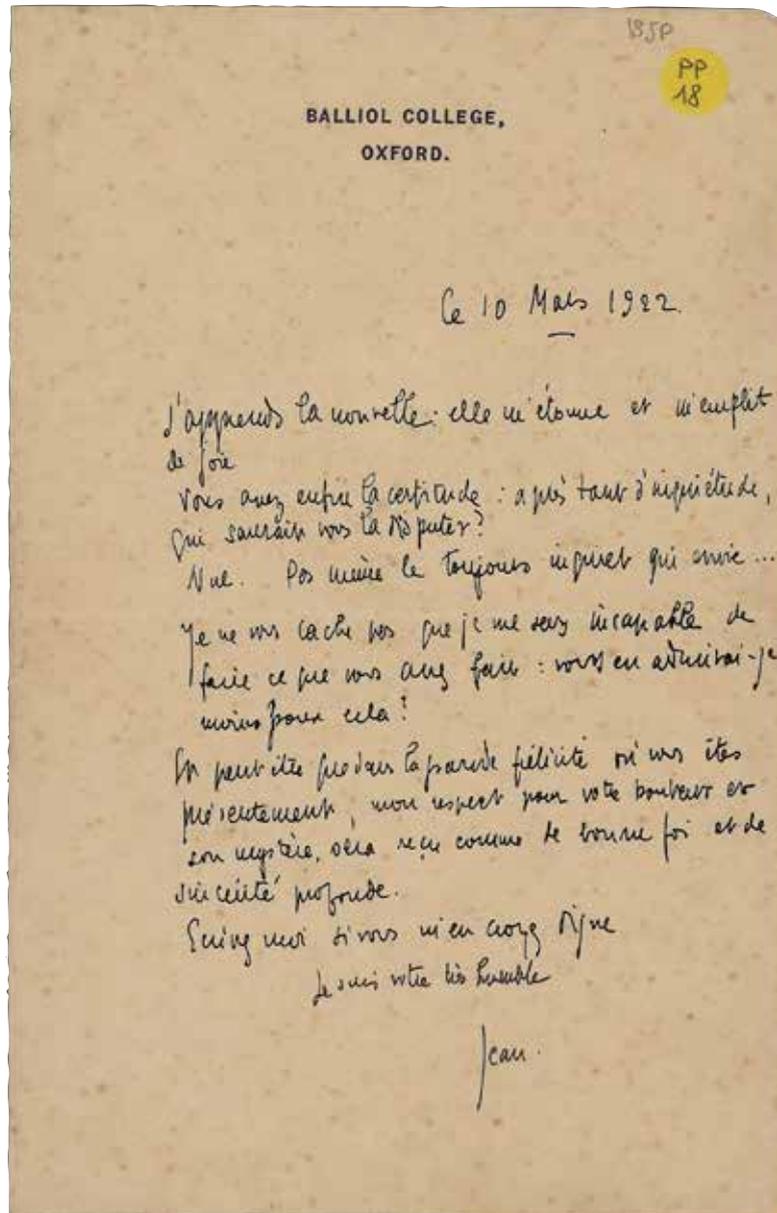
Prima pagina di un numero de La Reveu Juive diretta da Albert Cohen, redattori Georges Cattau e Jean Pierre de Menasce, Parigi, 1925.



Lettera di Jean Pierre de Menasce da Oxford alla cugina Lotty, 1920.



Lettera di Jean a Lotty
da Oxford, 1922.



Lettera di Jean a Lotty
da Oxford, s.d.

Jean Marie Cattai De Menasce 1904 - 1987

Fratello secondogenito di Lotty, vivace di spirito, di pronta intelligenza e poco propenso alle discipline formali, compie gli studi alla scuola laica francese in Egitto e poi Scienze politiche e Diritto a Parigi.

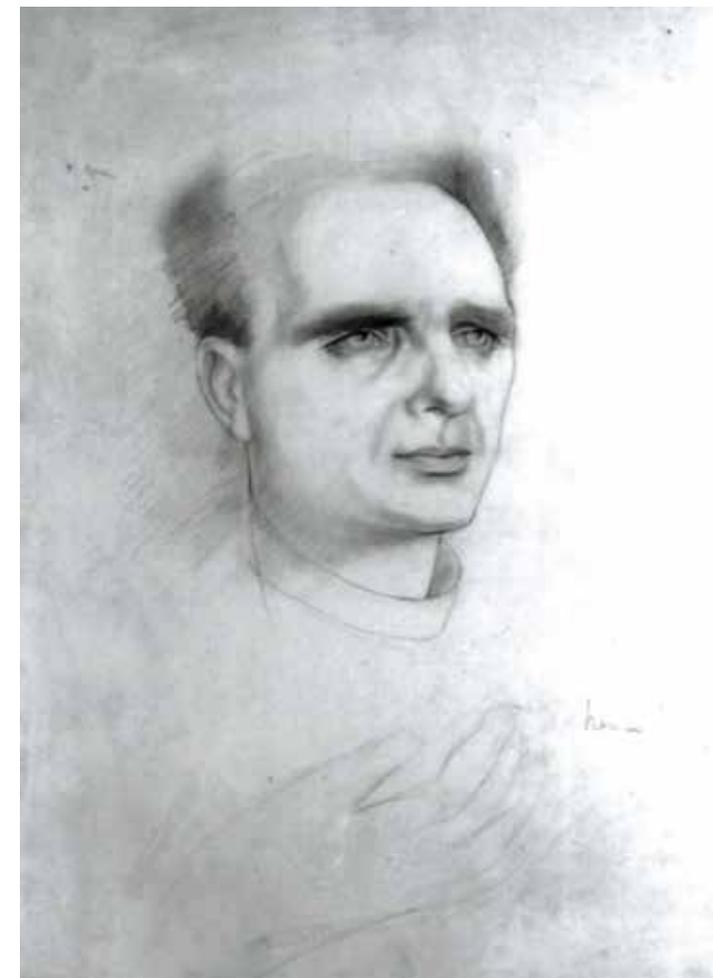
Dopo infruttuosi tentativi di collaborazione coi comunisti parigini, trova negli amici Maritain e Fumet l'indicazione per una strada che non lascerà più: si fa battezzare nel 1925 e collabora con l'opera Cardinal Ferrari e coi Paolini, occupandosi di immigrati; dediche e scritti attestano amicizie illustri: Sachs, Raissa Maritain, Hussar, Barres.

Nel 1930 decide di farsi prete ed entra nel Seminario francese di Roma. In questo periodo opera in parrocchie di periferia e segue gruppi universitari e collabora a diversi giornali: *Azione fucina*, *Pensiero missionario*, *Studium*. Ma nel 1940 viene inviato in USA, sfuggendo all'arresto in quanto straniero ed ebreo.

Rifiutando di servire in una chiesa razzista di New York, ottiene una parrocchia di Washington. Negli Stati Uniti ritrova i Maritain che frequenta assiduamente, collabora a riviste come *Commonwealth*, tiene lezioni all'Istituto Cattolico e affina le sue conoscenze di sociologia e psicanalisi che in Italia erano bandite.

Alla fine del conflitto, quando De Gaulle nomina Maritain Ambasciatore in Vaticano, viene ingaggiato come suo segretario personale, con Henry Marrou consigliere di Ambasciata. A Roma inizia un lavoro di recupero dei ragazzi detenuti e matura l'opinione che sia necessario formare personale adeguato: nasce la Scuola Italiana di Servizio Sociale cui si dedicherà per oltre vent'anni con la collaborazione della sorella Josette.

Nominato canonico della Basilica di San Pietro proseguirà con conferenze e scritti di carattere sociologico e di riflessione sul pensiero tomista e maritainiano. Le sue carte professionali sono state depositate al Centro Studi Luigi Sturzo di Roma. I libri professionali del padre architetto, Maurice Cattai, sono stati donati al Museo Palladio di Vicenza. La sua biblioteca è stata donata al nipote Pietro Lazagna.



Ritratto a matita di Jean Marie Cattai eseguito da un'amica negli Stati Uniti.
Jean Marie era riuscito a sfuggire agli arresti per motivi razziali in Italia e a riparare a New York, dove ritrova i vecchi amici parigini, Jacques e Raissa Maritain, anni Quaranta.

RESPONSABILITA' DELL'UOMO MODERNO NELLA CHIESA

Il primo contributo della nostra civiltà alla storia del mondo è stato il Cristianesimo, secondo il quale il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.

Per questo motivo che il cristiano non solo crede che il male non sia un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.

Il secondo contributo della nostra civiltà alla storia del mondo è stato il Cristianesimo, secondo il quale il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.

Il terzo contributo della nostra civiltà alla storia del mondo è stato il Cristianesimo, secondo il quale il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.



Architettura del tempio con il tempio di San Pietro in Vaticano

AZIONE FUCINA

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C.

Roma 7-12 Settembre 1939-XXV

PROGRAMMA

- 7 Settembre**
 - 1. - Inaugurazione del Congresso in S. Giovanni in Laterano.
 - 2. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 3. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 4. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
- 8 Settembre**
 - 1. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 2. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 3. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 4. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
- 9 Settembre**
 - 1. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 2. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 3. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 4. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
- 10 Settembre**
 - 1. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 2. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 3. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 4. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
- 11 Settembre**
 - 1. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 2. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 3. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 4. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
- 12 Settembre**
 - 1. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 2. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 3. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.
 - 4. - Conferenza di Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa.



Una facciata del tempio, la facciata di Roma

Il primo contributo della nostra civiltà alla storia del mondo è stato il Cristianesimo, secondo il quale il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.

Il secondo contributo della nostra civiltà alla storia del mondo è stato il Cristianesimo, secondo il quale il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.

Il terzo contributo della nostra civiltà alla storia del mondo è stato il Cristianesimo, secondo il quale il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà. Il bene non è un fatto di natura, ma un fatto di volontà.

New-York 5 octobre 1940

45
839

Très chère Lotty,

En attendant que tu es un peu rassurée sur le sort du petit Jeannet te voilà inquiète pour la santé de la petite Anneton courage est rusement mis à l'épreuve jour après jour. Combien je voudrais vous savoir au moins physiquement bien. Is tu montré la petite à un bon médecin, Maman me dit qu'elle t'a conseils d'aller consulter un spécialiste à San Remo, mais peut être est ce difficile pour vous de bouger. Tu ne me donne pas ton adresse de la maison de campagne où vous vous trouvez et je continue à vous écrire à Genez. Coûteux vous passer l'hiver à la campagne ou bien pensez vous rentrer chez vous pour l'hiver? Le petit Jeannet est il avec Marcel? avec vous des nouvelles de notre cher ami et de sa grande famille; je ne sais que te conseiller pour le petit il est presque impossible de faire des projets et des plans pour l'avenir, et le mieux me semble de donner à notre cœur les joies qui sont possibles aujourd'hui et de nous trouver tous ensemble et non pas qui à droite et qui à gauche. J'ai reçu une dépêche de notre Père, il va bien et il m'a promis de m'écrire, je n'ai rien reçu pour le moment, mais je vous donnerai des nouvelles aussitôt que j'en ai quand tu m'écris donne moi aussi quelques nouvelles du travail d'Umberto; vient il passer avec vous la fin de la semaine. Que fais tu chère sœur à longueur de journée? Quel lien fragile et insuffisant que les lettres surtout quand elles sont écrites par d'aussi mauvais correspondants que toi et moi.

Ma vie ici au point de vue matériel est des plus confortables et aisées, je gagne plus d'argent que je n'en ai jamais gagné de ma vie; j'ai environ 2.500 lire par mois, le sacristain gagne 2000 lire par mois, quand je songe à nos braves et bons sacristains de Rome qui reçoivent une centaine de lire, je reste rêveur, naturellement la vie ici est beaucoup plus chère qu'en Italie; on ne peut pas se faire couper les cheveux à moins de 10 lire; j'ai rencontré des gens très gentils, intelligents et qui ivés, mais ils sont tous des américains qui ont vécu en France en Angleterre ou en Italie, les gens d'ici qui n'ont jamais quitté leur pays sont bien moins intéressants; les livres sont presque aussi insuffisants que nos lettres; (je parlons pas des journaux) pour assurer l'afflux vital de la pensée et de la civilisation; imagine toi dans tous les semaines des personnes adonnées par un manuel de politesse la Baronne de Shaft, je crois; mais qui n'aurait jamais vu une famille distinguée; imagine toi dans tous les semaines des reconstitutions historiques de Hollywood et compare ces personnes avec l'espierce viennois qui prend part à un pallié; j'ai toute la différence entre une mascarade et une cérémonie qui jouit de cet incommunicable privilège d'une continuité historique. Pour le moment la civilisation américaine n'est pas jeune elle est une espèce d'empire bysantin de notre vieille Europe; le supercapitalisme qui a ici une certaine grandeur joue le rôle du faste hiératique oriental.

Chère L'écris moi plus souvent, prions les uns pour les autres et prions pour tous nos amis et tous ceux qui souffrent sois courage et aussi joyeuse que possible et surtout entoure tous ceux que tu connais d'amour et de bonté; un amour humain et divin personnel et tendre; est ce qui manque le plus, puisse le règne de Dieu qui est un règne d'amour se faire.

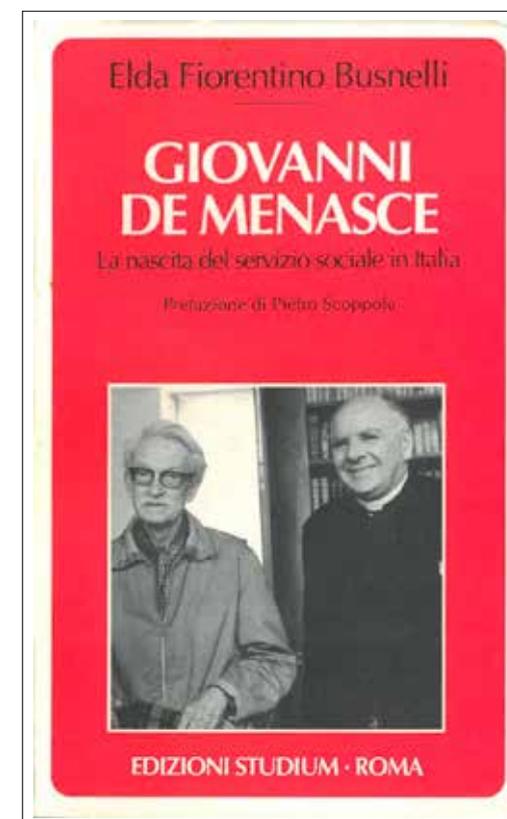
Jean Marie

Pagina di Azione Fucina, rivista ufficiale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUGI) in cui compaiono articoli di Giulio Andreotti, Aldo Moro e Jean Marie De Menasce, 1939.

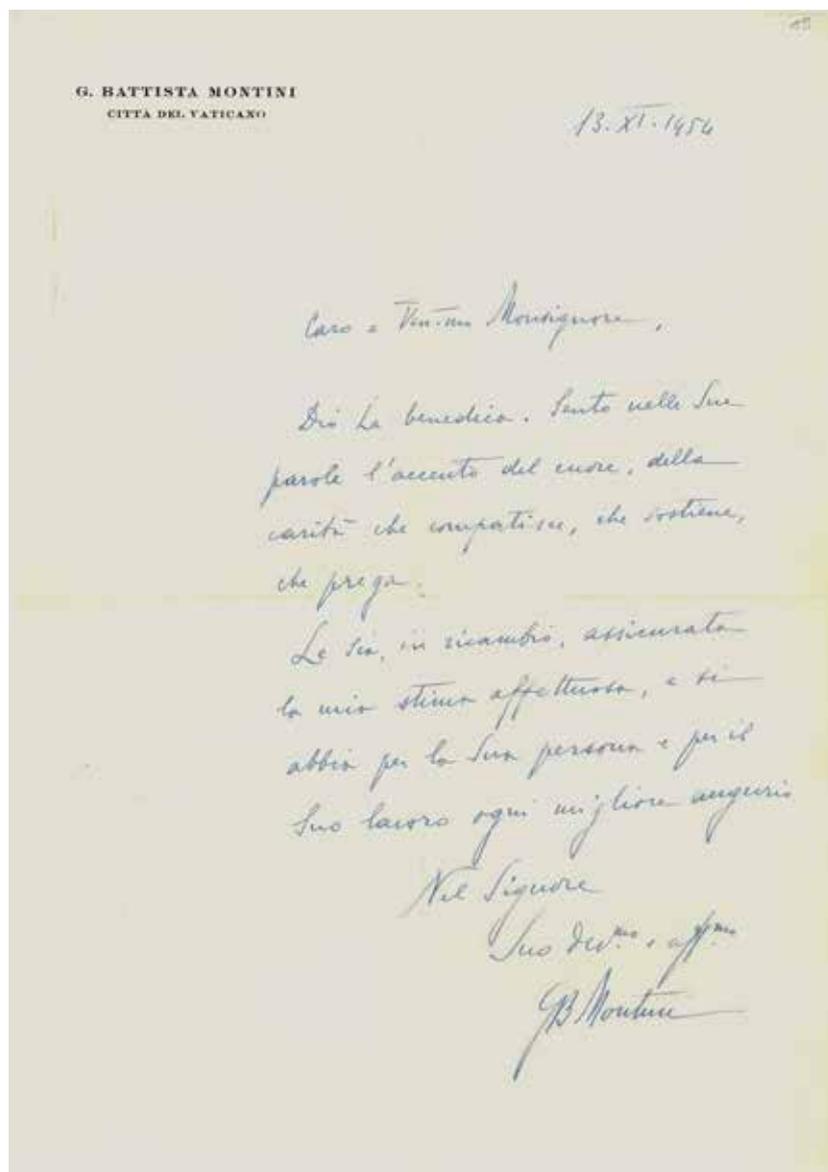
Lettera di Jean Marie alla sorella Lotty da New York, 1940.



Due fotografie che ritraggono Jean Marie e Jacques Maritain presso Villa Taverna, l'ambasciata francese in Vaticano. Maritain era stato nominato ambasciatore in Vaticano dal Generale De Gaulle e Jean Marie lo seguì come suo segretario. s.d. [1945-48].



Copertina del libro di Elda Fiorentino Busnelli *Giovanni de Menasce La nascita del servizio sociale in Italia*, Edizioni Studium, Roma 2000. Nella foto Jean Marie de Menasce con Jaques Maritain.



Lettera di Monsignor Montini a Jean Marie, 1954.



Nomina di Jean Marie a prelado domestico da parte di papa Giovanni XXIII, 1962



Nomina di Jean Marie a canonico di San Pietro.



Copertina della rivista «L'osservatore della domenica»
che contiene una lunga intervista a Jean Marie,
anni Sessanta.



Jean Marie
davanti alla Basilica di San Pietro

14
 Cher, voudriez-vous demander à
 votre beau-père de faire porter de notre
 part une fleur verte à S.E. M^{re}
 Madame Jacques Maritain
 Arango Velaz, Villa Ruspoli, Via
 Garibaldi 35, - qui amène à Rome
 aujourd'hui. Est-ce possible? Nous
 avons essayé en vain de vous

atteindre au téléphone ce matin.
 Venez vite, Jacques doit partir
 à 3h.45 pour aller chez le dentiste
 et il voudrait vous voir avant.
 Merci à vous à M. Gavini, et
 nos bonnes amitiés à tous.
 votre Raïna.

Biglietto scritto da Raissa Maritain a Jean Marie
vergato sul proprio biglietto da visita,
anni Quaranta.

Handwritten letter in French, dated 1945. The text is partially legible and appears to be a personal communication.

Handwritten letter in French, dated 1945. The text is partially legible and appears to be a personal communication.

Handwritten letter in French, dated 1945. The text is partially legible and appears to be a personal communication.

Lettere di Jacques e Raissa Maritain a Jean Marie, s.d.

Monseigneur Menasse

RESTRICTED

HEADQUARTERS
ALLIED COMMISSION
APO 394

1 June 1945

Adj: 300.4

SUBJECT: Travel Orders.

TO : All Concerned.

1. Pursuant to the authority contained in Cable AFHQ, F85370, dated 31 May 1945, Monsieur Jacques Maritain, French Ambassador to the Holy See, accompanied by his Secretary, Monsieur Cattai De Menasse, will proceed to Paris, France, on or about 2 June 1945 on temporary duty for a period of approximately one (1) month in connection with an assigned mission and upon completion thereof will return to this station.

2. Travel by military aircraft and government motor transport is authorized. All charges and expenses incidental to travel by aircraft furnished by ATO or MANS will be chargeable as Lend-Lease aid to the French Government and will be reported in accordance with Section IV, Circular 395, War Department 1944.

BY COMMAND OF REAR ADMIRAL STONE:

Nicholas Pionino
NICHOLAS PIONINO
CPO, USA
Asst Adjutant

*in un dipart per la
Sicurezza militare francese
Roma 6 4 giugno 1945.
Le chef*

DISTRIBUTION:
4 - En Individual
1 - Dispatch (ATO)
1 - Idation Div
1 - CG, AFHQ
2 - Operations Br, Budget & Fiscal Sec
200, Wash, D. C.
2 - Files

4/6/45 *hsh*
SECURITY CONTROL
ROME AIR

[Cleared by AFHQ for
Trip without A.C.P. Permit]

SECURITY CONTROL
408th AAF Base Unit
GENERAL
MARRIAGE DIVISION
ATTACHMENT
19 JUN 1945

ALLIED MILITARY COMMISSION
HEADQUARTERS
APO 394

UNITED STATES MILITARY

Passaporti rilasciati dal governo statunitense a Jean Marie e ai coniugi Maritain per rientrare in Italia dagli USA con volo militare, giugno 1945.

Josette Cattai De Menasce Cairo 1909 - Roma 1987

Dolce, vitale e spiritosa, la sorella più giovane di Lotty e di Jean, condivide le passioni civili dei suoi maggiori. Sposa Manlio Lupinacci, giornalista e bibliotecario del Senato.

È co-fondatrice delle Guide scout a Roma nel 1944 (AGI). Col marito è protagonista di battaglie liberali (ala monarchica del partito) con un legame anche personale con l'ex famiglia reale.

È amica di Golda Mayer, rigidissima e intransigente sulla questione palestinese, malgrado il rapporto fraterno affettuoso con Bruno Hussar che sulla conciliazione dei due popoli ha scommesso e impegnato la vita.

Si occupa del Tribunale minorile ed è docente alla Scuola di Servizio Sociale.

Nel 1952 è eletta presidente del Soroptimist romano succedendo alla impegnativa eredità di Maria Martone.

La sua memoria e la sua interpretazione della storia di famiglia ha fornito materia prima per il romanzo *“Lettere al califfo”* della figlia Chiara Provera, autrice anche di *“Don Filippo”*, una biografia napoletana basata sulle carte del padre Manlio Lupinacci ora custodite nel fondo Prezzolini di Lugano.

Ritratto di Josette con toga,
anni Cinquanta.



Josette e la figlia Chiara Lupinacci Provera,
anni Sessanta.

Fotografia di Josette e Jean Marie,
[Roma?] anni Trenta.



Jean Marie e Josette
a Roma durante una conferenza,
anni Sessanta.



Josette con il marito Manlio Lupinacci,
[anni Ottanta?].

Le famiglie Lazagna - Canevari - Conz

Lazagna - Canevari - Conz

Si tratta di una antica famiglia della nobiltà genovese denominata nei diversi documenti Lazagna o Lasagna, presente a Genova dalla fine del XII secolo. Il primo nome che compare nell'albero genealogico è quello di Domenico, il cui figlio Ettore divenne Consigliere della città di Genova nel 1384; molti esponenti della famiglia lungo il XIV e il XVI secolo furono membri importanti delle istituzioni cittadine, in particolare Gian Battista detto il Grande che venne insignito di prestigiosi incarichi e riconoscimenti, ricordiamo tra gli altri la carica di consigliere del Banco S. Giorgio, le nomine a ambasciatore, l'elezione tra i Sapienti di Genova.

Inoltre ritroviamo il nome dei Lazagna intrecciato con le principali vicende della storia economica e politica della città, sovente con ruoli di primo piano e in qualche caso anche della Storia più ampia, come nel caso della partecipazione di Gian Giorgio Lazagna alla battaglia di Lepanto, come capitano della nave Diana. Ricordiamo infine che tredici esponenti della famiglia furono Senatori della Repubblica di Genova tra il XVI e il XVII secolo. Nel 1826 il matrimonio tra Gio Batta Lazagna e Francisca Rosa Canevari segna la congiunzione tra queste due antiche famiglie genovesi.

L'esponente più noto di questa famiglia è sicuramente Demetrio Canevari, medico e studioso, che raccolse una notevole collezione di libri di grande interesse storico, culturale e scientifico; la sua biblioteca, acquistata nel 1962 dal Comune di Genova, è conservata presso la Biblioteca Berio.

La parentela tra i Conz e i Lazagna si stabilisce con il matrimonio di Luisa, sorella maggiore di Umberto con Ugo Conz. Dalla loro unione nascerà Angelo Ugo Conz, ammiraglio, senatore e Presidente del consiglio Superiore della Marina nel 1930.

Oggi le vicende genealogiche di queste tre famiglie sono consegnate alla Fondazione Canevari che per mandato istituzionale le controlla e sono riscontrabili nel sito della Fondazione stessa.

Cartolina con foto di famiglia
inviata dalle sorelle al fratello imbarcato per l'Argentina,
1900.

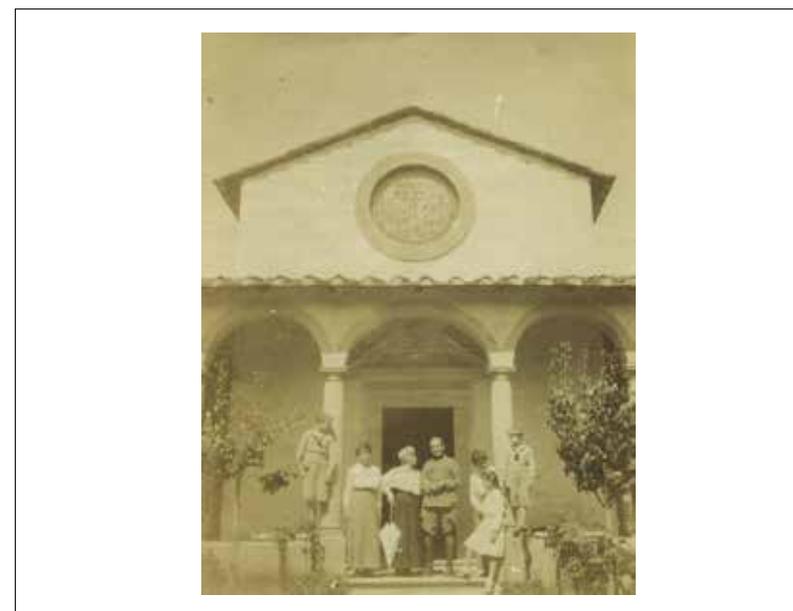


Foto della villa di San Pancrazio
di Ugo Conz e Luisa Lazagna, sorella di Umberto.
Umberto si trovava da loro in convalescenza per ferite riportate al fronte,
1917.

Umberto Lazagna 1886 - 1977

Ultimo di nove figli Umberto Leone rimase presto orfano e fu allevato dalle sorelle maggiori, Luisa, sposata Conz e Francesca (*Fanny*), sposata Gagna.

Studiò presso gli Scolopi di Savona, si laureò a Genova in Giurisprudenza nel 1908 e dopo il servizio militare a La Spezia intraprese la carriera forense; come ufficiale dell'esercito raggiungerà il grado di Capitano durante la Prima guerra mondiale.

Il senso del coraggio e del valore militare gli erano stati tramandati dal padre, combattente volontario nella Seconda guerra di Indipendenza; anche la professione di avvocato, scelta da Umberto, si inseriva in una tradizione familiare.

All'inizio degli anni Venti egli è un uomo di legge, un esponente dell'aristocrazia cittadina inserito nella vita mondana genovese, ma è anche un reduce della prima guerra mondiale, un'esperienza che ha vissuto pienamente e intensamente.

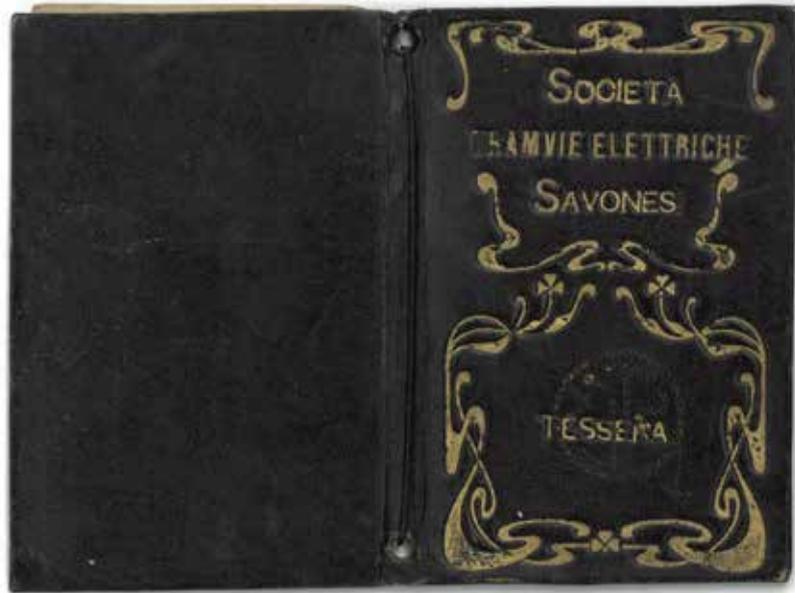
Come vedremo, avrà un ruolo di primissimo piano anche nella lotta di liberazione nazionale tra il 1943 e il 1948, confermando le sue qualità di coraggio e valore militare, ma anche di salda coscienza democratica e civile e di forte senso delle proprie responsabilità.



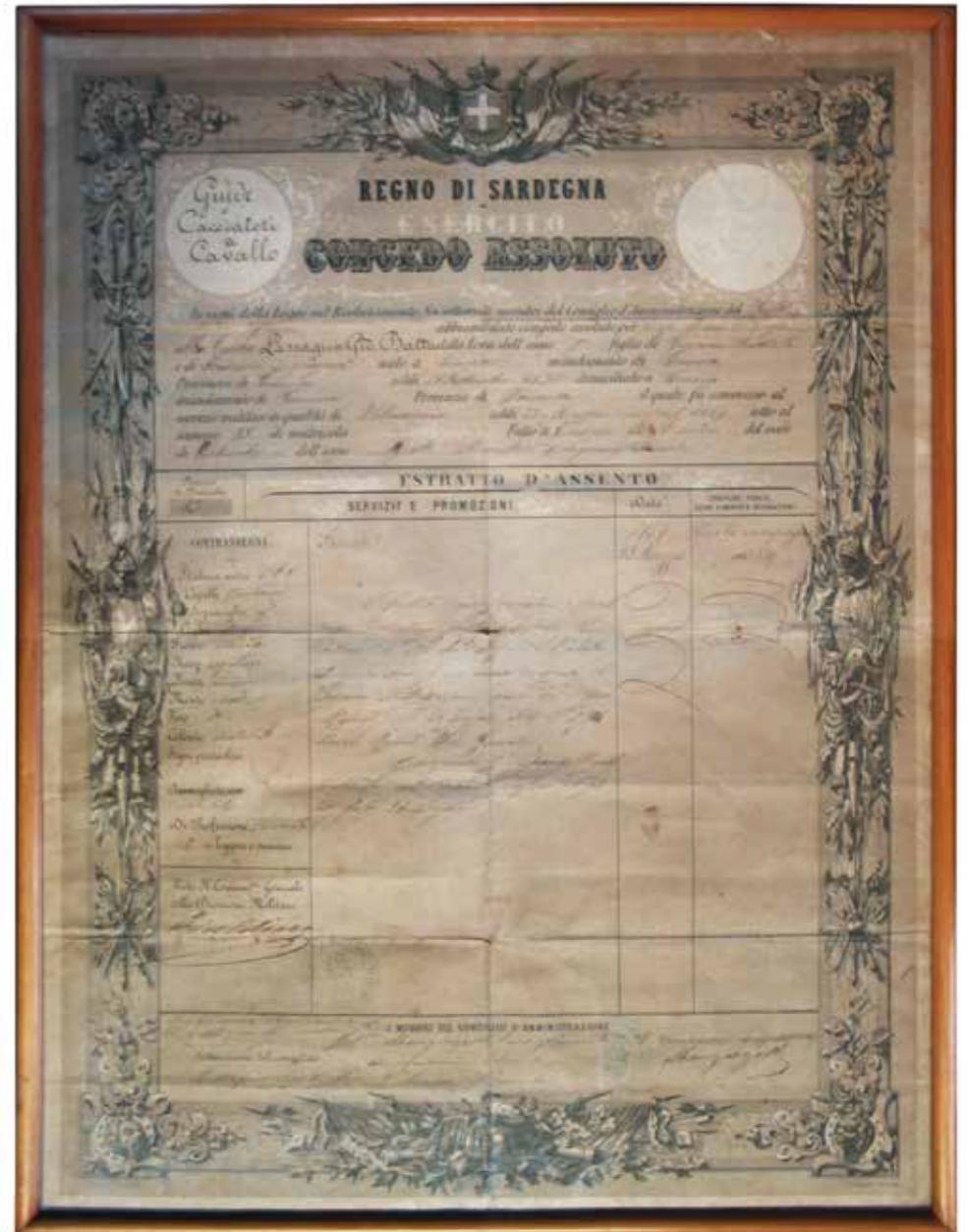
Ritratto di Umberto Lazagna in alta uniforme, 1915.



Francesca *Fanny* Lazagna in Gagna (1868 - 1936), s.d. (fine '800).



Abbonamento alle linee tranviarie di Savona, intestato a Umberto, s.d.



Congedo assoluto di Gian Battista Lazagna, padre di Umberto, volontario garibaldino nel 1859.

Umberto nella Grande Guerra

Nel 1915 parte volontario come sottotenente di Artiglieria e per tutto il corso della guerra sarà in batterie di montagna. Al fronte viene ferito e decorato di croce di guerra e di medaglia d'argento al valore militare e nel 1919 è promosso sul campo a Capitano. Mandato alla scuola di guerra e periodicamente richiamato viene mobilitato nel 1938 come Tenente Colonnello presso il XV reggimento autieri a Savona. Alla fine della guerra collabora all'opera di Padre Semeria che, dopo le bufere del modernismo, si dedica a sanare le ferite del grande macello e si occupa dei figli orfani di guerra con l'aiuto di chi ne ha sperimentato il dolore nella propria carne. Durante gli anni della guerra Umberto ha tenuto ogni biglietto, cartolina o rapporto che ha donato come un trofeo alla giovane sposa: sono centinaia di pezzi che, insieme alle foto da lui scattate al fronte, consentono di ricostruire un quadro non retorico di guerra vissuta per tre anni lungo l'arco alpino.



Ritratto di Umberto durante la Prima Guerra Mondiale, 1918.



Umberto in divisa con due commilitoni, Genova 1915.

Umberto in uniforme
nel giardino di Villa Piaggio
con i figli Gian Battista e Francesca e
la cugina Mary Conz,
Genova 1927.



Ritaglio della prima pagina de «La Domenica del Corriere»
con grande illustrazione e il titolo
La nostra artiglieria centra il bersaglio,
1916.

Riassunto -
 9-9-916 ore 18.30 partite a...
 ore 29.30 - a...
 10-9-916 ore 7...
 11-9-916...
 ...

...
 12-9-...
 13-9-...
 ...

Pagine del taccuino di guerra di Umberto, 1916.

COMANDO ARTIGLIERIA DA FORTEZZA

C O P I A
 12 Novembre 1915.

24^a DIVISIONE

Ufficio COMANDO

N. 2418 protocollo - Carte annesse

Regista Fogl. n° 2300

Copie Conteggio delle batterie da Fortezza

Comando del Gruppo Porta Mansueto
 Comando del Gruppo Mandrielle

Comunico la seguente lettera del Comando della 34^a Divisione in evasione a nostro foglio in data 4 corrente:

"Era già a mia conoscenza la bella condotta tenuta da tutte le batterie dipendenti da codesto Comando e per tanto nell'ordine del giorno del 29 corrente velli espressamente ricordata la valorosa ed efficace condotta di tutte le truppe di Artiglieria, che tanto gareggiarono nel distinguersi e nel cooperare efficacemente con la fanteria.

Legge ora col più vivo interesse i rapporti trasmessimi col foglio sopra notato e gli speciali apprezzamenti di codesto Comando e sono ben lieto di avere in modo dettagliato e completo una nuova conferma della bella condotta della batteria 149 G Mandrielle, di quella 75 A Costesin e dell'87 B. Marcai. Rinnovo pertanto a tutte le batterie il mio elogio per la loro bella condotta e espr. quanto quotidianamente compiono."

Il Tenente Generale Comandante la Divisione
 1^o ORO

Il Colonnello
 Comandante l'Artiglieria da Fortezza

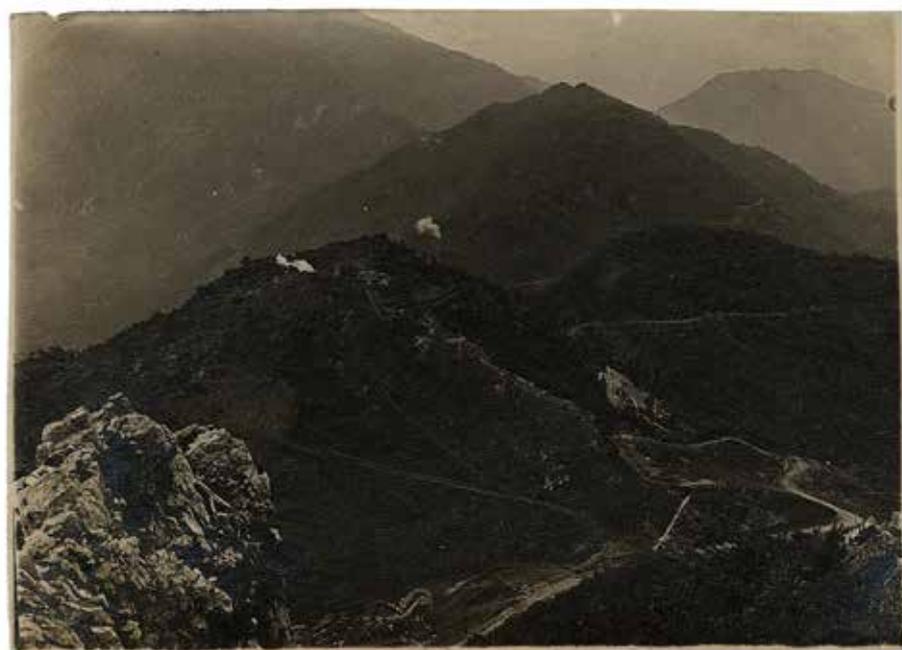
1^o C A O R S I
 P. C. C.
 Il Capitano addetto



Comunicazione del Comando di Artiglieria in merito al comportamento tenuto dalle batterie dipendenti, 12 novembre 1915.



La batteria di montagna,
comandata da Umberto.



Combattimenti sul Pasubio,
1917.



Dal fronte della Prima Guerra Mondiale.

3

Dalla bufera al sereno

Dalla bufera al sereno

La situazione precipita nel settembre del 1943: con l'occupazione nazista vediamo l'intera famiglia coinvolta in prima linea nella lotta resistenziale.

Una lettera ci informa che l'otto settembre trova Umberto in Vaticano in missione per conto del nascente CLN. Nei primi giorni di ottobre Umberto (nome di battaglia *Canevari*) con Franco Antolini (*Furlini*) a nome del CLN incontra *Bisagno* e *Bini* a Lavagna dove si sceglie Cichero come base nel casone Stecca alle pendici del Ramaceto. Fallito un tentativo di arruolarsi con l'esercito del Sud, diviene membro del Comitato Militare del CLN e mette la sua esperienza al servizio delle prime bande che ispeziona e valuta. Scoperto e ricercato sfugge all'arresto e comincia nelle valli di Fontanabuona, Aveto e Trebbia la vita del guerrigliero. Dopo il rastrellamento di agosto è eletto alle Capanne di Carrega Capo di Stato Maggiore della VI zona.

Non meno importante è il ruolo giocato da Giambattista. Rientrato in Italia il giovane aderisce al movimento clandestino, nel 1942 si era iscritto al PCI clandestino e nel 1944 salì in montagna, dove viene gravemente ferito in combattimento a Terrarossa di Gattorna, luglio 1944 e curato con mezzi di fortuna. Raggiunge il grado di Vicecomandante della Divisione Pinan-Cichero e sarà lui a controfirmare il 25 aprile del 1945 l'atto di resa della guarnigione tedesca di Tortona.

Se gli uomini della famiglia hanno ruoli militari di primo piano, anche le donne e persino i bambini della famiglia vengono coinvolti nelle vicende resistenziali.

Lotty viene arrestata dalla polizia fascista che irrompe nella sua casa in cerca del marito e del figlio maggiore e trascorre alcuni mesi nel carcere di Marassi, separata dai figli, uno dei quali ancora bambino.

Ancor più drammatica è la vicenda di Francesca, la quale, ricevuto un passaggio da un gruppo di alpini della Monterosa, si espone eccessivamente e viene fermata e consegnata al Comando di Torriglia. Qui, quando una perquisizione al suo bagaglio porta alla luce un cappotto militare del padre e scoperta la sua identità, viene consegnata alle SS genovesi che la imprigionano nella Casa dello Studente per alcuni mesi.

Persino il piccolo Pietro ebbe un ruolo da protagonista nel salvataggio di un partigiano e della famiglia che ospitava oltre al giovane anche Pietro e sua madre.



Anna, Gemma
1943.



Fotografia di famiglia,
da sinistra Francesca, Nanni Gagna, Luisa Rezzo in Gagna, Anna, in primo piano Pietro,
Villa Piaggio, Genova 1941.



Giambattista (Giannotto),
arruolato nella Legione Straniera,
1940.

Cognome	Canepari
Nome	Ugo
Padre	fu Giovanni
Madre	fu Anna Fossati
nato il	29-9-1884
a	Napoli
Stato civile	Coniugato
Nazionalità	Ita
Profess. (dich.)	agente tipografico
Residenza	Milano
Via	Buenos Ayres 25.
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura	m. 1,72
Corporatura	media
Capelli	brizzolati
Occhi	scuri
Contrassegni salienti	//



FIRMA DEL TITOLARE

U. Canepari

Milano, il 28 MAG. 1944

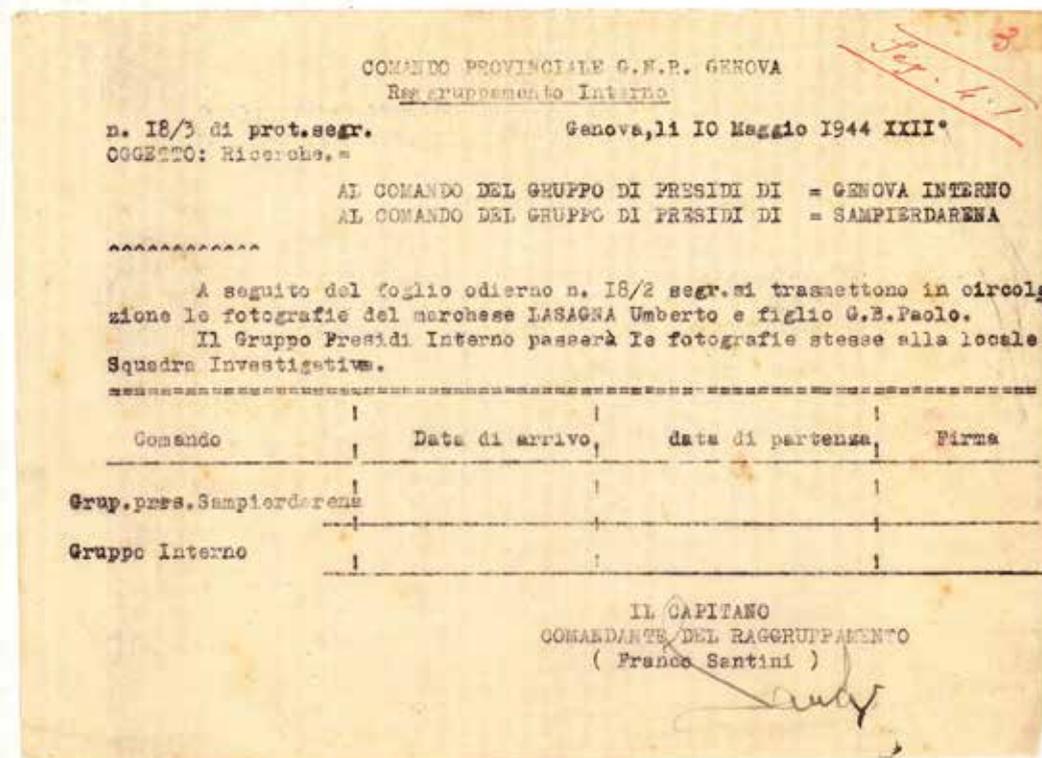
P. U. PODESTÀ

Podestà

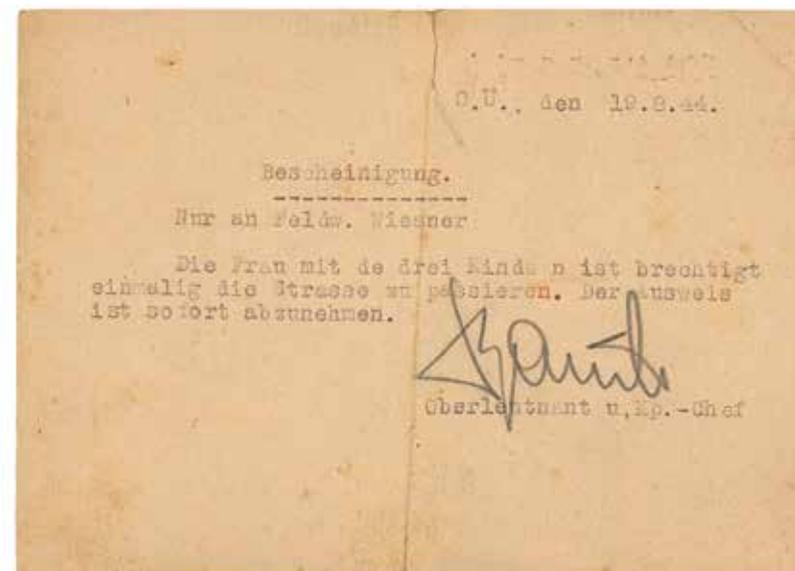
Impronta del dito
indice sinistro



Carta di identità falsa
di Umberto Lazagna,
1944.



Mandato di cattura emanato dalla Questura repubblicana di Genova nei confronti di Umberto e del figlio Giambattista, aprile 1944.



Lasciapassare del Comando Germanico rilasciato a Lotty e famiglia, per abbandonare la città, agosto 1944.



Foto di Francesca scattata al momento della cattura, 1944. In archivio una sua video intervista, a cura di Sara Petri e Demetrio Lazagna, 2006-7.

1944
14 Maggio

Cara Francesca

Quando viene la settimana prossima
accata di aspetto la lavanderia e un po'
di provviste di cibo come è apposto nelle
liste che ho ad Anna. Vieni che tu
provvisi a fare le immagini di calcio ad
Anna se sei attenta ma siccome che
non mi sia brava. Anna può fare
a te. Prende prima tutte le immagini sul
calcio stando in alternando col calcio.
Sarebbe meglio mandare in rifugio il
fante grande perché basta ritirare la
bandiera e il cassetto e mettere di sopra
i vestiti più belli e le scarpe più belle.
Ho detto a Pietro di venire per il
saperlo.

Am vedersi con all'ultima settimana!
Sono felice di vedere te e Anna
questa è la mia unica gioia. Ti voglio
beni prudente e profa sempre per me
e per tutti in
In amore.

Lettere di Lotty
dal carcere di Marassi alla figlia Francesca,
maggio 1944

Casa dello studente 31-12-44

Cara Papà

io sono ancora qui, dove ho
passato il Natale, con una Signo-
ra molto buona, che mi ha tenu-
to con sé in questi giorni di fe-
ste, ed ha fatto di tutto per
farmeli passare nella maniera
migliore, compatibilmente a queste
tristi circostanze, in cui purtroppo,
ci troviamo.

Il mio pensiero era con voi tutti,
e dato l'ambiente in cui mi tro-
vo, e le cose che sento, ero molto
preoccupato e angosciato, soprattutto
per tutti voi.

E voi come avete passato le feste?
Mamma, Pietro, Anna e Giannetto, con

Lettera di Francesca al padre,
dalla Casa dello Studente,
31/12/1944.

Cara mamma avevo dimenticato di
dirti che il dott. e Perantoni aveva
chiesto se potessi andare da lui per i
bombardamenti perché mi sarei preso
una malattia a forza di dovermi
alzare di notte sono cadute 3 bombe nella
villa di Prago e neppure delle 5
ano toccato la nostra casa.

tantissimi abbracci e saluti

14 giugno 1944

Pietro Lazagnan

Biglietto di Pietro alla mamma
detenuta nel carcere di Marassi,
giugno 1944.

1) Dimostrava sempre, facendomi
 uscire di notte per interrogare
 ancora Serafino. Finalmente mi
 disse: «Lasciami quel giacchetto»
 «Io mi tolgo la giacca a vento»
 «Niente vento, c'è un vento fortissimo
 tale giorno» «Poi» «Adesso il
 golf? «Noi la toglia» «C'è un
 poco - ma l'emozione e il freddo
 - era il vento all'ora, mi montò
 cadere la prima sera, a Borghia
 per raggiungere e fare una
 stanza. Freddo. Allora mi toglie
 la giacca e dice: «Ma non ti
 toglie?» «Allora ho nulla da dir
 più di quello che ti ho già detto»
 «Boglietani quella canaglia»
 «È rimasto nella sottana e la
 blusetta di seta. Allora gli ho
 il volto in una dimante. «E
 le dà diritto di darvi il giusto

2) ordinò, e che c'entra questo
 con le cose di cui siamo parlati?
 «Allora risposi: «Quello
 che ti ho chiesto» «E lo ha già
 detto che mi fa una domanda
 inutile, perché quello che lui
 vuol sapere non è vero, e non
 potrà mai, per farle piacere,
 dire che è vero» «Boglietani
 quella canaglia» «Poi - non
 me la toglie?» «Allora se la
 faccio togliere da due alpini»
 «Io avevo le mani intrecciate, e
 i gomiti appoggiati ai braccioli
 della seggiola. Tracciai la
 braccia malata - e un poco la
 testa, dando un leggero colpo
 per mandare indietro i capelli -
 la guardai ancora più
 fisso negli occhi, - con lo
 sguardo un po' infuocato, e con

3) e risposi più incute.
 Egli si alzò - aprì la porta della
 cella - chiamò due alpini -
 dette loro ordine di portare via
 tutto quello che si trovava nella
 cella: zaini, imbucamenti, tutto
 le mie cose, e la coperta e il
 pagliaccio che erano sul tavolo
 in della cella. Mentre gli alpini
 eseguivano i miei ordini, egli si
 mise, sopra la divisa, ma, il
 rispetto di primo militare da
 un padre, che aveva
 trovato in uno dei miei zaini,
 e alle mani affondate nelle
 tasche, attendeva con una
 specie di sorriso sulle labbra
 che tutto fosse fatto appun-
 to - Quando nella cella non
 rimase che il ^{parolaccio} ~~pagliaccio~~ e la
 seggiola, se ne andò dicendomi

4) al capo posto. «La la scerchi
 così, finché non si deciderà
 a parlare, nel qual caso mi
 potrete mandare a chiamare,
 a qualsiasi ora della notte»
 «L'altra signorina potrebbe dare
 un letto, coperte, ecc. di sopra»
 «Buonanotte»
 Mi inchiusero così e rimasi solo.
 Prima un po' passeggiare su-
 gli per vincere il freddo, ma lo
 spazio era molto ristretto, non
 un servizio a un'ora, e poi il rumo-
 re dei miei chiavi sul cemento
 del pavimento, mi dava noia.
 Mi accovoccai un poco sul tavo-
 lo, ~~per~~ facendo un grande
 sforzo di non per cercare di
 non tremare e di non battere
 tanto i denti, e di riposare un
 po'. Ma non ci riuscii.

Diario di Francesca, detenuta presso la Casa dello Studente,
 autunno 1944-primavera 1945.

Mamma è da due o tre
 giorni con papà: allora siamo soli

Caresimo Carlo è saputo che hai un
 cavallo e che galoppi sempre.
 Ti mando una oncia, mezzo etto di tabac-
 co e tre lire.
 Anna è una quoca e un'infermiera
 di primo ordine.
 Tanti baci Pietro

Biglietto di Pietro al fratello Giambattista (Carlo),
 scritto da Ottone/Frassi, dicembre 1944.

13-III-45

Caresimo,
 avete avuto notizie
 di Franca - Mandatenele
 affere arrivati - An tutto bene
 molto da fare - Spero di ricevere
 presto vostre notizie -
 Vi abbraccio.
 Carlo

Biglietto di Giambattista (Carlo) alla mamma,
 1944.

12-2-45 sera

Caro papà

Ricevo in questo momento dall'Avv. Leo-
uardi - con una Confessione di Maschiavelli
che Francesco è libero e si torna a
Genova - Saba, per ora, che fra
soregliate - Ho scritto subito all'amico
che la aiuti in quanto è necessa-
rio e che la consiglia di non fare
impresidenze - Dimmi tu se credi
di mandare Seraf.
Lo puoi una grande gioia e puoi
tentare a te e al tuo primo cane la
cerata. Dico di lui che spero
che i guai - almeno i più grossi - siano
finiti - Puoi anche alle giur. di Anni e Prota
Ti mandare un p. di burro e salame - Scrivi
in biglietto. V. l. a. t. a. P. a.

Notizie di Francesca da Umberto a Lotty,
febbraio 1945.

Preghiera della sera

Mi va a letto

Con Dio in soffitta
Con Donna in spilletta
Con Cristo Salvatore
Con l'ang. dello bianco
Con lo spirito santo
Con la Vergine Maria
Nell'armatella mia.
Se domani mattina
Si lava l'anni mattina
La donna a te San Michi
Che la pesi e la metti allente del cie
Quello angeli ghe troveia
Din da pi e due da co
O messè do benedè
Sai scaccia e su ^{leseria}
Diceva che in Dio non puoi farci
ni di notte ni di dì

ste grazie e ti bologni
non possa caga into veni
Sifine di terame la mate sulit
Da testimoni falsi, di cattive
Da nonni sepiet.
Ma che non, madre di Cristo
Quando mi corredo e quando mi
Quando mi dormo e quando mi
Fa che il nuovo ^{veggio} non mi trad
Quando mi passo da parte all'
altra vita
Un se juo la moxante
mano di fira

Preghiera della sera, recitata da 'Sabelun' (Isabella Muzio),
trascritta da Lotty di suo pugno a matita su una busta,
Frassi di Ottone 1944/45.

Cassino 23.2.45

Signor Colonnello,

Onore suo
 mille e risponde. A Genova per il
 momento non so quando vi andrò,
 ad ogni modo vedo di ~~far~~ venire
 a Fontanigorda domani pomeriggio
 dato che l'andate bisogno di
 parlare con me. (Sarei forse
 riguardo alla sua Signorina?
 se per questo e forse dire fin
 d'ora che l'ho visto alla casa
 dello studente fuori della
 e sta bene.) Discontinua subito.

Don Lino Fugazza

Come vedi, Parroco di Cassinello
 che frangere ha trattato. Questo è qui
 qualche - far tutto per il Cambio - Sta
 di buon animo e curato. Buoni baci

Lettera di Don Fugazza, parroco di Cassinello,
 con nota di Umberto,
 1945.

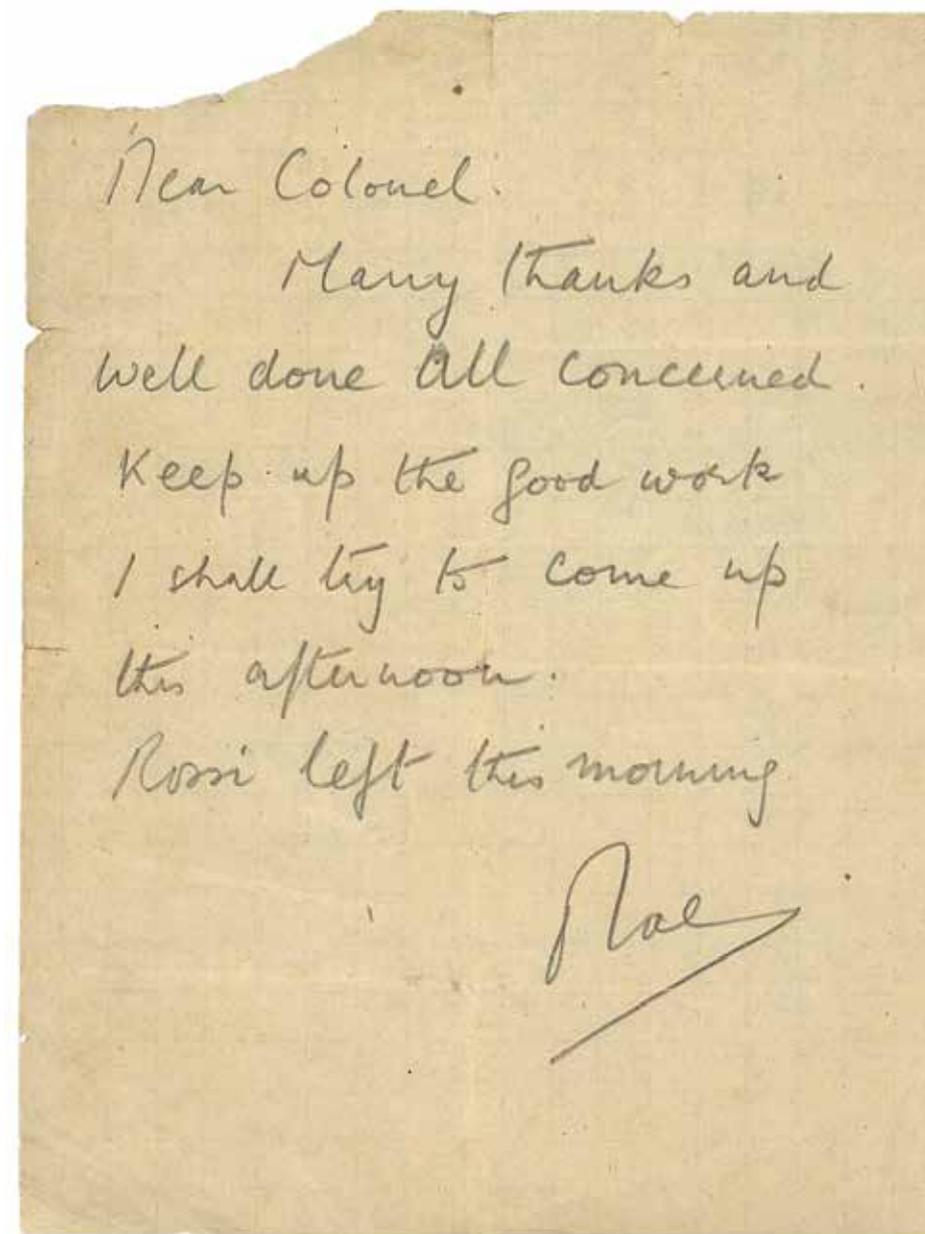
Zona 18 April.

Mis cher - je m'étonnais
 de ton long silence - j'ai
 j'apprends maintenant que
 tu as été en bataille ^{Heureusement}
 que tu es sorti sain et sauf ^{Oliver}
 et bien bonne nuit j'espère
 avoir immédiatement les
 munitions nécessaires. tâche
 de faire venir aux 4 compagnies
 d'él de munitions car ils
 n'ont pas beaucoup plus s'ils sont
 pris sans uniforme. Tu m'as
 promis d'avoir soin de ta vie
 et de ta santé - rappelle toi
 que tu es un inutile déjà.
 Pense à moi. j'ai communiqué
 avec Papa ce matin à ton
 intention. Pense à Dieu et
 aime-moi. ton Maman

Messaggio di Lotty al figlio G. B. (Carlo)
 da Foppiano - Val Trebbia a Rocchetta Borbera,
 18 aprile 1945.



Da destra: *Miro, Canevari, Gin, Carlo, Carrega*, 1945.



Messaggio del Col. Mac Millan a Umberto Lazagna (*Canevari*), 1945.



Anna con il maggiore Vannoncini,
capo della missione americana e Umberto (*Canevari*),
Genova, 1945.



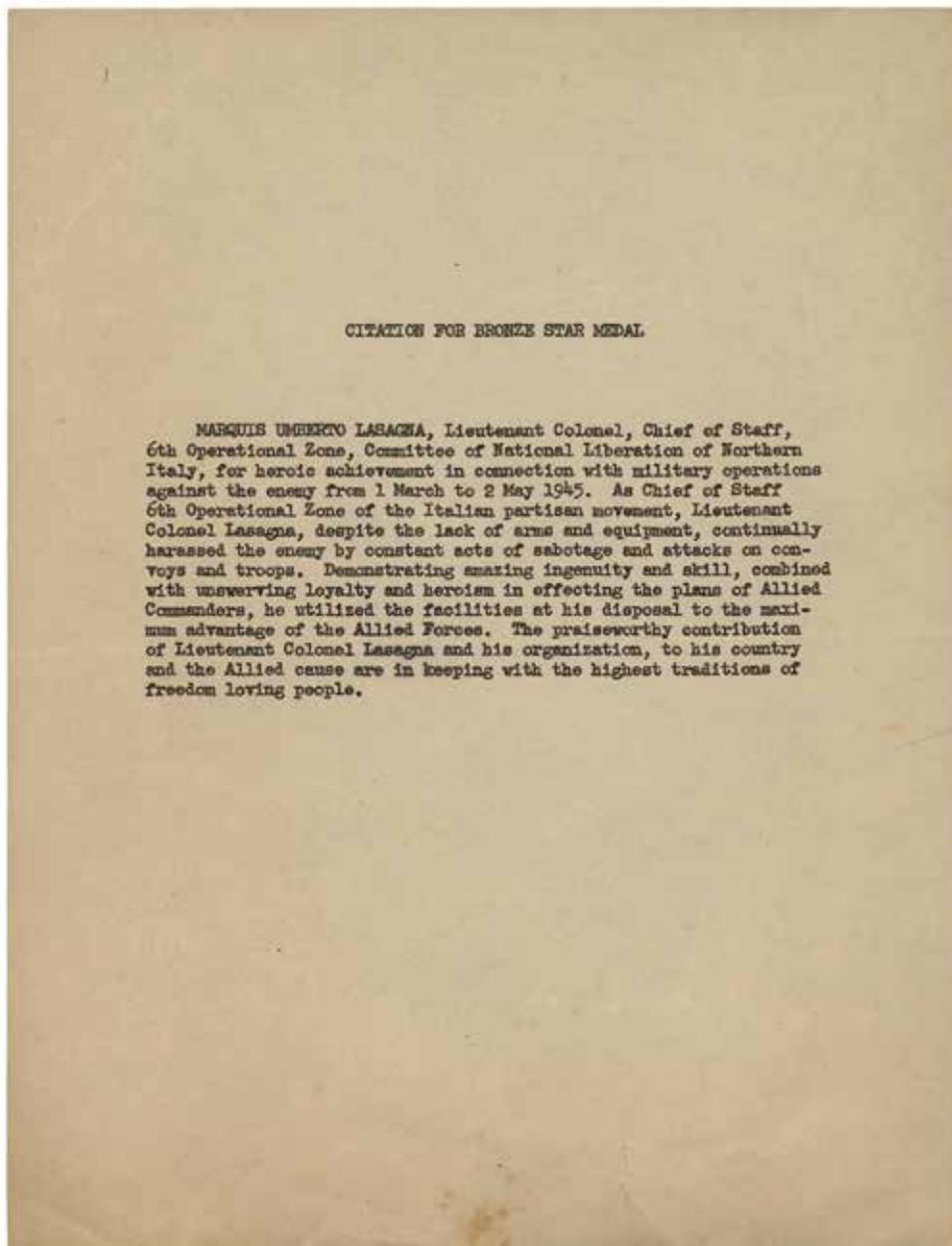
Foto scattata in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Anpi in via San Vincenzo.
In primo piano *Bini*. In prima fila, vicino al console degli Stati Uniti,
si riconoscono Pietro e sua mamma e sullo sfondo in piedi Serafina,
Genova, 1945.



Ritaglio di giornale che riporta una foto di gruppo scattata in occasione del saluto del Generale Almond che lascia Genova nel giugno del 1945. Si riconoscono il vice sindaco Canepa, il sindaco Faralli, Monsignor Siri, il Generale Almond e alcuni partigiani, tra cui Giambattista Lazagna, Genova 1945.



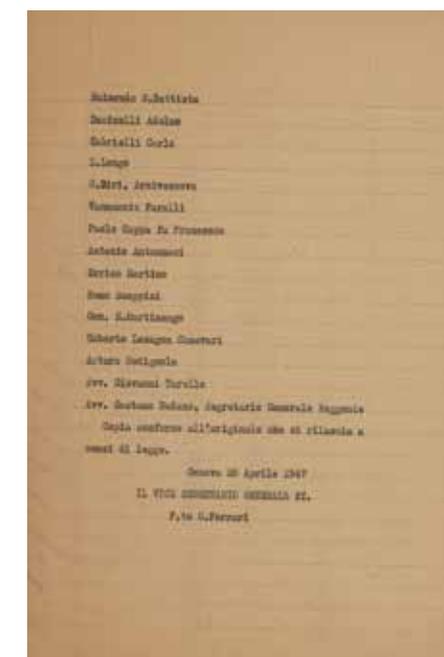
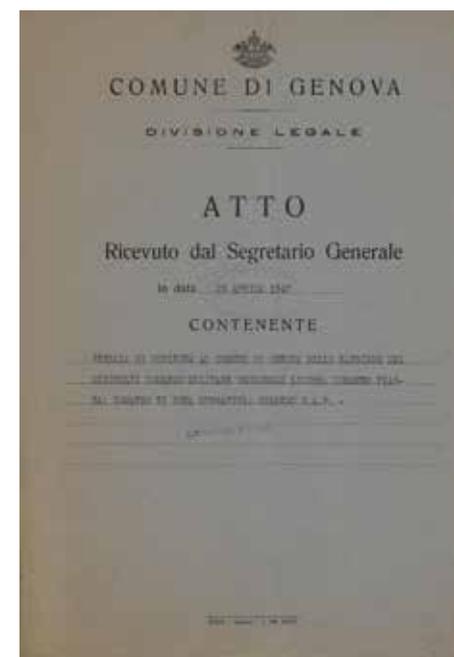
Inaugurazione della nuova sede dell'Anpi in via San Vincenzo, Umberto riceve il presidente della repubblica De Nicola in visita, alle sue spalle padre Andrea Gaggero, Genova 1945.



Motivo del conferimento a Umberto della *Bronze Star Medal*, decorazione conferita dal governo degli Stati Uniti, 1945.



Rapporti dell'OSS dalle missioni alleate oltre le linee tedesche nel 1944/45. Questi rapporti furono pubblicati nel 1993, nelle edizioni Bastogi/FIAP, a cura di Giambattista Lazagna.



Verbale della consegna delle bandiere partigiane, 1945.



Il vicesindaco di Genova, Canepa (*Marzo*) consegna la cittadinanza onoraria al colonnello Mac Millan e al maggiore Davidson, responsabili della Missione Britannica presso la VI Zona, Genova, 1945.



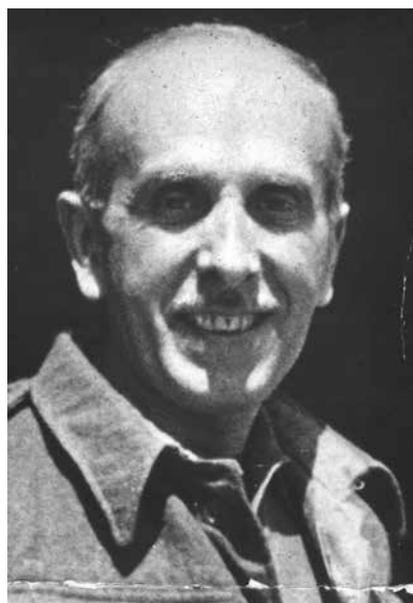
Foto del matrimonio di Giambattista e Aurora Pertica. Accanto agli sposi si riconoscono *Bini*, Ugo Conz e Paolo Diodati, Genova, 1946.



Brindisi tra partigiani e alleati all'Hotel Bristol dopo la liberazione, Genova, 1945.



Pier Maria Canevari eroe della Scoffera, Giovanni Ferrero, Fondazione Canevari, Genova, 1999.



Umberto *Canevari* Lazagna,
1945.



Maria Pia Francesca Lazagna Mc Gill.



Inaugurazione della lapide in memoria della costituzione del comando della VI zona operativa.
Da sinistra: Albino Corana (partigiano e Sindaco di Rocchetta Ligure), il Maggiore Basil Davidson,
Carla Nespolo (Presidente nazionale dell'ANPI),
Gino (Generale Michele Campanella, già Comandante della Brigata Severino),
Carrega Ligure (AL), anni Novanta.



Sara Petri, Francesca, Pietro e Anna Lazagna, William Mc Gill,
Carrega Ligure (AL), 2006.

Lettere di Farida a Lotty

«Ne fait que danser depuis quelques temps? Danse le dimanche chez le Bazil, de temps en temps à la maison; danse pour enfants à la Residence; danses chez van den Bosch. Mais c'est surtout un tourbillon de grandes bais: bal au Shepard's, bal au Continental, auquel on est invité par des cartes portant: Miss Khayatt... Concert chez Zogheb, etc, etc...»

«Tout le monde me connaît. A Ismailia je suis l'arbitre de la Mode, de la Distinction, du Bon Gout. Je passe pour jolie, pour intelligente, instruite, assez bonne, etc... Je suis une modèle. Je veux dire qu'on me copie.»

Ma le parole di Farida ci raccontano anche altro, ci parlano delle emozioni, delle riflessioni e dei sentimenti delle due adolescenti, della loro sensibilità, del loro tenero affetto, della passionalità e delle inquietudini che vivevano.

Emerge, infine, da queste righe una vitalità così intensa da sopravvivere al tempo: la curiosità intellettuale e di vita di Lotty e Farida, il loro appassionato interesse per l'arte, la musica, la poesia, la letteratura, i loro recisi giudizi, i loro progetti di viaggi, la loro sete di conoscenza, i loro improvvisi ritiri dal mondo intorno per meditare e coltivare la propria interiorità.

«Ma Lottie, je suis si heureuse que vous fassiez de la musique. Nous allons, cet hiver, faire beaucoup, beaucoup de musique. De la bonne. Je suis sûre que vous jouez si bien.»

«Je joue «le jardin sous la pluie» C'est beau. Les harmonies m'émeuvent comme un archet sur un violon. Ah! Debussy...Je dessin un petit peu. Je n'arriverai jamais, c'est certain, à votre coloris, ni à vos effets de lumière; mais quelque petits sketches m'amusent. J'ai un petit model charmant: il se nomme Abdou et a 11 ans. Il consent à rester des heures tranquille; c'est le type du bon gosse arabe, grave et respectueux sous ses grosses joues, avec des yeux magnifiques.»

«Mais je voulais vivre, goûter, sentir. Et maintenant j'ai peur. Peur de me bruler à mon propre feu. Il fontlerait que je puisse voyager, ne pas ne marier, voir du nouveau, ne pas m'enterer et pourtant non, non, ne pas être mondaine.»

Messaggio di Lotty al figlio G. B.

18.4.1945

Zone 18 avril

Très chère, je m'étonne de ton long silence – mais j'apprends maintenant que tu as été en bataille. Heureusement que tu en est sorti sain e sauf. Oliver s'est bien battu pour te faire avoir immédiatement les munitions nécessaires. Tache de faire avoir aux quatre compagnons d'Alfa des uniforms car ils risquent beaucoup plus s'ils sont pris sans uniforme. Tu m'avais promis d'avoir soin de ta vie et de ta santé - rappelle toi que tu es un mutilé déjà. Pense a moi. J'ai communié avec Papa ce matin a ton intention. Pense à Dieu et aime nous.

Ta maman

Lettere e diari relativi a Francesca - Casa dello Studente

Resoconto di Francesca 1

Il Maresciallo aveva detto: <<voi due, venite un po' qua.>> E poi aveva detto agli alpini: <<Perquisitele>>. Cominciarono ad aprire i nostri zaini, a rovesciare il contenuto sul sozzo pavimento della stanza dove ci trovavamo – era una cella delle prigioni di Torriglia.

Poi esaminarono i nostri indumenti e frugarono le nostre tasche. Io assistevo apparentemente impassibile a questa scena che poteva parere una cosa di nessuna importanza ma per me aveva un significato abbastanza grave, conoscendo la circostanza in cui avveniva. Finita la perquisizione, cominciò l'interrogatorio. Il momento angoscioso che prevedevo. Con domande brusche e insidiose, chiamandoci ripetutamente, il tenente cercava di scoprire l'attività di mio padre, di mio fratello e mia. Io avevo detto chiaramente e senza reticenza i miei sentimenti e le mie idee, ma certamente non potevo e non volevo dare la minima notizia che potesse portare danno a qualcuno dei miei. Nel momento che io mi trovavo di fronte al tenente (dalla faccia cattiva, stupida e fanatica) mi sentivo molto forte, di una forza che mi veniva forse dalla disperazione e dalla gravità della mia situazione. La mia situazione era piuttosto grave, in quanto mi trovavo sospettata di spionaggio, appartenenza o favoreggiamento ai partigiani, parente di partigiani stessi, nelle mani di alpini che si ritrovavano con un morto, dopo un rastrellamento che era costato loro abbastanza caro. E purtroppo avevo dei documenti che, agli occhi di quegli ignoranti, aggravavano molto il mio caso.

Io meditavo questo mentre assistevo alla perquisizione e, di conseguenza, nella mia mente si agitavano con uguale forza due pensieri predominanti: come rispondere per celare a quella gente il segreto dell'attività dei miei uomini, pur rispondendo loro in modo esauriente e la mia famiglia.

Mia madre, che mi aspettava, che forse non mi avrebbe mai più vista tornare. Mio padre e mio fratello che certamente si sarebbero messi in gran daffare per cercare di fare qualcosa per me, magari con loro rischio, e poi i miei fratellini minori che non avrei forse più riabbracciato.

Questi pensieri non li poteva leggere il tenente sul mio viso, poiché quando mi rivolgeva la parola, lo guardavo fisso negli occhi e nei miei occhi cercavo di concentrare fermezza, sdegno, risolutezza: erano i sentimenti che provavo di fronte a lui. Quegli altri sentimenti erano velati da una specie di disperazione, fredda ormai: il pensiero della morte non mi faceva paura, mi addolorava soltanto per riflesso dei miei cari. Ma in confronto alla sofferenza morale che mi causava quell'interrogatorio, e mi causarono in seguito certi episodi durante i mesi della mia prigionia: il pensiero di morire mi attirava e mi allestava quasi come una liberazione.

Ad un dato punto il tenente credette di aver trovato un filo per poter scoprire dettaglio sull'attività di mio fratello. Fatta uscire Serafina, mi fece chiamare e mi disse: “Vostro fratello è stato in casa e visto da voi il tale giorno.” Era una notizia che non corrispondeva neppure lontanamente alla realtà, perché io non avevo visto mio fratello da più di due mesi prima della data che quello nominava. Quindi risposi semplicemente: “No, non l'ho più visto dopo il mese di agosto.” Egli insisteva e si accaniva, affermando che Serafina aveva detto di sì, che l'avevo visto e voleva costringermi ad ammetterlo. Io, per quanto capissi che questo era un dettaglio di nessuna importanza, trovavo inutile dire di sì, soltanto per dare una soddisfazione a lui, quindi ripetevo semplicemente “Non è così, è inutile che insista perché non potrò mai dirle di sì dato che non corrisponde lontanamente alla realtà.”

Resoconto di Francesca 2

Insisteva sempre, facendomi uscire talvolta per interrogare ancora Serafina. Finalmente mi disse: “Levatevi quel giubbotto.” Io mi tolsi la giacca a vento. “Avete visto sì o no vostro fratello quel giorno?” “no.” “Levatevi il golf.” Me lo tolsi. Tremavo un poco. Tra l'emozione e il freddo – era il 28 di ottobre, sui monti cadeva la prima neve, a Torriglia piovigginava e faceva già abbastanza freddo.

“Allora siete disposta a dirmi dov'era vostro fratello?” “Non ho nulla da dire più di quello che ho già detto.” “Toglietevi quella camicetta.” Ero rimasta colla sottana e la blusetta di seta. Allora gli ho rivolto io una domanda: “Chi le dà il diritto di darmi questi ordini e che c'entra questo con le cose di cui stiamo parlando?” “Allora rispondetemi quello che vi ho chiesto.” “Le ho già detto che mi fa una domanda inutile, poiché quello che lei vuol sapere non è vero e non potrò mai per farlo piacere dirle che è vero.” “Toglietevi quella camicetta.” “No! Non me la tolgo!” “Allora ve la faccio togliere da due alpini!” io avevo le mani intrecciate e i gomiti appoggiati ai braccioli della seggiola. Incrociai le braccia, rialzai un poco la testa dando un leggero colpetto per mandare indietro i capelli, lo guardai ancora più fisso negli occhi con lo sguardo un po' cupo e non risposi più niente. Egli si alzò, aprì la porta della cella, chiamò due alpini. Dette loro ordine di portare via tutto quello che si trovava nella cella: zaini, indumenti, tutte le mie cose e la coperta e il paglione che erano sul tavolaccio della cella. Mentre gli alpini eseguivano i suoi ordini, egli si mise, sopra la divisa sua, il cappotto di panno militare di mio padre che aveva trovato in uno dei miei zaini e colle mani affondate nelle tasche attendeva con una specie di sorriso sulle labbra che tutto fosse fatto a puntino. Quando nella cella non rimase che il tavolaccio e la seggiola se ne andò dicendo al capo posto: “La lascerete così finché non si deciderà a parlare, nel qual caso mi potete mandare a chiamare a qualsiasi ora della notte. All'altra signorina potete dare un letto, coperte, ecc di sopra. Buonanotte.”

Mi rinchiusero e così rimasi sola. Provai un po' a passeggiare su e giù per vincere il freddo

ma lo spazio era molto ristretto, non mi serviva a niente e poi il rumore dei miei chiodi sul cemento del pavimento mi dava noia. Mi accoccolai un poco sul tavolaccio facendo un grande sforzo di nervi per cercare di non tremare e di non battere tanto i denti e di riposare un po'. Ma non ci riuscivo.

Soffrivo moralmente e fisicamente. Non avevo mai creduto che il freddo fosse tanto atroce. Avevo la mente tanto piena di pensieri che non riuscivo a seguirne uno: "Cosa faranno di me? Mi fucileranno? Dove mi porteranno? Mi tortureranno per farmi dire qualcosa che sta loro a cuore? Saprò resistere? E mia madre? Non vedrò più i miei? Certo ho dato loro un dolore che non meritavano! Meglio morire. Cosa diranno ai miei, loro cosa crederanno, mi aspetteranno, spereranno, pregheranno, mi perdoneranno? Tanto la mente lavorava che stavo quasi per assopirmi, ma poi il brivido più forte e poi il tavolaccio duro e poi la chiesa che suonava le ore, che passavano lentamente

Dichiarazione di Umberto

2.02.1945

Io sottoscritto Umberto Lazagna sono disposto ad incontrarmi in Genova con un parlamentare del Comando tedesco. Chiedo il lasciapassare. Mandare la risposta per mezzo di un parlamentare a Cabella o Cantalupo.

U. Lazagna

Biglietto da Umberto a GB

s.d.

Abbiamo avuto buone notizie di Francesca, mi dicono che è allegra, grassotta e elegante. I ladri spacciandosi da fascisti sono stati in casa accompagnati dal portinaio e hanno svaligiato la casa.

Lettera di Umberto a Charlotte

16.03.1945

Carissima,

ti mando la lettera di F nella quale c'è la conferma che essa è libera. Dio sia lodato!

Con Marcello avevamo già considerata la posizione di Magda e quindi sentiremo presto quello che hanno combinato. Io credo tuttavia che presto le cose evolveranno e si avrà una soluzione buona per noi. Povera la nostra roba a Genova! Mi rincresce molto per la nostra cara casetta e soprattutto per il dispiacere tuo. Dimmi se qualcosa era fuori, non che per questo si possa ritenere salvo, ma c'è da sperarlo.

Baci

U.

Lettera di Francesca a Charlotte

14.04.1945

Mamma cara,

mi perdoni? Per il dolore e la sofferenza che ti ho causato con la mia imprudenza e svenatezza e anche papà, Giannotto e i cari piccoli fratellini, mi dovrete perdonare tutti!

In questi tempi, durante le lunghe ore passate in reclusione, ho tanto pensato a tutti voi! Qualche volta ho pensato che forse non vi avrei più rivisto. E come ho capito che buoni e santi genitori ho avuto e fratelli e sorella, di cui forse non sono degna. Come ho rivissuto nel cuore tanti momenti della mia vita, circondata da cari che forse non ho mai saputo apprezzare nel giusto valore. In fondo forse iddio mi ha dato questa prova per darmi in qualche modo la possibilità di capire tante cose, e che sono vissuta una ragazza fortunata e felice, enormemente più di quanto credo mai me ne fossi resa conto. Il mio piccolo Pierre! Le prime lacrime di Marassi sono state per lui. E te, Giannotto, papà, Anna, tutti, ad ora ad ora, siete stati oggetto di riflessione che pur portando lacrime, era causa dei momenti più dolci e cari, nella tristezza.

Mamma mia! Come ti ho desiderato certe volte e come ti ho apprezzato, quanto meriti. Di questo è stata causa un po' anche Denka che, come credo avrai saputo, è stata con me (e ora, poverina, è ancora dentro) e colla quale ci siamo strette in grande amicizia, principalmente perché appunto abbiamo parlato dei nostri Cari e ci sembrava quasi di viverci un poco insieme.

E poi nella piccola cappella di Marassi! Non ti puoi immaginare la gioia che abbiamo provato le poche volte che ci hanno concesso di entrarvi! Io ho chiesto dove era il tuo posto e qualche volta l'ho occupato e quasi quasi mi sembrava di vederti, Mamma cara. Ora quello è finito. Ma certo credo che, probabilmente più che altro per le tue preghiere, Dio non mi ha mai completamente abbandonato. Ora sono costretta a letto per una distorsione alla caviglia destra causata, assieme ad un gomito nero e ad un bernoccolo nella testa, da una caduta dal filobus – come vedi me la sono cavata molto bene. Però è proprio vero che:

è la vita un vol d'uccello

Dio ci tiene per un capello

Sulla soglia dell'avello!

Se la vita non ci riserva qualche altra impensata sorpresa e se ci potremo riabbracciare tutti, ci aspetta un bel momento, ma ad ogni modo ho voluto dirti queste cose, che vorrei che tu sappia, qualunque cosa debba accadere.

Io per ora sono confinata a Genova, ma cerco sempre il modo per poter venire da voi altri, senza coinvolgere le persone che si sono occupate di me e a cui sono legata.

Tante altre cose te le dirà e te le spiegherà la Signora che, spero, ti consegnerà questi

foglietti. Ora ti abbraccio insieme a tutti gli altri forte forte.

Tua Francesca

Magda, Perant, Adele, i Caselli e altri sono tanto buoni e cari con me!

Sai che è morta la Signora Giuseppina Astengo?

Lettera di Charlotte al figlio Pietro dalle carceri giudiziarie di Genova

17 maggio 1944

Mio carissimo Pietro,

i bellissimi disegni che mi hai mandato mi sono piaciuti tanto! Specialmente quella bellissima chiesetta e la nostra casa che ho riconosciuto! Scrivimi sempre tutte le belle cose che fai e tutti i tuoi giochi, scrivimi anche i tuoi dispiaceri. Io penso tanto a tutti voi! Vorrei sapere se studi un po' e se hai visto la signora maestra.

(Scrivi una bella lettera alla signora Lauretta per il bel libro che ti ha mandato. [Cancellato])

Io sto bene . Ti prego di essere molto buono e ubbidiente e di non fare capricci e fare affaticare troppo Anna e Francesca e Serafina. Vi abbraccio tutti e tre con mille cose affettuose. Dì a Anna di stare molto attenta di non mangiare cose che le fanno male a l'appendice. Arrivederci presto

La tua mamma

Lettera di Charlotte alla figlia Francesca dalle carceri giudiziarie di Genova

17 maggio 1944

Cara Francesca,

quando vieni la settimana prossima ricordati che aspetto la biancheria e un po' di provviste di cibo come è spiegato nella lista che do a Anna. Portate un po' di cose ogni volta che venite. Vorrei che tu provassi a fare le iniezioni di calcio ad Anna. Se sei attenta sono sicura che puoi riuscire bene. Anna può farle a te. Finite prima tutte le iniezioni di calcio sterolo, alternando col coleotene. Sarebbe meglio mandare in rifugio il baule grande se non è troppo pesante perché basta ritirare la biancheria e il cassetto e mettere i vestiti più belli e le coperte più belle.

(Ho detto a Pietro di scrivere per ringraziare la signora Lauretta [Cancellato])

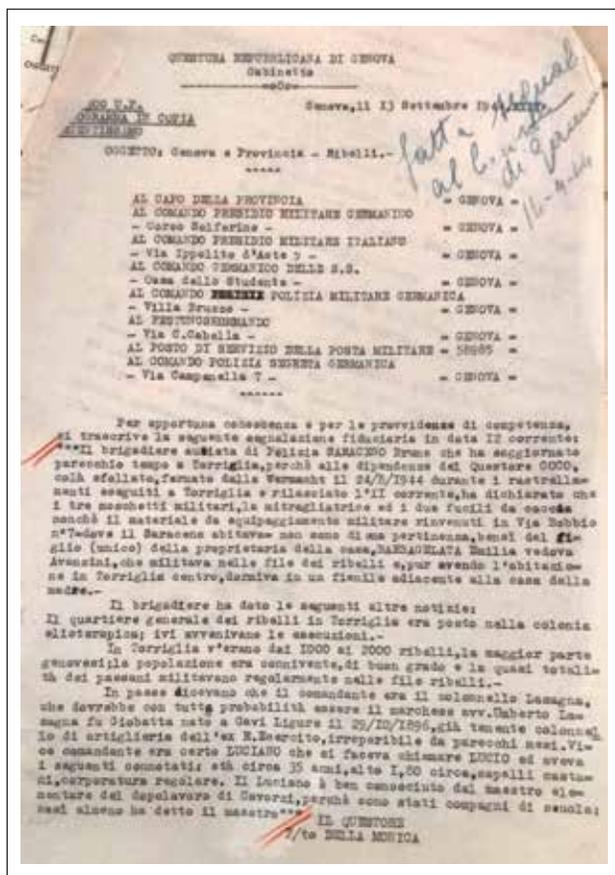
Arrivederci cara all'altra settimana.

Sono felice di vedere te ed Anna, questa è la mia unica gioia. Ti raccomando di essere prudente e prega sempre per me e per tutti noi.

Mamma

I "nostri" fecero parte di questa storia
e ne pagarono i prezzi.
La riflessione problematica che li nutrì
ne fece uomini e donne difficili da classificare,
disponibili alla radicalità delle scelte.
Si trovarono a essere minoritari e marginali
in qualsiasi contesto politico, religioso o morale.

Pietro Lazagna



Comunicazione della Questura Repubblicana di Genova del 13 settembre 1944
in cui si identifica Umberto Lazagna come Comandante delle forze partigiane di Torriglia.
(in Archivio di Stato di Genova, fondo RSI)

